



QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Il modello

Esaltazione delle virtù e glorie
di S. Maria Domenica Mazzarello
per la sua Beatificazione e Canonizzazione

pro manuscripto

*“Tutte le generazioni
mi chiameranno beata,,*

Discorso tenuto dal Sommo Pontefice in occasione della *proclamazione dell'eroicità delle virtù di Maria Domenica Mazzarello*, il 3 maggio 1936.

E' per felice, e non per fortuito incontro che ci troviamo adunati proprio in questo giorno, e per il soggetto che la Ven. Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello ci presenta. Stava bene infatti quella riunione in questi primi inizi del mese sacro a Maria, del mese di maggio; stava bene che in tale congiuntura ci si occupasse della Serva di Dio, che in nome di Lei ci si adunasse, di Lei che fu l'antica Figlia di Maria e che proprio agli inizi di un mese di maggio vide la luce della vita, e nella prima metà di un altro mese di maggio aprì gli occhi alla luce eterna.

La Venerabile fu esemplare Figlia di Maria: c'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre. Ma, oltre a ciò ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, questa Venerabile si presenta con tutti i caratteri — e non sono facilmente ritrovabili nella misura da lei avuta — della più umile semplicità.

Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, è l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio. Il Decreto letto infatti, e il bello, edificantissimo commento che il Padre Maggiore delle grandi Famiglie salesiane vi aveva aggiunto, già eloquentemente avevano detto i molti particolari di santità di questa figura della Ven. Maria Mazzarello e della sua vita. Ma c'è una parola proprio nel Decreto che splendidamente accenna appunto al centro di questa santità ed invita alla considerazione più confacente al caso: è quando dice che il Signore

ha benedetto in modo speciale l'umiltà della Serva di Dio.

E' veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro. Contadinella, piccola sarta di paese, di umile formazione ed educazione: educazione cristiana è vero, quindi oltremodo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione; anche la più modesta istruzione, sia pur nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore di anime, aveva appunto predisposta in così eletta anima; e Ci sembra proprio di entrare nei gusti di Dio e della stessa Venerabile seguendo e studiando il segreto della vita vissuta dalla Serva di Dio e della vita postuma che ella viene esplicando in tanta sopravvivenza di persone e di opere.

La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce, e gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

C'è da fare anzitutto una constatazione: questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, il famoso Don Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a Don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità e l'efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorentissimo Istituto. Eccoci invero dinanzi al linguaggio più che eloquente dei

numeri: nel 1881, il 14 maggio, la Serva di Dio era ancora in vita, ed ella aveva già veduto, in pochissimi anni, l'opera sua dilatarsi, moltiplicarsi. All'ora che viviamo ben 734 sono le Case, 66 le Case di missione, 8352 le Suore, le Religiose, 1100 le Novizie. E' qui la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri: vera meraviglia, vera poesia che rende legittima la domanda: che cosa dunque vede Iddio in questa vera, profonda, totale umiltà da dimostrarsi così largo dei suoi doni più preziosi, giacchè qui si tratta di un così alto talento, di sì grande opera, di così diffusa moltiplicazione di anime?

Quando si pensa infatti al valore dell'anima — il Signore ha dato la vita *per me*, esclama l'Apostolo — che cosa, dunque nell'umiltà che l'adorna vede il Signore? La domanda s'impone, specialmente quando si riflette per contrasto a quello che nell'umiltà vede il mondo. Rare volte il mondo si dimostra così insipiente nella sua albagia e nella sua supposta sapienza. Per il mondo l'umiltà, la semplicità è povertà nel senso più miserabile e compassionevole della parola. Che cosa invece nell'umiltà vede Iddio? Egli stesso, il Signore, si è presa la cura di scioglierci questo problema che umanamente si presenta in modo scoraggiante. Ce lo ha detto in una delle più belle parole di S. Paolo, allorchè fa dire all'Apostolo e proprio all'indirizzo dei non umili, dei superbi, di coloro che credono di potersi vantare e gloriarsi di qualche cosa: qualità, gesta, opere, la parola così solenne, così ammonitrice: *Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Ecco tutto il segreto dell'umiltà: per essa l'anima stima e vede reali splendori di verità, maestà di giustizia, dolcezza di riconoscenza: i rapporti cioè che devono intercedere tra l'anima e Dio. Per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità; sa che cosa a Dio deve, nella giustizia; compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza. E' qui la sostanza della umiltà: nella verità, per risalire all'origine prima; giacchè tutto viene da Dio: che cosa tu hai che non hai da Dio ricevuto?; nella giustizia: nell'attribuzione della gloria di Dio: *non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam*; nella riconoscenza intera, completa per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità pro-

pria di Dio e nella sua scelta e nella sua larghezza.

Quello che Dio vede nell'umiltà, le vedute di Dio circa l'umiltà sono perfettamente all'opposto di quanto vede il mondo. Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poichè Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio unigenito. Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso divino Maestro. E' lui stesso che dice, a questo proposito: « Imparate da me ». Che cosa imparare? « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ».

Veramente noi non riterremo mai abbastanza ciò che dicono queste poche parole: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». E' il Maestro Divino, portatore di tutti i tesori di Sapienza, di Scienza, di Santità, che dice: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avesse altro da insegnare a noi, a questi poveri uomini, a questa povera umanità che aveva perduto anche le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto, tutto da imparare. Vien dal Signore detto ad essa, vien detto a tutti gli uomini: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avessimo altro da imparare, come se, questo imparare, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo.

Ecco delle lezioni che soltanto l'infinita sapienza di Dio poteva darci; ecco, attraverso infinite trasparenze, quello che Dio vede nella umiltà. E fin dove sia arrivata la simpatia divina del Cuore di Dio per l'umiltà, ce lo dice oggi, ce lo ricorda la Santa Chiesa, in questo giorno della Invenzione della Santa Croce, quando ci fa rimeditare quelle parole, grandi parole che richiamano potentemente le sommità delle vie percorse dal Divin Verbo Incarnato: *Humiliavit semetipsum... usque ad mortem, mortem autem Crucis.* Ecco fin dove è arrivato l'amore, la simpatia divina per l'umiltà: a una sommità di amore, a una sommità di umiliazione che conduce anche, però, a una sommità di esaltazione, di gloria, di ricompensa: *Propter quod Deus exaltavit illum, et dedit illi Nomen, quod est super*

omne nomen, ut in Nomine Jesu omne genu flectatur; coelestium, terrestrium et infernorum... Il mondo non pensa, non è capace di pensare che tutta questa universale genuflessione, adorazione, esaltazione del Nome divino è il riconoscimento delle umiliazioni, della umiltà esercitata, fin dove poteva esserlo, dall'amore di Dio. Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Ven. Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà. Da lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalia, e divina scuola di umiltà.

Ora qui non possiamo non aggiungere che la Ven. Mazzarello — la esemplare, l'antica Figlia di Maria — di Maria altresì ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacchè la Madre di Dio esclamava doversi la sua elezione e gloria alla umiltà: *Respexit humilitatem ancillae suae.* La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio; e quindi, *ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* E' bello considerare la Ven. Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche ella può ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes.* Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che proprio in questo giorno che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un giorno ripetere, e in modo più appropriato: *Beatam me dicent omnes generationes.*

**Discorsi di Eminentissimi Presuli
in occasione
della Beatificazione**

*“ Facciamogli un aiuto
simile a lui ,,*

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Beata, il 19 dicembre 1938.

Nel libro del *Genesi* al capo II si legge:

... *Faciamus ei adiutorium simile sibi...* Facciamogli un aiuto simile a lui...

Era una sera del giugno dell'anno, credo 1862 e ad una finestra di questo Oratorio salesiano conversavano S. Giovanni Bosco e Don Lemoyne, mentre dal cortile saliva il vociare dei giovani e si facevano udire le note della banda musicale, e intorno intorno, in bicchieri colorati, ardevano cento e cento fiammelle... Ad un tratto Don Lemoyne dice a Don Bosco: « Senta, non le pare che la sua opera sia ancora incompleta? ».

E Don Bosco: « Che cosa vuoi dire? Spiegati meglio ».

Attese alquanto Don Lemoyne e poi rispose: « Non le pare che se vi fosse una Congregazione di Suore affiliata alla nostra Pia Società, sarebbe un magnifico coronamento dell'opera da lei compiuta? Quanto bene potrebbero fare queste Suore per i nostri poveri alunni! e poi non potrebbero esse in mezzo alla gioventù femminile, operare quello che noi andiamo facendo giorno per giorno in mezzo ai giovani? ».

Don Bosco stette alquanto pensieroso e poi rispose: « Sì, avremo le Suore, ma alquanto più tardi! ».

Questa sentenza era pronunciata da una finestra dell'Oratorio di Valdocco: « Sì avremo le Suore! ».

E mentre Don Bosco diceva: « Avremo le Suore », Dio Padre dall'alto del Cielo confermava: « Sì avrete le Suore ».

Poi le tre Persone Divine, quasi adunate a vicendevoles consiglio dovettero dirsi: « Perchè Don Bosco possa compiere l'opera sua benefica tra le fanciulle, è necessario che abbia

una donna ripiena del suo spirito; una donna atta a *seguire* in tutto e per tutto le sue direttive; una donna capace di attuare inappuntabilmente tutti i suoi piani; una donna che sia come la pietra fondamentale su cui deve poggiare la nuova erigenda Congregazione: Facciamo dunque questa donna; diamo a Don Bosco questo aiuto, in tutto e per tutto a lui somigliante! ».

Dove andrà la Provvidenza a prendere questa donna per darla a Don Bosco, questo aiuto perfetto simile a Lui, questa pietra fondamentale della nuova Congregazione?

Signore, Ti ringrazio perchè questa pietra Ti sei degnato di venirla a cercare in un'umile e povera parrocchia di quella Diocesi che Tu hai affidato alle mie cure, a Mornese dove essa nacque il 9 maggio 1837. Questa donna dapprima sconosciuta ha un nome che ora ha varcato gli oceani, un nome che io pronuncio con ammirazione: *Maria Domenica Mazzarello!*

Tu, o Signore, nella povertà della casa paterna l'hai abituata alla vita dura del sacrificio; Tu le hai fatto gustare la dolcezza soave della pietà, affinché potesse istillarla nelle altre anime; Tu hai voluto che questa pietra fondamentale fosse addestrata al governo mettendola a Mornese a capo della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, da cui dovrà sorgere più tardi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E quando avrai posto questa pietra a fondamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la conserverai, al suo governo, per tutta la vita.

Signore, Ti ringrazio!

Questa sera davanti alle sue venerate Reliquie, che noi abbiamo conservato gelosamente per cinquantasette anni e poi, con grande dolore dell'animo abbiamo ceduto a questa Basilica, io vi prego, o fratelli in Cristo, a considerare con me quali furono i principali tratti di somiglianza passati tra la Beata Maria Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Poi, se vi sarà tempo, vedremo quali furono i principali fattori di questi tratti di somiglianza.

Dio ha voluto che fra S. Giovanni Bosco e la Beata Maria Mazzarello vi fossero dei graziosi parallelismi, anche nella vita

della natura. Entrambi sono figli dei campi, entrambi appartengono ad una povera e disagiata famiglia, entrambi sono piccoli, ignorati dal mondo; ma entrambi per virtù della Vergine Ausiliatrice diventeranno veramente grandi: grandi per la potenza di quella Vergine che è conosciuta, generalmente, col nome di *Madonna di Don Bosco* e che noi potremmo dire anche *la Madonna della Beata Mazzarello*.

La casa natale della Beata sorge all'ombra di una cappella campestre dedicata all'Ausiliatrice, unica in Diocesi che portasse questo titolo. Ventenne o poco più, tornata da Valponasca, la Beata abita quasi di fronte ad una casa su cui è dipinta l'immagine di Maria Ausiliatrice; immagine che le Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese hanno distaccata e portata nella loro dimora, ove attendono all'istruzione e all'educazione dell'infanzia. Più tardi la Beata, in una visione, scorge là, dove sorgerà la prima casa della Congregazione, un grande caseggiato con molte ragazze, con delle Suore che le istruiscono.

Se si deve prestare fede alla parola di alcune Suore, che dissero di averle udite dalla bocca stessa della Madre, le Suore apparsele vestivano come oggi vestono le Figlie di Maria Ausiliatrice, e di mezzo ad esse udisse una voce che, accennando alle ragazze, diceva: « A te le affido ». Però i tratti di somiglianza che io voglio considerare non sono in queste meschine cose: sono nello spirito.

Due anime che si assomigliano, vorrei dire: *due anime gemelle*.

Io ravviso tre tratti principali di rassomiglianza: *amore allo spirito di povertà e di sacrificio; zelo per la salvezza delle anime, specialmente giovanili; sapienza e santità di governo*.

Povertà: dura, ma santa parola!

La povertà è la base posta dalla Provvidenza divina al regno di Dio. Quando Gesù scese su questa terra per instaurare sulle rovine del regno di satana il regno divino, dice S. Paolo: « Quantunque ricco e padrone di tutto, si è fatto povero ». E quando mandò i suoi Apostoli a fondare il suo regno, li mandò senza borsa e sacco, e disse: « Non portate niente con voi ».

Volle una povertà assoluta, tanto che gli Apostoli, un giorno, poterono dire: « Abbiamo lasciato tutto ».

Povertà, base delle Congregazioni religiose che sono come tante belle, magnifiche province del regno di Dio!

Queste Congregazioni nascono nella povertà, si sviluppano e crescono nella povertà, si fortificano nella povertà, hanno la loro ricchezza nella povertà, e per Fondatori hanno Santi ripieni di spirito di povertà.

Sono classiche le parole di mamma Margherita a suo figlio, quando stava per divenire Sacerdote. Io non ve le riporto per non dilungarmi troppo; ma già le conoscete.

Maria Mazzarello ebbe in grande misura questo spirito di amore alla povertà e di amore al sacrificio.

Santificò la povertà nella casa paterna con la rassegnazione: nella Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, istituita a Mornese da quel Santo Sacerdote che fu Don Pestarino (nome che non si deve mai disgiungere da quello di Maria Mazzarello) amò la povertà fino ad innamorarsene: nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Beata non solamente amò la povertà e l'amò fino all'eroismo, ma la rese amabile.

E' un mistero della Provvidenza divina il vedere come giovani esistenze, nel fiore degli anni, possano adattarsi alla mancanza anche delle cose più necessarie: è un mistero che figlie provenienti da famiglie distinte e agiate abbandonino le comodità del tetto paterno per sposare la povertà. Il mondo che non comprende le cose dello spirito, e non le può gustare, guarda queste Suore e le deride: anche i parenti stessi le compiangono se pur non le perseguitano. Pure quelle povere figlie, prive di tutto, e talora ridotte alla fame, sono contente più che regine. Mistero della grazia! Frutto dello spirito, della parola e dell'esempio della Beata Madre!

Cominciava ad avverarsi quanto S. Giovanni Bosco disse, nei primordi della Congregazione, a quel piccolo gregge, paragonandolo al nardo: « Il nardo quando è calpestato e schiacciato, allora manda soavissimo odore... Se sarete calpestate e schiacciate, allora esalerete un soavissimo profumo di Paradiso;

e altre figliuole, attratte da questo celestiale profumo, seguiranno le vostre orme ».

In quella povera casa di Mornese la Beata Maria Mazzarello pareva che avesse la voluttà della povertà. Gli Apostoli non l'hanno avuta prima di ricevere lo Spirito Santo: anzi un giorno hanno tenuto con nostro Signore questo linguaggio: « Abbiamo abbandonato tutto; che cosa sarà di noi? ». Quasi volessero dire: « Che cosa ci darai? ».

La Mazzarello questa preghiera non l'ha fatta mai! In un primo tempo, quando decise di imparare il mestiere di sarta, perchè l'indebolita salute (dopo la malattia contratta nell'assistere parenti colpiti dal tifo) non le permetteva più i lavori dei campi, disse all'amica Petronilla: « Impariamo, ma facciamo un patto: ogni punto che noi daremo sia un atto di amor di Dio ».

Più tardi, quando ebbe a sopportare tutte le conseguenze della povertà religiosa, dovette dire con S. Ignazio: « *Signore, dammi il tuo amore! Dammi il tuo amore e sono ricca e non cerco più altro* ».

Solamente le anime eroiche sono capaci di questo! Il Signore non poteva non ascoltare la preghiera di quell'eroina gigante nella via della santità; la esaudì appieno e riempì il cuore della Beata delle fiamme della sua carità. Queste fiamme si riversarono sulle altre religiose, e la Casa di Mornese povera, poverissima, diveniva il modello di tutte le Case della Congregazione e la pietra di paragone per vedere se le altre Case camminavano bene o no.

Per questa carità la Beata, dopo averci presentato un tratto di somiglianza con S. Giovanni Bosco nell'amore alla povertà e al sacrificio, ce ne presentò un altro: *lo zelo per la salvezza delle anime, specialmente delle anime giovanili*.

Lo spirito di Don Bosco si rivela in tutte le sue opere, e noi possiamo applicare con ragione ad esso ciò che la sacra Scrittura dice dello Spirito Santo: *Replevit orbem terrarum;* e, dove è penetrato, ha rinnovato.

Lo spirito di S. Giovanni Bosco ha riempito la faccia della terra. Questo spirito si rivela dalle opere; ma anche dalle parole. Divinamente bello il detto: *Da mihi animas caetera tolle*: Dammi le anime e prenditi tutto il resto.

Questa frase ci è nota; ma io richiamo la vostra attenzione su queste parole che S. Giovanni Bosco scriveva alla Mazzarello e all'amica di lei, Petronilla: « Pregate pure, ma fate tutto il bene che potete alla gioventù, fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale ».

La Beata Maria Mazzarello prese le parole del Santo come un programma di sua vita, ed a questo indirizzò i suoi sforzi: *allontanare la gioventù dal male, e impedire il peccato; fare alla gioventù tutto il bene possibile nel campo spirituale e materiale, ecco il suo ideale!*

La Beata si accora e si affligge specialmente quando, in certi tempi dell'anno come nel carnevale, vede le insidie del demonio tese a tante anime innocenti; ed ai piedi del Tabernacolo certamente prega e ripara; ma non è contenta. Chiama le ragazze ed efficacemente le ammonisce; parla alle mamme e ricorda la loro responsabilità; impiega tutti i mezzi per impedire le occasioni di peccato; non teme le minacce degli avversari di questo suo zelo, e un giorno con uno sguardo femminile, sì, ma saettante, mette in fuga due audaci, che volevano entrare là dove essa aveva radunate le sue figlie per tenerle lontane dalla via di perdizione.

Ma non è paga ancora! Vorrebbe imitare l'esempio dell'Angelo andato a salvare la famiglia di Lot dall'eccidio di Sodoma. Quando l'Angelo vide che le giovani figlie indugiavano a uscire, le prese per mano, le trascinò via e le collocò su un'altura, donde si vedeva l'incendio della infame città!

Così vorrebbe fare la Mazzarello! Ella vede che il mondo non è altro che un immenso incendio dove divampano minacciose le fiamme della triplice concupiscenza, e vorrebbe portare via tutte le sue figliuole e porle in salvo.

E dove le condurrà?

Disposizioni veramente meravigliose della Provvidenza divina!

Quando la Vergine Santissima volle liberare i cristiani gementi sotto la schiavitù dei Mori nella Spagna, apparve a S. Raimondo di Pegnafort, a Giacomo I Re d'Aragona e a S. Pietro Nolasco, e all'insaputa l'uno dall'altro, ispirò loro di istituire l'ordine della Mercede. Alcunchè di simile fa la Vergine Ausiliatrice. Vede la giovinezza in pericolo di cadere nella più dura schiavitù: parla separatamente nel segreto del cuore a Don Bosco a Torino e alla Mazzarello a Mornese; e, col suo materno accento, sprona all'opera della salvezza della gioventù quelle due anime sante.

La Mazzarello a Mornese non aveva ancor visto Don Bosco; ignorava forse l'esistenza della Pia Società Salesiana; forse non aveva sentito parlare ancora dell'oratorio festivo; forse aveva avuto solo qualche sentore del bene immenso che Don Bosco faceva in questa città; eppure essa in piccolo, in miniatura, eseguiva a Mornese quello che Don Bosco in grande compiva a Torino. A Mornese non c'era la Società Salesiana, ma c'era la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, il laboratorio, l'ospizio e l'oratorio festivo, dove si faceva tanto bene, con un metodo di educazione che si può assomigliare al sistema preventivo di Don Bosco. Questo bene crescerà immensamente quando la Pia Unione dell'Immacolata sarà trasformata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; quando l'opera da parrocchiale diverrà universale; quando la Congregazione sarà innestata sul giovane ancora, ma valido tronco della Pia Società Salesiana, e la Casa Generalizia sarà trasportata dapprima a Nizza Monferrato, e poscia da Nizza a Torino.

Quando avverrà questo innesto, il granello di senapa, sbocciato nel territorio di Mornese, diverrà un albero gigantesco, che estenderà i suoi rami da un capo all'altro della terra. Allora tra essi andranno ad abitare le fanciulle: e alla sua ombra le ex allieve andranno a riposarsi dalle fatiche e dai dolori della vita.

Vorrei parlare di un altro tratto di somiglianza della Beata con S. Giovanni Bosco: *la sapienza del suo governo*, ma me ne manca il tempo; mi auguro che qualche altro oratore svolga quei concetti cui ora non posso se non accennare.

Ancora però una parola! Quali sono i fattori di questi tratti di somiglianza? Non posso indugiarmi, perchè debbo affrettarmi.

Due ne accenno: *la carità di Cristo e l'ubbidienza.*

La carità di Cristo. Un giorno S. Margherita Alacoque davanti al Tabernacolo sentì dirsi dal cuore di Gesù che Essa doveva consolarlo riparando le ingratitudini degli uomini: ma la Santa rispose: *Come potrò fare? Sono buona a nulla!* Gesù allora si aperse il petto e dal cuore lasciò uscire una fiamma ardentissima che investì in pieno il cuore di Margherita e vi destò un incendio ardentissimo di carità: *Ecco, le disse, quello che ti manca: con queste fiamme trionferai di tutto.*

Io son convinto che qualche cosa di simile avvenne nel cuore della Beata Maria Mazzarello: quando dalla finestra della sua camera contemplava in lontananza la chiesa parrocchiale ed adorava guardando la lampada che ardeva... quando ancora fanciulla per tempissimo, e talora in piena notte, aspettava davanti alla porta della chiesa finchè si aprisse... quando pregava con serafico ardore dinanzi al SS. Sacramento... quando nel suo cuore riceveva Gesù Sacramentato, fuoco di carità, allora, io penso, dal Cuore di Gesù una fiamma si sprigionava e l'investiva; e questa fiamma era ciò che rendeva dolci i disagi delle privazioni della povertà; era ciò che la rendeva coraggiosa e costante nell'incontrare e nel sostenere i sacrifici dell'apostolato; era ciò che la spingeva ad ubbidire ciecamente a Don Bosco e a Don Pestarino, ai Direttori, ed alle Costituzioni della Congregazione, e per mezzo dell'ubbidienza si preparava la via dell'esaltazione.

Ammiriamo e preghiamo!

Domandiamo alla Beata Mazzarello questa duplice grazia. Chiediamo di amare Iddio, ma di amarlo di tutto cuore, di amarlo con quell'amore che faceva dire a S. Francesco di Sales: « Se sapessi che nel mio cuore vi è una fibra sola che non pulsa d'amore per Dio me la strapperei ».

Chiediamo altresì di camminare ciascuno nella via dell'ubbidienza secondo il proprio stato, perchè in essa si assommano tutti i doveri della vita nostra.

E Tu, o Beata, *memento Congregationis tuae quam possedisti ab initio.* La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice è Tua, perchè Tu con S. Giovanni Bosco ne fosti la fondatrice; Tu la possedesti *ab initio*, perchè ne fosti la prima Superiora ed il superiorato deponesti solo quando compisti la Tua mortale carriera il 14 maggio 1881.

Ricordati di questa Congregazione che ha operato meraviglie: riempila sempre più del Tuo spirito affinchè le Tue Figlie abbiano ad essere non canali, che lo comunicano rimanendone prive, ma siano vasche piene e rigurgitanti che altrui lo donino senza privare se stesse.

Moltiplica le sue falangi; fa' che ogni Suora diventi una salvatrice d'anime. O Beata, un'altra grazia Ti domando in questi tempi così cattivi. Quando tu eri ancora a Mornese, solevi di quando in quando condurre per una passeggiata le alunne dell'Oratorio ad una chiesa campestre dedicata a S. Silvestro Papa; e là davanti a quell'effigie Tu pregavi e non mancavi di far pregare per il Papa. Or non è molto l'ho visto il Papa, e sono rimasto accorato vedendolo così addolorato per la tremenda lotta in altre nazioni scatenatasi contro la Religione di Cristo.

Egli non fa che raccomandare la preghiera. O Maria, prega anche Tu. In questi giorni tristi, o Beata, aduna le Tue Figlie che sono in Paradiso con Te, e le Tue alunne che sono arrivate alla gloria Tua, e portale tutte, non più alla chiesa di S. Silvestro, ma al trono di Maria Ausiliatrice; e là prega e fa pregare per la Chiesa e per il Papa: prega anche per la Tua Diocesi che tanto Ti stima, Ti ammira e Ti ama; e fa' che nella pratica di una vita veramente cristiana riposi sempre nella protezione dell'Altissimo.

*” Coll’umiltà volle crescere
e coll’umiltà
conquistare il regno promesso „*

Riassunto del discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Beata, il 3 dicembre 1938.

Da questo pergamo, o cari figliuoli, abbiamo già avuto l'onore e la gioia di esaltare la grande, magnifica figura di S. Giovanni Bosco nella sua prima glorificazione, quando il suo capo fu circondato dell'aureola dei Beati, e un'altra volta quando lo vedemmo e lo venerammo circondato del nimbo dei Santi. Di Lui abbiamo detto che aveva conquistato una grande gloria in mezzo alla Chiesa e anche in mezzo al mondo, perchè aveva cristianamente e santamente coltivato tre grandi amori dell'età nostra: la gioventù, il lavoro, la Patria. E un'altra volta dicendo di Lui gli applicammo le parole di S. Paolo: *Spectaculum mundo et angelis et hominibus*.

Oggi abbiamo l'onore e la gioia di poter dire una povera, ma fervida parola di elogio e di lode a Colei che fu l'oscura, ma grande discepola di S. Giovanni Bosco: la Beata Maria Domenica Mazzarello. E potremmo applicare a Lei, nelle dovute proporzioni, quello che potremmo dire del suo grande Maestro. Ma mi piace meglio considerare ciò che mi sembra una caratteristica veramente caratteristica di questa cara figura, che la Chiesa mette innanzi ai suoi figli in questi giorni.

Tutti i Santi debbono essere profondi nell'umiltà, fondamento di questo divino edificio della santità.

Nell'insegnamento del Vangelo vi è un concetto diffuso in mille forme, l'umiltà è la base della santità; ma ci sono delle relazioni particolari di vita in ognuno dei Santi, le quali fanno spiccare qualche cosa di caratteristico nella loro fisionomia e, come ha detto l'Apostolo che una stella differisce da un'altra stella, così ogni Santo differisce dall'altro per qualche tratto

caratteristico che forma, a dir così, la nota dominante che attrae a prima vista lo sguardo.

Nella prassi della S. Congregazione dei Riti per l'esaltazione dei Santi vi è che, quando si tratta di un fondatore di un Ordine religioso, il numero dei miracoli prescritti per l'esaltazione stessa, per benignità del Sommo Pontefice, viene ridotta; perchè si reputa un miracolo la stessa fondazione nella Chiesa di un Ordine religioso, di una Famiglia religiosa. A me pare che se questa ragione di miracolo ha avuto mai la sua più profonda radice, è proprio nel caso della nostra umile e grande Beata. E' così vivo il contrasto fra la figura di questa povera figlia del popolo, nata in un oscuro villaggio senza istruzione..., e l'opera sua che dà vita a una Congregazione religiosa come quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice che oggi conta 785 Case sparse in tutto il mondo e 8951 religiose. Se non è miracolo questo, io penso che ben difficile sarà trovare il miracolo; e il contrasto è proprio questo che niente di più umile, niente di più piccolo, di più oscuro di questa Confondatrice, di questa nuova figura di santa che ha esteso le tende della sua Congregazione in tutto il mondo. E' vero che vicino a lei v'era la potenza, la forza di S. Giovanni Bosco, ma vi era la collaborazione prima e perfetta della sua attività e operosità. Maria Domenica Mazzarello, discepola di S. Giovanni Bosco, alla sua Congregazione, alle sue Figlie, volle dare quella caratteristica dell'umiltà, dell'oscurità. Perciò mi sembra bello contemplare questa cara Serva di Dio sotto questa luce dell'umiltà, della sua profonda umiltà.

Le altre due grandi forze che hanno costituito la sua santità e l'ammirabile fecondità dell'opera sua, rampollano dall'umiltà, e sono: l'amore di Dio, che si espande nel cuore, quando questo è vuoto dall'egoismo, e la perseveranza nel lavorare per compiere la volontà del Signore, che c'è forte, quando è spento l'amore alla propria volontà.

Nacque, la nostra Beata, in Mornese il 9 maggio 1837. Era una povera contadina, era niente e come tale si gloriava della sua umile origine; lavorava i campi, e lavorava volentieri, contenta della sua oscura condizione sociale, perchè già vi

trovava una ragione di amare, di coltivare, crescere in questa virtù dell'umiltà, fondamento della santità. E amava il suo lavoro umile; e nel suo lavoro umile, profondeva tutta la vita sua.

Il Signore però voleva trarre da lei qualche cosa di apostolato, e di grande apostolato! Ed essa lo cominciò umilmente, in un'umile stanza, dopo di essere guarita di una infermità che l'aveva condotta alle porte del Cielo. Pensa che non potendo, per le diminuite forze, occuparsi nei lavori dei campi, può dedicarsi ad altro lavoro umile anch'esso. Sente nel suo cuore, che il Signore vuole da lei questo lavoro umile. La piccola casa, la piccola sartoria di Mornese è il germe fecondo di quegli, ormai quasi innumerevoli, laboratori che costituiscono una delle opere più belle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ecco il segreto di Dio! Che grande differenza tra le opere degli uomini e quelle di Dio!

Le opere degli uomini incominciano con grande scalpore, cercando l'ammirazione e lo sguardo di tutti; le opere di Dio, invece, cominciano nell'umiltà. Questa è proprio la caratteristica delle opere di Dio. L'opera più grande quale fu l'opera della divina redenzione, si compì nell'oscurità della notte, nella povertà della grotta di Betlemme, testimoni poveri pastori... Così cominciava a Mornese l'opera di Dio!... E anche quando la Beata viene posta strumento nella mani di S. Giovanni Bosco per un'opera più estesa e la piccola sartoria si allarga in una scuola più grande, noi vediamo che la nostra Beata è soggiogata da una sola preoccupazione: che si custodisca l'umiltà, che nessuna abbia pensieri di superbia, di compiacenza, di umana soddisfazione; che nell'umiltà siano temperate le sue figliuole. E quando l'opera si estende ancora di più ed essa accompagna con S. Giovanni Bosco le sue prime Figlie che debbono solcare l'oceano e portare l'apostolato al di là dei mari, in questa come in ogni manifestazione della vita, in ogni momento importante per lo sviluppo della sua Congregazione, cerca sempre il nascondimento e l'umiltà. Nessuno arriva a scorgerla, se non a fatica, là al porto di Marsiglia. E mentre tutti la vogliono a capo di questa nuova Famiglia, essa sola si

meraviglia che pensino a Lei... E quando è colpita dall'infermità, e pensa di essere messa fuori combattimento, è lieta di avere preparato colei che deve succedere al suo governo; e si chiama *buona a nulla*...

Sul letto di morte, quando ha intorno a sè le sue Figlie, quali sono le raccomandazioni, che mostrano la fermezza del suo animo, alle rappresentanti della sua Famiglia religiosa? Tre cose raccomanda: che nessuna delle sue Figlie ami mai la supremazia; che ciascuna compia fedelmente il suo dovere con gli occhi chiusi, lasciando ogni responsabilità a chi regge il governo; che nessuna si faccia nella Casa di Dio, che è la Congregazione religiosa, un nuovo mondo dopo aver lasciato il mondo vecchio. E queste tre raccomandazioni non sono che una sola; una grande lezione di umiltà. Il disprezzare l'ambizione di governo, l'obbedienza cieca e il non portare il mondo in Congregazione non vuol dire forse l'essere spogliati di tutto e prima di tutto spogliati dell'amor proprio, che è precisamente il nemico dell'umiltà, e per conseguenza, il distruggitore della santità? Per questo noi vediamo che la Beata Maria Domenica Mazzarello, attraverso all'umiltà ha conseguito il Regno dei Santi, il Regno della gloria.

Humilitate vult crescere et ad promissum regnum humilitate vult pervenire.

Con l'umiltà ha potuto fare queste grandi opere. Quanti sono gli uomini che hanno potuto varcare i monti e i mari, portare il loro nome su tutta la faccia della terra, come Maria Mazzarello? Chi avrebbe potuto dire che questa oscura contadina avrebbe il suo nome, oggi, pronunciato su tutti i confini della terra? Ma perchè umile, vuota di sè, aveva la forza delle grandi opere: primo l'amore fiducioso, l'amore a Gesù Cristo.

Una frase l'avete letta nella vita di questa Beata, quando era là ad educare le sue figliuole nella piccola sartoria di Mornese: « Ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio »: e, nella sua coscienza delicata, si rimproverava spesso di aver potuto passare qualche minuto senza pensare a Dio; ecco uno spiraglio, donde una immensa luce!

Qui c'è la rivelazione di una santità grandiosa; che ha nulla

di appariscente nella vita, se non si penetra dentro, nella profondità dell'umiltà che copre tutto, ma dove è acceso un incendio d'amor di Dio, che ha distrutto tutto ciò che è umano e terreno. Ecco il segreto di questo magnifico apostolato e dei suoi trionfi.

E con l'amor di Dio l'altra forza, rampollata dall'umiltà e all'umiltà intrecciata: la tenacia della volontà nel fare il bene, la perseveranza di fare il bene ad onta di ogni difficoltà, ad onta della mancanza di ogni mezzo umano.

Da natura, la Beata, aveva sortito un carattere di ferro e anche una fibra di ferro e veramente si stenta a comprendere come tale fibra tanto presto abbia potuto stroncarsi.

La grazia costruisce sempre sulla natura. E questa volontà robusta e vigorosa è stata perfezionata nell'esercizio dell'umiltà. Quand'è che noi ci confondiamo nel nostro lavoro, quand'è che perdiamo il coraggio e, messa la mano all'aratro, volgiamo indietro lo sguardo? Quando non c'è il fondamento dell'umiltà, quando non cerchiamo *Dio*, nelle nostre opere, ma *l'io*. Se invece cerchiamo Dio, se grandeggia l'amore di Dio in noi, vi è la perseveranza nel bene.

Gli uomini del mondo, i discepoli del mondo, che non sanno e non vogliono saperne dell'umiltà, quante volte debbono lasciare a metà le loro opere, dopo aver sacrificata e consumata gran parte della loro vita. Non così i santi: essi hanno la tenacia della perseveranza e malgrado le calunnie, le persecuzioni, l'inferno che si scatena, proseguono guardando la luce che viene dall'alto. E quando alle volte il Signore permette che l'opera dei santi sia del tutto distrutta, ancora sperano e sperano sempre e vedono attraverso alle rovine la provvidenza di Dio. Così S. Giovanni Battista de la Salle, e così S. Giuseppe Calasanzio, che videro quasi distrutte le loro fondazioni... e non si disperarono; ne profetizzarono la risurrezione e la vita fiorente. Anche la nostra Beata ha portato nell'opera sua questo carattere di perseveranza e di fermezza e ancorchè non risultasse subito, per l'incomprensione anche dei suoi compaesani, il frutto del suo lavoro e del suo apostolato, vi perseverò invitta. E così sempre quando lavorava intorno ad un'anima;

non si perdeva mai di coraggio: per quanto grandi fossero gli insuccessi, le apparenti sconfitte.

Ecco la caratteristica di questa nostra Beata che in così breve volger di tempo, a soli 44 anni, il 14 maggio 1881 lasciava la terra. Ma tra l'ombra della morte che si avvicinava era fidente che la sua Famiglia religiosa, allora nata, avrebbe portato il Regno di Dio in tante terre; e spirava, contenta, pur vedendo troncata, umanamente parlando, nel più bel meriggio la sua operosa esistenza.

Io penso che questa figura che la Chiesa ci propone, in questi giorni, sia proprio quella che ci è necessaria: il nostro tempo è contrassegnato da una fioritura di opere d'apostolato, e ringraziamone il Signore! Ma nel mondo vi è sempre stato il male, e ciò entra nel disegno mirabile, benchè oscurissimo, della Divina Provvidenza, perchè è decreto dei suoi divini consigli, che non scopriremo se non in cielo.

La Chiesa è militante e sempre v'è il combattimento tra il bene e il male, e non dobbiamo dire che un tempo sia peggiore di un altro: tutti i tempi hanno le loro dolorose vicende; hanno le ore paurosamente buie e le loro ore meravigliose. La Chiesa è sempre stata ricca in ogni tempo di Santi, e anche nell'ora che volge ha grandi Santi. Quelli che abbiamo onorato negli ultimi tempi sono contemporanei e altri che vivono con noi avranno gli onori dell'altare. Apostoli del bene ve ne sono tanti, tanti! e dobbiamo rallegrarcene.

Mi pare però che sia bello mettere innanzi a coloro che lavorano nell'apostolato, questa figura di Santa che ci ha dato visibilmente e sensibilmente il segreto di ogni vero e santo apostolato.

Chi lavora per il bene, si approfondisca nell'umiltà, tolga da se stesso ogni pensiero di orgoglio, di umana compiacenza e ciò facendo sentirà quanto è vigorosa la fiamma dell'amor di Dio e qualunque sia il suo lavoro, dovunque vada porterà un germe di virtù, di santità; ogni parola che gli uscirà dal cuore sarà una conquista. Oggi, appunto, è necessario che si accresca la schiera dei conquistatori che faticosamente, ad una ad una, portino le anime a Cristo. Che sarebbe di queste

grandi città se non vi fossero gli apostoli che indirizzano le anime, che hanno modo d'avvicinare, al bene? Se non vi fosse questa fiamma d'amor di Dio avido di conquiste? Ora, questa fiamma d'amor di Dio cresce nel cuore quando è vuoto di se stesso. Inoltre gli apostoli debbono avere questa volontà ferma e costante che non si impaurisce, non indietreggia dinanzi a un rifiuto, non si nasconde; ma perchè vi sia questa fortezza di volontà è necessario che, dinanzi a Dio e dinanzi a noi stessi, siamo profondamente umili.

Qualunque sconfitta allora non ci sconforgerà o abatterà; ci solleveremo in piedi senza vacillare per portare nelle anime il Regno di Dio ogni ora, ogni momento... Sperando sempre contro ogni speranza umana, sperando in Dio solo: al quale andrà e deve andare ognora ogni onore, ogni gloria, ogni vittoria!

Invochiamo la nuova Beata, in questo giorno della sua magnifica apoteosi.

Voi, o cara Beata, che nell'umiltà, nell'ardore dell'amor di Dio, nella perseveranza, frutti di umiltà, preparaste il trionfo che noi oggi vediamo e godiamo, concedete che gli apostoli del bene siano molti, crescano in schiere innumerevoli, ed imparino da Voi a rivestirsi di questa virtù fondamentale e pieni dell'amor di Dio e forti della fortezza del Signore conquistare possano a mille a mille le anime da portare al cuore di Dio. Facciano proprio il vostro programma di vita, la vostra divisa: *Humilitate vult crescere etc.* e senza dubbio la Chiesa trionferà sempre attraverso i dolori e le tribolazioni che non possono mancare, finchè non venga il giorno finale, il giorno del trionfo immortale nel promesso regno della grazia e della gloria.

S. E. il Card. Adeodato G. Piazza, O. C. D.
Patriarca di Venezia

La Madre

Presentare il profilo di Suor Maria Domenica Mazzarello, recentemente assunta agli onori del culto; presentarlo a voi, che ne conoscete a meraviglia la storia e ne vivete lo spirito; presentarvelo non del tutto indegno della solennissima celebrazione che la grande Famiglia Salesiana tributa alla nuova Beata, è compito certamente onorevole, ma non privo di difficoltà. Io conto perciò sulla vostra benevola indulgenza, come faccio affidamento sugli aiuti celesti, sollecitati dalla vostra preghiera.

Or io penso che alle Figlie di Maria Ausiliatrice nessun aspetto dell'attraente figura potrebbe apparire più interessante di questo: *la Madre*.

Ecco dunque il profilo che intendo presentarvi, alla breve e quasi per iscorcio. Non rievocherò vicende storiche, a voi troppo note, se non quando sarà necessario allo scopo. Sul piano di una vita veramente mirabile nella sua semplicità, sarà bello ricercare il filo d'oro della divina Provvidenza e ammirare la fedeltà assoluta di questa vita al disegno di Dio. Il quale fu evidentemente di stabilire su questa pietra angolare l'edificio grandioso del vostro Istituto, e dalle sorgenti purissime di questa maternità spirituale trarre una interminabile progenie di Vergini, consacrate a Dio e alle opere dell'apostolato. Come grandeggia, in tale disegno di Provvidenza, l'umile figura della Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Ma con la Madre vien naturale di ricordare tosto il Padre. Anche a voi può essere rivolto il profetico invito: « Ponete

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Beata, il 3 dicembre 1938.

mente alla roccia donde foste tagliate, e alla cava aperta da cui foste cavate. Ponete mente ad Abramo Padre vostro e a Sara vostra progenitrice » (ISAIA 51, 1-2). Orbene, sorelle: il vostro Abramo, padre di molte genti, è Don Bosco Santo; la vostra Sara, che vi generò alla vita della religione, è la Beata Maria Mazzarello. *Attendite*: la loro congiunta memoria non vi esca mai dalla mente e dal cuore!

Due date recenti si sono fissate indelebilmente nella storia della Famiglia Salesiana: la Pasqua del 1934, e la domenica 20 novembre del corrente anno. Due date che si corrispondono ed in certo modo si completano: la glorificazione del Padre e la glorificazione della Madre.

In quella Pasqua memoranda, che vide in San Pietro una folla immensa acclamante a Giovanni Bosco portato al fastigio dei trionfi romani, non mancò certo la presenza e la voce commossa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali salutavano con gioia indicibile il loro Padre, glorificato dal Vicario di Cristo e onorato da tutto il mondo. Ma posso pensare che quel gaudio non fosse pieno. In fondo alle anime vostre ardeva ancora un desiderio: vedere nella raggera del Bernini anche la dolce figura materna. E il desiderio fu soddisfatto due settimane fa. Ora, il trionfo indimenticabile della Basilica Vaticana si rinnova in questa Basilica, che rappresenta per la Famiglia Salesiana il centro dell'unità, della storia e direi quasi della vita. Ed io attribuisco a privilegio poter partecipare alla visione delle vostre anime e alla festa dei vostri cuori.

Ma una domanda affiora spontanea: trovarsi nell'orbita luminosa di S. Giovanni Bosco non pregiudica forse la gloria della Beata Mazzarello? No, certamente: l'aureola di Lei sembra riflettersi « come iri da iri » dalla sfolgorante aureola del Santo, che le comunicò il suo spirito per l'opera comune; ma essa ha pure colorazioni proprie, come fu insostituibile la collaborazione di lei e l'influsso della sua santità. Senza di lei, infatti, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sarebbe mai sorto: il Padre ebbe bisogno di una Madre, la quale desse forma e vita alle opere che Egli aveva concepito. In tale collaborazione, necessaria e vitale, sta appunto il merito e la gran-

dezza della Beata Mazzarello; sta il segreto provvidenziale della sua maternità gloriosamente feconda.

Di questa *maternità spirituale* noi dobbiamo considerare le *doti, la missione e il successo*, se vogliamo contemplare la nuova Beata nel suo più caro e venerando aspetto.

Le doti materne.

Qualunque Istituto religioso assume tale importanza nella economia della Chiesa e in ordine al bene delle anime, che non si può non ammettere una speciale Provvidenza divina nella sua creazione e negli sviluppi della sua esistenza. E siccome le sorti di un Istituto dipendono in massima parte da chi è chiamato a infondere in esso il proprio spirito, la Provvidenza si volge con particolari premure alla scelta e alla formazione del Fondatore o della Fondatrice. Alle innumerevoli prove dei secoli passati si aggiungono le più recenti conferme nella successiva glorificazione di tre Fondatrici di Congregazioni Religiose.

Maria Mazzarello è una di esse. Mentre attendeva alla propria santificazione personale, ella veniva inconsapevolmente disposta e preparata a diventare Madre di una eletta Famiglia di Vergini. Quando si trattò di eleggere la Superiore della piccola Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Cagliero potè dare di lei a Don Bosco questa relazione: « Ha doni particolari di Dio. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento, e la dote di governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore ». Su questa testimonianza, e su molte altre che ci sono offerte dalla sua vita, esaminiamo brevemente le doti e i caratteri della sua maternità, che formano come la base della missione affidatale.

Il giglio di Mornese.

Prima esigenza della maternità spirituale e condizione indispensabile di fecondità è la *purezza illibata*. A capo di un esercito di Vergini non può trovarsi che una creatura angelica, irradiante intorno luce di bellezza divina. Il detto della Sapienza: « Oh! quanto è bella la generazione casta con gloria » (*Sap.* 4, 1) non potrebbe avere applicazione più appropriata. La Madre vostra è ben degna di tale progenie.

Vi è noto come il Giglio di Mornese, sbocciato e cresciuto per squisita coincidenza sotto il sorriso di Maria Ausiliatrice, trovò nell'ambiente sano e morigerato della sua famiglia e della sua terra le condizioni più propizie alla conservazione e allo sviluppo; e trovò in Don Pestarino il giardiniere abile e premuroso che insegnò a circondare la propria fragilità con le spine della mortificazione e ad alimentarsi copiosamente del Sangue di Gesù, Sposo dei Vergini, nella comunione quotidiana. Vi è anche noto che l'ideale della verginità prese tosto l'anima della giovinetta Maria, che ne fece con gioia il programma della sua vita, e nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata lo consacrò con voto. Più tardi, nel 1872, allorchè emise i voti della Religione, si trovò a rendere pubblica nella Chiesa quella consacrazione che da oltre 17 anni praticava con fedeltà assoluta e proposito irrevocabile.

La castità verginale ha influenza decisiva nella formazione della mente e del cuore alla maternità dello spirito. La visione di Dio è riservata ai mondi di cuore; la rivelazione dei più alti misteri non è fatta dal Padre Celeste se non ai piccoli, ai semplici, ai puri. E la purezza diventa la lampada del cammino, la luce che splende davanti agli occhi per renderli atti a vedere a fondo, non solo in sè stessi ma pure negli altri. Nessuna meraviglia, quindi, che la nostra Beata, in cui la purezza virginea fu come una seconda natura, abbia dimostrato tanta saggezza di governo e penetrazione di anime. Il *sensus Christi*, che forma il criterio dei Santi, supplì assai bene al difetto di cultura ed elevò la mente di una illetterata a tutte le esigenze dell'ufficio materno.

E chi può immaginare il cuore di una vergine? La purezza non uccide la sensibilità, ma la indirizza e sublima all'oggetto vicino: lo Sposo delle anime consacrate; e di lassù la porta ad espandersi sul prossimo, con premure e delicatezze che altri ignorano. Ecco il cuore della vostra Madre! Quella bontà indulgente, quell'impeto di dedizione per il bene delle Figlie, era appunto il profumo del giglio, il quale imbalsamando il giardino del vostro Istituto, si moltiplicò in una fioritura stupenda.

La donna forte.

L'aureola di ogni maternità è il sacrificio. La legge penale comminata alla prima madre: « Nel dolore partorirai » (*Gen.* 3, 16), si trasferisce anche nel campo dello spirito: non travaglio fisico, ma pene dell'anima, che sono spesso più acerbe di ogni dolore. Isaia profetò del Cristo: « Poichè l'anima sua dovette soffrire, vedrà e si satollerà: vedrà una generazione longeva » (*ISAIA*, 53; 10-11). La vostra Madre assicurò in tal modo la longevità della sua figliolanza spirituale.

Soffrì e seppe soffrire con *fortezza invincibile*. Voi non ignorate la malattia che la colpì nel fiore della giovinezza e, mentre temprò il suo carattere alla resistenza fisica, diede un orientamento impensato al suo avvenire. Dopo quella malattia non si riebbe più completamente; fin negli estremi tempi della vita ne risentì le dolorose conseguenze, che finirono per stroncarla a soli 44 anni di età. Anche in ciò non è difficile vedere un disegno provvidenziale. La Madre vostra doveva fare le più acerbe esperienze del dolore per acquistare la comprensione e il compatimento delle sofferenze altrui, e, soprattutto, per poter dare alle Figlie l'esempio di una fortezza eroica.

All'esercizio della fortezza si abituò fin da piccina, domando energicamente se stessa col frenare le impetuosità del carattere e frangendo le resistenze di una natura alquanto puntigliosa. Ottenne così ben presto il dominio delle proprie facoltà, che stabilì in un equilibrio imperturbabile anche di fronte alle lotte esterne, che non le mancarono. Voi, infatti, ricordate

la tempesta suscitata contro nella Pia Unione delle Figlie di Maria, e l'altra, ben più fiera, che investì la piccola Casa dell'Immacolata ai primordi della Congregazione. Allorchè Don Bosco assistette alla prima vestizione di Suore, compiuta dal Vescovo di Acqui, non trovò argomento più opportuno al suo discorso che animare quelle prime Figlie: « Non vi rincresca di essere così maltrattate dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diventate capaci di fare qualche cosa nella nuova missione ». L'esempio della Mazzarello, già costituita a capo della Comunità, aggiungeva eloquenza alla parola paterna.

Solo una donna forte poteva assumere il governo di una Congregazione religiosa, che nasceva tra le diffidenze esterne e i disagi di una povertà estrema; poteva sorreggere le Figlie a portar il peso di una vita di continue e gravi privazioni con generosità, con slancio, con vera allegrezza; poteva mantenersi tranquilla e serena in situazioni delicate, sigillando col silenzio le amarezze del cuore. Ecco la tempra della Madre, pronta ad ogni sacrificio, anche della vita se fosse stato necessario!

« *Sicut vitis abundans* ».

La dignità eccelsa della madre consiste nell'essere fatta ministra della Provvidenza per comunicare la vita, bene supremo nell'ordine naturale. Ma c'è una vita immensamente più preziosa; e chi coopera con Dio alla sua trasmissione, partecipa altresì di una dignità più sublime. Tale appunto è la dignità di una Fondatrice, chiamata a trasfondere la vita religiosa in anime di privilegio. Ma ciò richiede evidentemente una ricchezza sovrabbondante di vita interiore: è la dote precipua della maternità spirituale.

La Beata Mazzarello fu la « vite ubertosa tra le pareti della vostra casa » (*Salm.* 127, 3). Nella sua puerizia e giovinezza non aveva fatto che accumulare tesori nell'anima. La pietà esemplare, la frequenza assidua ai Sacramenti, il raccoglimento abituale, l'unione intima con Dio nella preghiera, tutto ciò

venne quasi a formare l'atmosfera in cui viveva, e che Ella portava sempre con sè: dal tempio alla casa e al laboratorio, e, più tardi, nel convento, dove le ricchezze spirituali aumentarono di giorno in giorno in proporzioni incalcolabili. « Questa Suora affatto incolta — affermò il Card. Cagliero — era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti ». Il motto domenicano: *Contemplata aliis tradere* » — comunicare altrui la luce delle cose contemplate — divenne perciò, naturalmente, il compito della sua maternità.

Della vita ascetica non conosceva le formule, ma conosceva a meraviglia la pratica. E la sua stessa vita, passata in continuo esercizio di virtù l'arricchì di esperienze personali preziose, che poterono diventare facilmente la sostanza del suo magistero materno. I suoi sermoncini serali, che furono trovati di « tanta eloquenza, chiarezza e giustezza di concetto da farla ritenere illuminata da Dio »; le lettere che scriveva alle sue Figlie, non sempre in regola con la grammatica, ma contenenti « concetti di senso spirituale squisito, pensieri di alta perfezione cristiana e sentimenti di un'anima tutta di Dio »; perfino le parole di ammonimento, che diceva in fretta alle Suore incontrandole a caso, attestano la pienezza della sorgente, che attingeva le sue acque inesauribili alla fonte divina.

Umile ed alta.

Che cosa dunque mancava alla Mazzarello per diventare la vostra Madre? A sentir lei, mancava tutto. Non è facile incontrare, pure tra i Santi, un'umiltà così singolare, una convinzione più salda e profonda del proprio nulla e della propria incapacità. Non vedeva in sè stessa che difetti, e sapeva ben rilevare le proprie manchevolezze di studio e di cultura letteraria, nella speranza di potersi esimere dall'ufficio di governo, che accettò riluttante e solo per obbedienza.

Ma questa umiltà era anzi il merito e il titolo principale per diventare la Madre vostra. Il Figlio di Dio non adottò altro

criterio nella scelta della propria Madre, allorchè volle incarnarsi. « Rivolse i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancella, e così da questo momento tutte le genti mi chiameranno beata » (Luc. 1, 48): cantò la Vergine nel canto della sua maternità divina, rivelando il segreto della propria esaltazione. E se tale fu sempre l'economia di Dio, oso dire che a più forte motivo ciò doveva avverarsi nella scelta della Confondatrice del vostro Istituto.

Esso, infatti, fu concepito da Don Bosco, a cui per chiari segni venne ispirato da Dio, allo scopo di « estendere alle giovinette quel bene che si andava facendo per i giovani ». Da Don Bosco ricevette il nome di Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, essendo stato fondato da Lui, per sua espressa dichiarazione, « affinché fosse monumento perenne di riconoscenza verso Maria Ausiliatrice, alla quale egli andava debitore di tutto ». E Don Bosco ne dettò le Regole, che sottopose alla approvazione del Vescovo Diocesano; si considerò Superiore dell'Istituto, per facoltà avute direttamente dal Sommo Pontefice Pio IX; stabilì la cerimonia inaugurale, le vestizioni e le professioni; nominò i successivi Direttori della Casa di Mornese e dell'intero Istituto; conferì alla stessa Mazzarello, eletta all'unanimità dalle Suore, il mandato e l'autorità di Superiora Generale. Or quale veniva ad essere il compito della Madre? All'apparenza, di semplice esecutrice del piano stabilito dal Padre; in realtà, di collaboratrice necessaria e insostituibile. Ma solo con una grande umiltà Ella poteva mantenersi dietro l'ombra di Don Bosco, contenta e desiderosa di conoscerne il pensiero e di seguirne fedelmente le direttive, rinunciando a qualunque giudizio e iniziativa personale. Il Santo comprese che l'umiltà di Suor Maria era la migliore garanzia di successo; ma sotto il velo dell'umiltà, egli intravvide altresì quel complesso di divine preparazioni e di doti, che la presentava come Madre perfetta. E fu sicuro d'interpretare la chiamata e il volere di Dio.

La missione materna.

C'è una vocazione alla maternità spirituale, come alla vita religiosa, come al sacerdozio e all'apostolato; giacchè tale maternità, sbocciando dal cuore di una Sposa di Cristo, partecipa in certo modo del sacerdozio, ed è una forma altissima d'apostolato nella Chiesa. Non può ammettersi che alcuna si faccia madre di anime senza un istinto divino, senza una precisa chiamata dall'Alto, senza aver ricevuto una missione per le vie legittime e canoniche. Siffatta missione fu conferita alla Beata Mazzarello dopo non breve tirocinio, che manifestò chiaramente il disegno della Provvidenza.

Il tirocinio.

Chi legge le prime pagine della biografia della Beata rileva facilmente, fin dalla prima età, delle aspirazioni e tendenze che fanno pensare a un vero *istinto materno*. Come nasceva e si sviluppava nella piccola Maria Domenica? Dal suo stesso amore a Dio che, infiammando il giovane cuore, vi accendeva naturalmente un desiderio di conquista, una sete di anime: precisamente quella sete inestinguibile che aveva spinto Don Bosco a fondare il suo Istituto per la salvezza delle anime giovanili: « *Da mihi animas* ». La giovane Mazzarello si metteva inconsciamente sulle tracce di Don Bosco, vagheggiando il medesimo ideale.

A voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, è nota la sua attività di bene tra le Figlie di Maria, appena Don Pestarino ne costituì a Mornese la Pia Unione — prima e modello di tutte — raccogliendo le fanciulle intorno alla Mazzarello, che ne diventò il centro di attrazione. « Maria — ci informa una sicura testimonianza — attirava le ragazze come la calamita attira il ferro ». Vi è noto l'umile laboratorio, dove la semplice contadinella, fattasi maestra di cucito, raccoglieva le allieve e le indirizzava alla vita di pietà e di sodezza cristiana; e accanto al laboratorio, il rudimentale ospizio per bambine orfane; e poi, allargando la

sfera del suo apostolato, l'oratorio festivo per l'insegnamento del catechismo e per onesto passatempo alle ragazze del paese, sottratte così ai pericoli della strada.

Ecco la Madre, che si prodiga quasi anticipando la sua missione, dando saggi non dubbi di felice intuito e di saggezza educativa e organizzativa. Vi è noto il primo cenacolo delle Figlie dell'Immacolata, dove s'iniziò, sotto la guida di Don Pestarino e la direzione della Mazzarello, l'arduo esperimento di vita religiosa fra travagli e contraddizioni, superate da una costanza pressochè eroica. Vi è nota infine la dolce Betlemme del vostro Istituto, preparata da Don Pestarino e voluta da Don Bosco, dove le Figlie dell'Immacolata diventarono appunto le Figlie di Maria Ausiliatrice, e formarono intorno alla Mazzarello la prima comunità, germe vitale e nucleo della Congregazione religiosa.

L'incontro della giovane con il Santo Fondatore dei Salesiani fu certamente disposto dalla Provvidenza; e fu quasi trionfale la venuta di Don Bosco a Mornese, con la truppa dei suoi « birichini »; e Maria, ventisettenne, fu subito attratta verso di lui dalla parola facile e persuasiva, da quell'aspetto di santità prudente, ma forse anche più per impulso interiore che la portava nell'orbita luminosa di lui per diventare strumento delle sue nuove conquiste. Fin da quel primo incontro si lessero negli occhi e si compresero; e lo spirito del Padre cominciò a trasfondersi in colei che Dio preparava da tempo ad assumere l'ufficio materno. Alcuni anni più tardi, e precisamente nell'agosto del 1872, Maria Domenica Mazzarello vestiva con altre giovani l'abito della Congregazione, da lei stessa tagliato e cucito, e diventava, in quel primo tempo la Vicaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice; perchè, aveva detto Don Bosco, « la vera Superiora è la Madonna ». Nel verbale di quella prima cerimonia di vestizione, sottoscritto dal Vescovo e da Don Bosco, si legge: « Vi è un cumulo di circostanze, che dimostrano una speciale Provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto ».

E l'avvenire ne diede la più solenne conferma.

Il talento del governo.

Spettava dunque alla Mazzarello, nominata poi Superiora e riconfermata finchè visse, dare forma ed anima a quella nuova creatura, che si annunciava così promettente. Benchè compresa della sua inettitudine, ricevette quella missione come venisse dall'Alto; era infatti convinta che il Padre parlasse a nome di Dio, e questa convinzione si sforzò sempre di infondere nelle altre: « Don Bosco vuole così? e così sia, le mie buone sorelle carissime! Non è Don Bosco che così vuole, è il Signore ».

Con tale animo si accinse all'opera, e si può ben dire che seppe rispondere mirabilmente all'aspettazione del Padre e, quindi, ai disegni di Dio. Non è possibile dare qui se non qualche accenno fugace della missione compiuta dalla nostra Beata. Il Sommo Pontefice Pio XI, in un memorabile discorso, rilevò in lei « uno dei più grandi talenti: il talento del governo ». E soggiunse: « S. Giovanni Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorse subito questo raro e prezioso talento, e se ne valse ». Di fatto, a organizzare la Comunità appena nata, a farla funzionare con regolarità e perfezione in conformità alle leggi ecclesiastiche e alle Costituzioni proprie, a portarla con sicurezza a quel piano superiore di vita dove si respira la santità, ideale supremo e unico delle anime consacrate a Dio, era necessario davvero un talento non comune di governo; e la Mazzarello dimostrò di possederlo, senza pose o ricercatezze, ma con semplicità, con visione chiara e netta delle esigenze di quella sua maternità spirituale, con dolcezza e tatto squisitamente materno e insieme con fermezza intransigente e prontezza in ogni incontro.

Le basi solide, su cui stabilì quella comunità, saldo fondamento di ogni vita claustrale, furono: *l'osservanza delle Regole e la vita interiore*. Sta qui veramente, il segreto della perfezione religiosa; giacchè l'osservanza rappresenta la sintesi di tutte le virtù: è atto di obbedienza, è professione di umiltà, è condizione di regolarità e di armonia, è continuo esercizio

di povertà e di sacrificio; mentre la vita interiore, alimentata da una pietà fervida e illuminata, apre la sorgente dei tesori divini e introduce le anime per le vie dell'amore fino all'unione mistica con Dio. Non poteva la Mazzarello poggiare più solidamente il suo edificio, come non poteva dare alle Figlie ali più sicure e possenti per salire alla santità agognata.

Premure materne.

Ella bene comprese la necessità della sua presenza, dovunque e in ogni circostanza. Fu detto di lei: « Pareva l'angelo custode. Sapeva tutto, vedeva tutto, provvedeva a tutto ». Magnifico elogio! L'occhio della Madre, che ha intuii profondi come nessun altro, seguiva ognuna delle Figlie, notando pregi e difetti, scrutando le vere vocazioni dalle false, sempre limpido e sorridente come l'occhio di Dio. Il cuore della Madre, che è un poema di tenerezza, prendeva parte a tutte le vicende delle Figlie, con ritmo alterno di gaudio e di pena, estasiandosi della loro virtù e godendo delle loro gioie, soffrendo invece delle loro sofferenze, delle loro privazioni, delle loro ansie intime a lei non occulte. La voce della Madre, che ha vibrazioni così profonde e soavi, non mancava mai di largire esortazioni e conforti, ma pure richiami quando fossero necessari, sempre calma e penetrante, spesso ilare e condita di ingenue facezie. Il volto della Madre, composto a serenità imperturbabile, anche quando il labbro fosse muto, bastava a diffondere la luce interiore, di cui si illuminavano le anime e tutta la casa. Perchè l'esempio della sua santità fu, particolarmente, il motivo del suo grande successo.

Non ebbe predilezioni, perchè tutte amò con affetto materno insuperabile, e a tutte prodigò le sue premure: alle Suore professe per stimolare a maggiori altezze, alle Novizie e Postulanti per dare a loro la formazione e lo spirito genuino dell'Istituto; alle Educande che si ricoveravano sotto le ali della sua custodia, per essere preparate e avviate a un dignitoso avvenire; a quelle che abitavano la Casa Madre, a Mornese e poi

a Nizza Monferrato, godendo del privilegio della sua presenza, e a quelle che erano ormai sciamate dall'alveare per altre fondazioni, in Italia e oltre le frontiere degli oceani. Anche a queste pensava con materna sollecitudine, e veniva loro in soccorso come meglio poteva, facendo visita alle une e mandando alle altre frequenti lettere, ricche di documenti spirituali.

Fioritura magnifica.

Una maternità così santa e laboriosa doveva dare certamente alla Chiesa una delle Famiglie più numerose ed elette. Che importa se dagli esordi dell'Istituto alla morte della Beata non corsero che nove anni? Essi furono brevi, ma densi di vita e di storia. Il lievito che la Madre depose nel cuore dell'Istituto fermentò mirabilmente, sotto i suoi occhi; il minuscolo seme germogliò, e crebbe in albero maestoso. La Mazzarello stessa vide gli uccellini venire a frotte a cercarvi sicurezza; e altri nidi si dovettero formare tra i rami, e tutti furono riscaldati dal cuore materno.

Quando chiuse gli occhi alla luce, nel maggio del 1881, una preziosa e vistosa eredità lasciava alla Chiesa e al mondo: ben 139 Suore e 50 Novizie, distribuite in 26 Case, di cui alcune in Francia ed altre nelle Missioni di America. Se questa eredità si trova oggi grandemente moltiplicata, in oltre 800 Case e 9000 Suore, bisogna riconoscerne il merito alla forza di quel lievito e alla virtù di quel seme; in altri termini, alla paternità sublime e prodigiosa di Don Bosco Santo e alla maternità mirabilmente feconda della Beata Maria Domenica Mazzarello.

Or tutto questo esercito di angeli in carne, aleggiante in ogni angolo della terra sulle giovinezze dei popoli e sulle sventure umane, la chiamano a una voce: Madre! E ripensano con tenerezza filiale alla sua vita umile ed alta, al suo immenso amore, alle sue fatiche e pene, ai suoi fulgidi esempi. Ripensano alla sua morte invidiabile, precoce ma non immatura; e sentono riecheggiare dentro l'animo le note del suo ultimo

canto: « Chi ama Maria contento sarà »; e riodono il materno saluto, che ad ognuna di esse è rivolto: « Addio, addio! arriverci in Cielo! ».

« *Aspicite Matrem* ».

Figlie di Maria Ausiliatrice, sono in grado di comprendervi, perchè appartengo anch'io a una Famiglia Religiosa, l'Ordine Carmelitano; ed ho anch'io una Madre, la grande Teresa di Gesù. Or dunque, *aspicite Matrem!* Guardate alla Madre per inebriarvi del suo amabile sorriso, per esaltarvi nel ricordo della sua santità e nella luce sfolgorante della sua grandezza. Perchè la glorificazione della Madre è anche la vostra esaltazione: e cioè, l'esaltazione del vostro ideale, delle vostre leggi, del vostro spirito, della vostra storia passata e presente.

Aspicite Matrem! Guardate a lei per darle con entusiasmo il tributo di onori, a cui ella ha diritto: tributo di lodi all'umiltà che tanto l'ha esaltata; tributo di riconoscenza alle effusioni della sua maternità dolcissima; tributo di amore al suo grande cuore di madre, che ancora veglia e palpita per voi. Ricordate il monito della Scrittura: « Come chi accumula tesori è chi onora sua madre » (*Eccl.* 3, 4).

Aspicite Matrem! Guardate a lei con il nobile proposito e la santa fierezza di ritrarre in voi stesse i lineamenti materni. Questo è l'onore che sopra tutti ella esige da voi: l'imitazione delle sue virtù, l'acquisto della perfezione religiosa. Non per altro scopo faticò e sofferse, se non per dare al mondo una progenie santa. « Che nessuna dunque dimentichi il gemito della propria madre » (*Eccl.* 7, 29).

Aspicite Matrem! Guardate a lei per supplicarla col titolo di Figlie, a cui nulla una madre può rifiutare. Se la Chiesa ha scoperto dinanzi al mondo la sua grandezza e potenza sul cuore di Dio, è perchè si trovi in lei una nuova avvocata. Pregatela per l'Istituto vostro: « Riguardi ella dal Cielo, e veda, e visiti questa vigna che la sua destra piantò » (*Salm.* 79, 15).

Pregatela per l'intera Famiglia Salesiana, a cui la Madre fu

lieta di inserire il ramo fiorente della sua Congregazione, perchè visse di quell'umore copioso. Pregatela per la famiglia universale della Chiesa, insidiata e combattuta più che mai in quest'ora di tenebre. Pregatela per il grande Pontefice, che la esaltò con la parola eloquente e la beatificò sulla terra col gesto autorevole di Vicario di Cristo. A Pio XI, il Maestro infallibile, il primo Confessore e Martire di questi tempi calamitosi, ottenga la nuova Beata celesti conforti, energie divine, longevità e floridezza, così da compiere l'opera magnifica della sua glorificazione con l'aureola dei Santi.

S. E. il Card. Ildelfonso Schuster
Arcivescovo di Milano

"Umile issopo,,

Allocuzione tenuta nella *Prepositurale di S. Agostino*, in Milano, in onore della nuova Beata, l'11 dicembre 1938.

Stamattina guardavo il programma della nostra festa e trovavo segnato: Panegirico di S. Em. Rev.ma il Cardinal Schuster. Però questo panegirico, per quanto mi ci sia provato, non vuol venire. Perchè mai questo panegirico non vuol venire? Perchè solo Salomone, dice la S. Scrittura, era capace di disputare cominciando dai cedri del Libano sino all'umile erbetta simile al piccolo issopo che cresce tra le muraglie: solo lui. E' più facile fare il panegirico di Don Bosco, delle sue profezie, della moltitudine dei suoi miracoli, della sua figura veramente gigantesca nella storia della Chiesa, che non decantare le glorie di questo *umile issopo*, creato ugualmente dal Signore a sua immagine e somiglianza.

Vi sono delle figure le quali si direbbe quasi che il Signore ha voluto riservare unicamente per Sè; ha voluto che il mondo difficilmente penetrasse il mistero della Divina Grazia nella formazione di tali anime.

Entrando in chiesa e contemplando il quadro, che penso sia quello della Beatificazione, scorgendo la Beata Mazzarello così in alto, pensavo: « Quanto più alta sta nella gloria, tanto più è stata bassa nell'umiltà ». Ecco il motivo per cui, per quanto abbia cercato di preparare il panegirico, questo panegirico non è venuto. Perchè non so scendere negli abissi di quell'umiltà, nella quale il Signore ha gettato le fondamenta della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La vita della Beata Mazzarello è una vita molto semplice, senza avvenimenti veramente eccezionali, senza nessun aspetto tragico: *Ubbidire momento per momento alla Divina Grazia*,

annientare se medesima e perdersi in Nostro Signore Gesù Cristo: ecco la vita della Beata!

E' nata, come sapete, cento e un anno fa. Nel suo paese non vi era neppure la scuola, e, a quel tempo, lo si riteneva ancora come una benedizione di Dio!

Per allora, non imparò quindi a leggere e a scrivere, ma più tardi, sotto l'impulso della grazia, si studiò d'imparare a leggere per apprendere bene la dottrina cristiana. Perché — diceva ella — io la voglio sapere meglio di tutti; anche meglio dei ragazzi! Molto fedele alla divina Grazia, attraverso una serie di vicende che non starò qui a descrivervi, un bel giorno capitò nelle mani di Don Bosco.

Pio IX aveva detto al Santo, che non soltanto doveva spingersi innanzi colle opere a salvare la gioventù maschile, ma anche la femminile. La rivoluzione aveva cambiato l'antico aspetto della società europea; l'aristocrazia era quasi tutta estinta; era piuttosto nello stato popolare della democrazia che doveva prepararsi l'avvenire della Chiesa.

A Don Bosco era necessaria adunque un'anima, alla quale egli potesse come trasfondere e comunicare il suo spirito. Ricordate voi il primo incontro della Mazzarello con l'Apostolo della gioventù? Ella era rimasta colpita dell'atteggiamento mirabile dell'uomo di Dio: « Ha l'aspetto di un Santo — diceva. — E' un Santo! ». La Beata, che aveva già dato il suo nome alla Pia Unione dell'Immacolata sorta nel suo paese, quale altra Tecla appresso a Paolo, tosto si pose alla scuola di Don Bosco. Vedete quanto è buono il Signore, e come nella sua sapienza infinita egli dispose ogni cosa! Non si trattava qui d'istituire, come altre volte, Ordini religiosi, Collegi per l'educazione delle figlie dei ricchi per un'alta formazione intellettuale; ma il problema dell'ora attuale era questo: di fare per le bambine del popolo quello che Don Bosco faceva per i fanciulli. C'era la necessità degli oratori femminili, di scuole per il popolo; il Signore scelse la Mazzarello, un'autodidatta, dalla scienza necessariamente limitata, affinché ella potesse trasfondere lo spirito salesiano attinto alla scuola di Don Bosco alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Che cos'ha fatto la Beata Mazzarello? Nella sua vita si legge assai di frequente questo indirizzo caratteristico: Ella non trasmetteva che gli ordini, le direttive di Don Bosco: « Don Bosco ha detto così, Don Bosco ha ordinato in questo modo... ». E la perfetta discepola realizzava in pieno quello che Don Bosco aveva detto. Si sarebbe detto quasi che fosse senza volontà propria, senza un'idea sua, mentre invece la sua interiore dedizione alla disciplina ed ai concetti del Santo Fondatore fu effetto portentoso di virtù, e virtù eroica. Non che la Mazzarello fosse priva d'ingegno e mancasse di una coscienza propria. Tutt'altro! La Mazzarello aveva assai ben compreso, alla gran luce della sua fede eroica, essere volontà di Dio che ella fosse strumento docile nelle mani di Don Bosco, perchè la nuova Congregazione sorgesse collo spirito del grande Legislatore dei Salesiani!

E che non mancasse d'ingegno sta a dimostrarlo una domanda da lei fatta, bimba ancora, ai suoi pii genitori: « Ma Dio prima che creasse il mondo, che cosa faceva? ». E' una domanda che fa strabiliare gli stessi teologi; domanda ed interesse spirituale tanto più sorprendente in una semplice figlia dei campi, la quale non sapendo ancora leggere nei libri degli uomini, legge però il suo intimo catechismo spirituale nel grande e bel libro della natura, scritto per mano di Dio. « Che faceva Dio prima che creasse il mondo? ». Domanda assolutamente nuova in una semplice bambina analfabeta, e che ci fa però ricordare una domanda quasi simile rivolta da S. Tomaso d'Aquino ancor fanciullo ai monaci di Montecassino: « Dio! Ma chi è Dio? ».

Che cosa avranno risposto quei buoni genitori della Beata Mazzarello? Avranno risposto che Dio, prima della creazione, ci amava: « Io ti ho amato con amore eterno e perciò ti ho attratto al mio cuore ».

Oh, Beata Mazzarello! Che cosa faceva Dio prima della creazione? Tra le altre cose, Egli pensava a Te, perchè per mezzo tuo potesse salvare tante e tante anime!

Per fondare la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bosco aveva bisogno di un solido fondamento. Le

fondamenta si scavano nel suolo, in terra; giù, ben sprofondate e schiacciate sotto la mole della fabbrica. Esse non si vedono, ma sostengono bensì tutto l'edificio. La Mazzarello, con la sua obbedienza, con la sua umiltà eroica, col suo spirito di penitenza, (era un'anima veramente mortificata, e la sua mortificazione non era solamente corporale, ma altresì dello spirito, perchè importava il perfetto rinnegamento di se medesima) colla scienza dei Santi — che possedeva in larga misura — fu lo strumento più idoneo nelle mani di Don Bosco per venir celato nelle fondamenta della nuova Congregazione di Maria Ausiliatrice. Nell'esercizio di queste eroiche virtù, l'umile Mazzarello consumò la sua vita.

Fu Superiora non più di nove anni. Ma ammirate la solidità di questo fondamento e di questo edificio! Nove anni di governo sono bastati, perchè dopo cento e un anno dalla sua nascita, la Congregazione della quale ella è la Confondatrice, conti la bellezza di 800 Case. Un fondamento soprannaturale che regge ben 800 edifici materiali, ma migliaia e migliaia di spirituali templi di Dio, che sono le anime.

Dite ora voi, o Figlie di Maria Ausiliatrice, dite quante sono state le anime che entro questo primo centenario sono entrate ed uscite dalle vostre religiose Case? A fare con esattezza i conti, bisognerebbe discorrere di milioni! Riflettete ora che tutto il bene da voi fatto in un secolo a queste anime, deriva tutto dal primo impulso e dallo spirito della Beata vostra Confondatrice. Conservatelo questo spirito! La vostra Beata non si ritenne chiamata da Dio ad occuparsi delle giovanette del ceto signorile. Il Signore la volle a capo di un'istituzione assolutamente popolare, e non d'una accademia di dottoresse. Per questo plasmò la Mazzarello così come ce la descrivono, perchè potesse quasi naturalmente andare alle figlie del popolo. Per questo le Figlie di Maria Ausiliatrice, in tutto il mondo, fanno un gran bene, un bene immenso!

Perchè, ad esempio di Don Bosco e della Beata Mazzarello, vogliono essere un Istituto Religioso essenzialmente popolare, persuase che la rigenerazione della società per mezzo della Chiesa non può conseguirsi che in grazia della rieducazione

delle democrazie, purtroppo cristianizzate dagli errori dei trascorsi secoli.

A questa scuola salesiana io penso che non sia troppo difficile diventar santi. Alcune vite di Santi ci destano un senso di stupore, e, direi, quasi di terrore. Si ripone il libro e si dice: chi potrà mai arrivare a scalare tali cime per giungere dove essi sono arrivati?

Nella vita della nostra Beata, invece, non vi è nulla che non possa essere imitato con l'aiuto di Dio. Non vi sono tratti audaci, colpi di testa. E' la corrispondenza docile e continua alla divina Grazia, momento per momento.

La sua vita è una specie di ricamo: un punto magistrale dopo l'altro. Il ricamo è uscito da Dio...

E nella semplicità con la quale visse, così morì: cantando una lode alla Madonna.

Sembra che, durante la vita della Mazzarello, molti neppur si siano accorti che era una Santa. Quando passava Don Bosco, sì. Tutti erano convinti della santità del taumaturgo, e facevano ressa, accorrevano, e magari si davano anche dei buoni spintoni, tanto per poterlo avvicinare. Questo trambusto che avvolse la vita esteriore di Don Bosco, non si nota per nulla in quella della nostra Beata. Anzi, neanche quelli che le vissero accanto, forse neppur essi riuscirono a penetrare l'arcano della sua santità, tanto era semplice. Eppure era Santa! Di poche lettere, se vogliamo, di pochi atteggiamenti tragici; ma era realmente una Santa.

Nessun capolavoro più arduo e più sublime del capolavoro della perfezione cristiana, che ha per artefice lo Spirito Santo.

Ogni anima ha un proprio metodo per andare a Dio. Il metodo della Mazzarello è descritto nel Vangelo: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » e vi troverete la serenità, la quiete delle anime vostre; quella gaia serenità che per voi, Salesiani e Salesiane, deve essere come una caratteristica di famiglia.

Dice infatti S. Francesco di Sales: « Un Santo triste è un tristo Santo ». La santità della Mazzarello era gaia, perchè per educare i bambini ci vuole appunto questo spirito di mitezza

che è anche serena giocondità. Per questo il Signore l'ha esaltata. Quanto più ella era umile, amante del proprio nascondimento per ricoprirsi quasi del mantello di Don Bosco, tanto più Dio la volle esaltata coll'eroicità delle sue virtù ben controllate dalla Chiesa, e col gran numero dei suoi miracoli.

Quando a Nostro Signore giunse quell'ambasciata famosa da parte del Battista a domandargli se Egli era veramente il Messia, rispose: « Andate, e riferite a Giovanni quanto avete veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunziata ai poveri ». Ebbene, se noi ora domandiamo alla Mazzarello: « Chi sei tu? », ella ci parla col numero dei suoi miracoli, i quali dimostrano la sua eroica santità.

Alcuni Santi la Chiesa ce li propone, perchè noi li ammiriamo e li preghiamo, altri invece ce li propone perchè noi li imitiamo. Tra questi ultimi, mi pare vi sia anche la Beata Mazzarello, poichè non vi è nulla nella vita di lei che non sia imitabile.

Non tutti potranno imitare le austerità e lo zelo di un S. Francesco Zaverio; non tutti sono chiamati da Dio ad illustrare Italia, Francia e Spagna disseminando miracoli, come Don Bosco; ma chi non potrà imitare l'umiltà, l'obbedienza, la sottomissione, la devozione alla Madonna della Beata Mazzarello?

Non ci rincresca dunque di imitare Colei che ci è tanto caro di celebrare. Figlie di Maria Ausiliatrice, conservate cara ed intatta l'eredità materna!

Appunti di quattro conferenze su Madre Maria D. Mazzarello in occasione della sua Beatificazione

*I. - Umiltà, semplicità,
spirito di sacrificio
della Beata*

Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma, il 14 novembre 1938.

Dicono che le primizie siano più squisite e abbiano maggior valore. Ho voluto venire a porgervi con anticipo le mie congratulazioni, perchè intendo ch'esse siano per voi gradite primizie; non ho voluto aspettare dopo la Beatificazione a dirvi la mia gioia e quella di tutti i Figli di Don Bosco, ma sono qui a manifestarvela prima ancora che albeggi il sospirato e grande giorno.

Il Signore ha fatto e sta facendo alla Famiglia Salesiana un'altra grande grazia, un incommensurabile beneficio, glorificando un nuovo fiore di santità coltivato dal nostro Santo Padre Don Bosco: la Beata Maria Mazzarello. A voi i più cordiali rallegramenti! Vi assicuro però che la nostra letizia non vuole essere inferiore alla vostra. Ma mentre anticipatamente assaporiamo la gioia del grande giorno, dobbiamo prepararvi spogliandoci delle nostre miserie. Mosè, accostandosi al roveto ardente, udì una voce che gli disse: « Togliti i calzari, perchè la terra che tu calpesti è santa ». Anche noi, avvicinandoci alla Beata Maria Mazzarello, a questo nuovo astro di santità, dobbiamo spogliarci di tutto ciò che non sia santo. A tal fine v'invito ad esaminarvi anzitutto su quelle virtù che il S. Padre ci ha additato come fondamento della santità della Beata: la sua profonda umiltà.

Tutti sappiamo che l'umiltà è la base della santità, che solo gli umili sono veramente grandi, e che essi solamente potranno costruire l'edificio della santificazione. Ebbene, l'umiltà della Beata, come leggiamo nelle molteplici sue biografie, anzi come traspare da ognuna di quelle pagine, fu veramente mirabile.

La Beata Maria Mazzarello con mai interrotto sforzo si eser-

citò a scoprire quello che vi era di più umile ed abietto in se stessa per abbassarsi, anzi per inabissarsi, se fosse stato possibile, agli occhi di tutti.

Quelli che l'avvicinavano la scorgevano ogni dì più convinta di non essere nulla, di valere nulla. Non solo cercava di occupare l'ultimo posto, ma, allorchè si trattava di scegliere le occupazioni, eleggeva le più umili ed era santamente avida di quelle che il mondo disprezza. Grande lezione! Anche noi dobbiamo mettere come base della nostra perfezione l'umiltà.

Il peccato che Dio odia più d'ogni altro è la superbia, e noi vediamo quanto sia disgraziata la fine dei superbi! Guardando indietro nella nostra vita e scrutando tra le nostre conoscenze troveremo forse, anzi piangeremo, qualche defezione, qualche sorella che perdette la vocazione: credetelo, la causa è sempre la stessa: la superbia. Solo l'umiltà vi porta alla perfezione e alla perseveranza, solo l'umiltà vi renderà degne di Madre Mazzarello, di Dio, di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco Santo.

L'umiltà, come dice S. Francesco di Sales, non è solo verità, ma è il « coraggio della verità ». Purtroppo siamo molte volte dei codardi davanti alla verità; la vediamo e non osiamo fissarla in fronte. Solo gli umili sono veramente ardimentosi, sono forti, sono eroi!

L'umile, collocato davanti a Dio per contemplarne le perfezioni e soprattutto l'infinita misericordia e le grazie che sgorgano dal suo Cuore, quali l'esistenza, il Battesimo, i Sacramenti, la vocazione e tanti altri benefici ricevuti nel corso del nostro pellegrinaggio quaggiù, ha il coraggio di dire: Tutto questo è di Dio: e allora come oserò gloriarmene? Perchè avrò velleità di comparire e di primeggiare; perchè avrò amore alle cariche, alle dignità; perchè mi sentirò umiliato occupando un posto piuttosto che un altro? Questa è cecità ed errore, non verità. Ah, e già fin troppo quello che Iddio ha fatto per me, ammettendomi e conservandomi nella Congregazione. Siamo *humus*, siamo terra: prostriamoci dunque e diciamo: Signore, abbiate pietà di questa povera creatura!

La vostra Madre riconosceva e proclamava essere troppo ciò che il Signore aveva fatto per lei: noi invece vorremmo

tante cose che non meritiamo, le quali poi forse, anzichè giovare al nostro bene, ci farebbero del male. Verità! Verità! Ecco da una parte i benefici di Dio, la sua bontà e grandezza: dall'altra i nostri peccati, le nostre imperfezioni, le nostre ingratitudini! Mio Dio, quanta luce! Datemi, o Signore, coraggio di verità! Tu solo sei grande, o Gesù benedetto: per me è già troppo che vesta questo abito e che viva in questa Casa. Voglio essere degna del tuo amore, o mio Dio!

Chiediamo questo coraggio di verità alla Beata Mazzarello che l'ebbe in sì alto grado: esso sarà luce che rischiarerà il cammino della perfezione.

Il Santo Padre dopo averci additato l'umiltà, ci presenta un'altra virtù caratteristica della Beata Maria Mazzarello: la sua semplicità.

Talvolta sorridiamo davanti a qualche umile Suora e diciamo di essa con un senso di compatimento: Poverina, è tanto semplice. Ed invece il S. Padre quando ha voluto fare l'elogio della nostra Beata, la proclamò appunto *semplice*. Vi è dunque vero contrasto tra la parola del Papa e il nostro sorriso. Gli è che noi non sappiamo che cosa sia semplicità.

Noi abbiamo nel nostro vocabolario una parola per esprimere ciò ch'è contrario alla semplicità: è una brutta parola, che la si pronuncia con pena: la *doppiezza*.

La semplicità è l'assenza di tutto ciò che in qualunque modo ci possa spiritualmente macchiare.

L'anima semplice non è inquinata da terrene infiltrazioni e meno ancora dai miasmi dell'iniquità. La vera e serena semplicità dell'anima rispecchia la semplicità di Dio, ch'è spirito purissimo. La santità è semplicità: quando abbiamo parlato della santità di Don Bosco, abbiamo detto che la sua santità era tutta pervasa di purezza; la semplicità esclude le mescolanze mondane.

La vostra Madre era veramente semplice: non vi era in lei nulla di terreno, non aveva secondi fini nell'operare, agiva sempre con semplicità e grande rettitudine.

Come agiamo noi? Con quale fine facciamo le nostre azioni? Non agiamo forse per piacere, per farci vedere, per attirarci

la stima delle Superiore, delle Suore, delle alunne? Non forse per guadagnarci qualche cuore? Qual'è la finalità delle nostre opere? E' quella di andare solo a Dio e al Sangue prezioso di Nostro Signore ch'è il prezzo delle anime? Le anime sono sue, sono per Lui, devono andare a Lui; e invece noi a volte ci scambussoliamo se quella bambina non ci fa quel sorriso, non ci tratta in quel dato modo... Cerchiamo il cielo o la terra? le anime o i corpi? il trionfo di Dio o il nostro?

Se cerchiamo noi stesse vi è doppiezza. Iddio non occupa il suo posto nel nostro cuore; quasi lo abbiamo messo fuori o sotto di noi: e in sua vece cerchiamo l'amore delle creature, l'incenso delle lodi. La Beata Mazzarello non ha mai agito con simili doppiezze o per secondi fini; era santa e perciò era semplice.

Oltre che di questa luce di verità e di semplicità la Beata Madre Mazzarello fu anche irradiata dai fulgori del sacrificio.

Come mai ha fatto tanto bene quella povera e debole creatura? Fu detto e ripetuto con insistenza che essa non aveva fatto studi e non era gran che abile nel leggere e nello scrivere. Alcune di voi sono forse maestre, professoresse, dottoresse: ma io penso che non vi sarà nessuna la quale si senta menomata di avere una Madre ignara di lettere. Il Signore ve l'ha data per Madre, per farvi comprendere che anche la missione d'insegnare può e deve essere svolta con la luce e nella cornice della massima umiltà. Ricordate bene che non sono le lettere e le scienze che vi faranno conquistare le anime; le lettere, le scienze sono strumenti coi quali potrete fare del bene, ma non sono il bene a cui aspirate; essi potrebbero mutarsi in strumenti di orgoglio e quindi di perdizione se non li userete con umiltà.

La vostra Madre non si curò di essere sapiente davanti al mondo: si sforzò invece di essere e fu effettivamente grande agli occhi di Dio.

Entrando in Paradiso non avrete l'esame di fisica o di matematica, ma l'esame rigoroso sulle vostre virtù e perfezioni. E' lì che dovrete cercare di essere promosse.

La Madre aveva capito che la vera scienza sta nella grande

forza, nella leva poderosa della sofferenza, dello spirito di sacrificio.

Leggete il Vangelo: seguite Gesù da Betlemme a Nazareth, al Calvario. Fu sempre maestro: predicò durante tre anni — e che prediche, che lezioni! — operò innumeri miracoli per confermare la sua dottrina: eppure finì sul Calvario! Là nessuno ricordò i suoi benefici, i suoi miracoli; nessuno lo proclamò Messia, ma tutti gli gridarono: « Morte! Sia crocifisso! ». Anche gli Apostoli, persin S. Pietro — cosa dolorosa a dirsi — l'hanno rinnegato. Lasciate però che il sangue sia sparso e la Vittima immolata: dalla morte scaturirà la vita; sul Calvario stesso incominceranno le conversioni; il centurione si batterà il petto; saranno legioni i martiri, la dottrina di Gesù si diffonderà, il suo amore divamperà nelle anime operando meravigliose conquiste in ogni angolo della terra.

La Beata Maria Mazzarello capì che per fare del bene bisognava patire: cominciò a immolarsi fin da fanciulla, continuò durante tutta la sua vita, e dalle sue sofferenze e immolazioni venne alla vostra Congregazione luce, forza, sviluppo, ogni bene.

Leggete pure le statistiche, non però con spirito di vanità, ma considerandole come l'elenco delle grazie, la lista gloriosa dei trionfi del Signore.

Stabilite pure il confronto tra altre Congregazioni, soprattutto le più recenti e il vostro Istituto, e troverete a vostro conforto e stimolo che, pur essendo le Fondatrici tutte anime elette e sante, tuttavia la Congregazione di cui fu Confondatrice la Beata Maria Mazzarello, il vostro Istituto, ebbe da Dio tanta copia di benedizioni da poter oggi annoverare circa 9.300 Suore e quasi 800 Case. Quali mirabili progressi!

Nessuna certamente avrà l'ardire di pensare che ciò sia dovuto al fatto di essersi poi formate nell'Istituto Suore più istruite, maestre e professoresse. No, no: la scienza sarebbe un disastro ove mancasse il buono spirito. Attente, attente alla superbia. Io sono invece convinto che tale mirabile sviluppo sia dovuto all'umiltà, alla semplicità, ai sacrifici della vostra Beata Madre. Colei che, secondo i principi del mondo, valeva nulla,

agli occhi di Dio invece fu ed è grande: grande nella santità, grande nelle opere.

Mirabile invero l'incessante progresso dell'umile Famiglia Salesiana! Vedete, anche quest'anno ci eravamo proposto di non aprir Case: invece i Salesiani ne hanno aperte una trentina, e voi pressochè altrettante. Vi sono Istituti che, nel loro complesso, non arrivano alla metà di questo numero di Case, aperte in un solo anno, e quando non se ne volevano aprire.

Questo ci dice la bontà, la misericordia di Dio: ma ci dice pure quanto siano feconde ancora oggi le virtù e le umiliazioni di Don Bosco e della Beata Maria Mazzarello. Viviamo di rendita, viviamo dei meriti fecondi dei loro sacrifici, della loro santità! Dio non voglia che questo tesoro si dissipi.

In questi giorni fermiamoci a considerare tutte queste cose dinanzi a Dio, e senza tanti delicati intingoli di vanità e di egoismo: scaviamo, affrontiamo, scrutiamo la nostra anima, abbiamo il coraggio della verità che è luce di Dio, luce che si irradia benefica sulla nostra pochezza. L'umiltà convertirà in gloriose cicatrici anche le nostre manchevolezze, e la bontà del Signore farà sì che le stesse miserie siano gradini e lo sgabello di spirituali grandezze.

Semplicità, dunque, che è fonte e irradiazione di santità; sacrificio che è ardore di feconde conquiste; umiltà che è luce e coraggio di verità che irradia e conquide i cuori.

Il Signore ce la rapì presto la nostra Madre, perchè dal Cielo essa avrebbe fatto per l'Istituto assai più che non rimanendo tra noi in terra. Ed oggi, quella creatura semplice ed umile, quella che il mondo giudicava ignorante e povera, sorge gloriosa dal suo sepolcro, mentre in ogni angolo della terra si cantano le sue lodi.

Domenica avremo la gioia di contemplarla nella gloria del Bernini e acclamata nel più maestoso tempio della cristianità! Mentre benediciamo Iddio di così segnalato beneficio, proponiamoci di seguire la scia luminosa da lei tracciata con tanta dirittura: è la scia che conduce a mètte sempre più alte, al Cielo, alla gloria, a Dio.

II. - *“Fu santa della stessa santità di Don Bosco,,*

Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Roma, il 21 novembre 1938.

Ho il grande piacere di trovarmi in mezzo a voi e di porgervi le mie più vive felicitazioni per il trionfo della nostra cara Madre Mazzarello.

Ma cosa potrò dirvi in questo istante, dopo una festa di glorificazione così grandiosa e solenne, la cui eco vibra ancora nei nostri cuori commossi e compresi di filiale compiacenza? Auguri e felicitazioni a voi, a tutta la Famiglia Salesiana: preghiamo il Signore che il ricordo di questa giornata non abbia mai ad affievolirsi nella nostra mente e soprattutto nel nostro cuore.

La glorificazione della nostra Beata Madre Mazzarello è anche glorificazione nostra, ma è soprattutto la glorificazione dello spirito del nostro Santo Padre Don Bosco.

L'altro giorno vi parlai di tre virtù caratteristiche che mi parevano costituire la base della santità di questa nuova Eroina della Chiesa Cattolica; anche oggi vorrei lasciare a voi un ricordo pratico, efficace, un ricordo prezioso e fecondo, perchè — essendo qui presenti le rappresentanti di numerose Case d'Italia, d'Europa e di altre parti del mondo — vorrei che il ricordo fosse considerato come il complesso e l'essenza delle virtù e della santità della Beata. Mi pare di non andare errato dicendo in primo luogo che la santità della Beata ebbe origine e trasse la sua forza dalla santità di Don Bosco.

Nella sua vita si legge che, conosciuto Don Bosco, ebbe una sola aspirazione, un solo desiderio, un solo forte e costante proposito: « Imitare Don Bosco; far rivivere in se stessa le virtù di Don Bosco; seguire fedelmente e sempre le direttive di Don Bosco ».

Essa, illuminata non dalla sapienza umana che è vana e fallace, ma dalla sapienza divina, che irradia e sublima i cuori immacolati e puri, aveva compreso intimamente la santità di Don Bosco.

Quando Don Bosco volle, affiancato al primo, un altro Istituto, una nuova Famiglia che vivesse del suo medesimo spirito, che propagasse le stesse sue opere — sebbene in campo distinto — che seguisse le medesime sue direttive, che operasse sotto lo stesso impulso, illuminato dalla luce e fortificato dalla forza delle medesime virtù, trovò in Madre Mazzarello l'anima a ciò preparata dalla divina Provvidenza.

Essa, chiamata a reggere la nuova fondazione che doveva mirare al medesimo scopo di quella dei Salesiani, cioè alla salvezza delle anime e specialmente della gioventù, ebbe sempre questa grande preoccupazione: « tenere gli occhi fissi in Don Bosco »; un unico proposito: « imitare la santità di Don Bosco ».

E qual è la santità di Don Bosco? La santità, lo sappiamo, ha tutto il suo fondamento nella carità, ma Don Bosco, per la sua Famiglia — per noi e per voi — ha voluto che la santità avesse una caratteristica, brillasse di una luce speciale, la purezza. L'abbiamo detto anni fa commentando la strenna « *Santità è purezza* ».

La Beata Madre Mazzarello fece sua questa forma di santità: divenne santa conservandosi pura. La stessa santità raccomandò insistentemente alle sue Suore: volle per esse quella purezza che Don Bosco aveva stabilito fosse il distintivo, la prerogativa della santità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Voi lavorate in mezzo alla gioventù e sapete cosa vuol dire lavorare in mezzo a questi fiori delicatissimi del giardino celeste che la Vergine vi ha affidato: voi ben conoscete quanto sia fragile questo tesoro, qualora non fosse ben difeso e custodito; basta infatti un piccolo soffio per appannare un fiore delicato, e le anime dei giovani sono i fiori il cui profumo deve salire fino a Dio.

Don Bosco la conosceva la bellezza dell'anima innocente; ebbene Don Bosco innocente, la Beata Madre Mazzarello innocente, ambedue queste anime purissime non potevano lasciarci

altra santità se non quella che s'irradia di purezza.

Ritornando alle vostre Case ditelo alle vostre figliuole e alle vostre consorelle; ripetete loro che devono specchiarsi in Don Bosco e nella Beata Maria Mazzarello. Da questi due fuochi s'irradia una sola luce, riflesso della purezza di Dio; ora, pure voi dovete non solo avere, ma diffondere qualche raggio di questa luce divina.

Stimolate, eccitate santamente le vostre figliuole a praticare rigorosamente questa virtù. « Guai — diceva Don Bosco — se il mondo venisse a scoprire in un religioso qualche cosa meno santa e meno pura! ».

Oggigiorno la persecuzione contro i religiosi è tutta imperniata su questo punto. Gli stessi disgraziati che vivono la vita del fango e del peccato, quelli persino che nella vita privata si abbandonano forse agli eccessi più ignominiosi, quando si tratta di colpire un religioso, hanno l'inqualificabile arroganza, la satanica spudoratezza di erigersi a giudici inesorabili di purezza, calunniando sacerdoti e religiosi, infamandoli e presentandoli come peggiori degli altri uomini.

Come nel Collegio Apostolico vi fu un apostata, così può anche succedere che in una Famiglia Religiosa qualche membro abbia manchevolezze e qualcosa di meno santo; ma nel maggior numero dei casi si tratta di manovre caluniose: si va in cerca di pretesti o si inventano per coprire di fango i ministri di Dio e la religione di disprezzo.

Di fronte a questi pericoli, vi esorto a ricordare voi e a ricordare alle Suore con maggior sollecitudine, con più forza di proposito, la santità di Don Bosco, la santità di Madre Mazzarello, quella santità che è purezza.

Voi che avete delle piccole o grandi responsabilità, prima di dare alla Congregazione un soggetto qualsiasi, innanzi di ammettere un nuovo membro, accertatevi della sua condotta in fatto di purezza, mettetevi una mano sulla coscienza, riflettendo che basta un solo individuo guasto per intaccare tutta la massa.

Soltanto sabato, in un'udienza privata, il S. Padre mi diceva di procedere sempre con maggior rigore nelle accettazioni. Il

che vuol dire che dovete studiarli bene i soggetti prima di ammetterli, assicurandovi che siano degni dello stato che vogliono abbracciare, soprattutto nei riguardi della purezza, se volete che domani il loro apostolato sia efficace in mezzo alle anime e si svolga tutto in questa cornice di celeste candore.

Coloro che vissero con Madre Mazzarello attestano ch'essa era come circondata di purezza. E sapete perchè era pura? Perchè era umile. Sapete qual è il motivo per cui a volte si manca contro questa celeste virtù della purezza? E' sempre il medesimo: l'orgoglio, la superbia, la vanità.

Il S. Padre volle esaltare la nostra Beata Madre Mazzarello, la collocò sul magnifico piedestallo dell'umiltà, applicando a lei il cantico della Vergine Santissima con le parole stesse del Magnificat.

Ricordatelo, è il Vicario di Gesù Cristo che ce la volle presentare così.

La Beata Maria Domenica Mazzarello fu santa della stessa santità di Don Bosco, e, come Don Bosco, fu umile, profondamente umile.

Non facciamoci illusioni: se noi non sapremo praticare la virtù dell'umiltà non ci conserveremo nella purezza. Il castigo dei superbi, degli orgogliosi è il fango, sempre il fango... Gli idoli innalzati dalla superbia cadono, non solo nella polvere, ma nel fango, sempre nel fango!

Non v'è santità senza purezza. Dovete ripetere questo elogio della purezza a tutte, dovunque, sempre. Non dimenticatelo: dall'alto della gloria del Bernini la vostra Madre si presenta a voi irradiata di candore. Da quel quadro splendido, magnifico viene a voi un monito, un insegnamento: scolpitemo a caratteri indelebili nelle menti e nei cuori di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma la nuova, la nostra Beata, con un'insistenza che potrebbe parere soverchia se non si trattasse di una santa, ricordava alle sue Figlie di tenere sempre gli occhi fissi sulla santità di Don Bosco, di lasciarsi guidare da lui: di osservare le Regole da lui ricevute. « Queste Regole — diceva — ce le ha date Don Bosco; Don Bosco vuole così; seguiamo Don Bosco ». Era questa

l'abituale e più calda raccomandazione della Beata. « Seguendo i consigli di Don Bosco, andando sempre dietro alle orme di lui, non sbaglieremo mai » insisteva.

Era fermamente convinta che Don Bosco era la celeste guida che il Signore le aveva dato per l'incremento del nascente Istituto: per lei, seguire Don Bosco era seguire il Signore, perchè essa considerava Don Bosco come il rappresentante, l'inviato, la voce stessa di Dio. Quando la Regola era solo manoscritta, diceva alle Suore: « E' vero, la Regola non è ancora stampata, ma è Don Bosco che ce la manda, è lui che ci raccomanda di osservarla, e voi sapete ch'egli è il Santo che ci ha inviato il Signore; dobbiamo pertanto osservarla esattamente e sempre ».

La santità di Madre Mazzarello, la santità che è purezza, la raggiungerete con l'osservanza della santa Regola. Questo pensiero deve essere per voi di grande conforto.

Qualcuna ieri davanti alla gloria della Madre, con gli occhi rigonfi di lagrime, avrà forse pensato così: « Anch'io vorrei farmi santa: ma come potrò raggiungere la santità eccelsa che la Chiesa oggi esalta nella nostra Madre? Come potrò arrivare a sì alta mèta? ».

Sono lieto e benedico il Signore che tutte voi, oggi più che mai, riconosciate di essere chiamate alla santità, e siate convinte che il raggiungimento della perfezione è il vostro più stretto e sacrosanto dovere; tutto il resto, infatti, non è che un insieme di ninnoi e gingilli che nulla vale davanti a Dio: l'essenziale è conquistare la santità a qualunque costo.

Ieri, in S. Pietro, ve lo confesso, ho provato maggior commozione che non per la Beatificazione di Don Bosco. Pensavo: la gloria di Don Bosco fu grande, ma Don Bosco era un uomo così eccezionale, dotato di doni tanto straordinari, che non ci cagionò meraviglia vederlo tra gli splendori del trionfo. Quando invece, caduto il velo, vidi là, nel più alto fastigio della gloria, la figura di Madre Mazzarello, dissi tra me: Quest'umile contadinella, senza istruzione, senza titoli di sorta, priva di quelle doti che il mondo tanto ammira e tiene in gran conto, eccola

allo stesso posto di Don Bosco, irradiata dagli stessi fulgori di santità!

Poveretti noi! Tante volte crediamo che siano l'ingegno, le lettere, la scienza gli elementi indispensabili per fare il bene alle anime; oh, no! questi poveri strumenti della terra non hanno direttamente il potere di forgiare e santificare le anime! Abbiamo sì bisogno, anzi grande bisogno della scienza, specialmente ai nostri tempi: e perciò dedicatevi pure allo studio e a conseguire diplomi; ma tutto questo non è che mezzo, è accidentale; tutto ciò, ricordatelo bene, può essere polvere e fango, può convertirsi in piombo che ci trascina in basso, piombo di superbia, polvere di vanità che accieca, che c'impedisce di valutare le cose nel loro giusto valore; tutto ciò può persino diventare quella malefica scienza che S. Paolo chiama terrena, animale e diabolica, perchè strumento validissimo di male al servizio di Satana.

Noi dobbiamo cercare e volere la scienza che è fonte di verità, quella che S. Francesco di Sales chiama l'ottavo sacramento della Chiesa; la scienza che eleva in alto, a Dio, e che viene convertita in sapienza.

Oh, la sapienza della Beata Madre Mazzarello! Si resta confusi quando si leggono quelle poche parole scritte da lei. Un'umile contadinella, non letterata, dava delle direttive così assennate e sagge da causare stupore e ammirazione anche ai dotti.

Voi la dovete volere questa scienza, ch'è aumento di perfezione e di santità; la scienza che si sprigiona dal libro delle sante Regole e delle vostre Costituzioni; è quella la scienza di Dio, la scienza che v'inculca la Chiesa, la scienza di Don Bosco Santo. Il vostro primo libro più caro, più utile sia sempre per voi la santa Regola: da essa attingete in ogni tempo argomenti, motivi, risorse, stimoli alla santità.

Siete qui presenti Ispettrici, Direttrici, Suore che forse domani dovranno, come voi, dirigere altre Suore: ebbene, ricordate che la prima scienza, la via regia per raggiungere la santità, lo strumento divino per conseguire la perfezione, sono racchiusi nell'umile e piccolo libretto della vostra Regola, nelle vostre Costituzioni. Nella Regola sono fissati i lineamenti di

Don Bosco; là è Don Bosco vivo, parlante, operante sempre in mezzo a voi, col suo pensiero, coi battiti del suo gran cuore, con la prodigiosa attività delle sue opere, con tutta l'ardenza del suo grande zelo per le anime.

Per questo Madre Mazzarello era tanto attaccata alle Regole e aveva sì vivo desiderio di vederle praticate esattamente. Per questo ripeteva alle sue Figlie: « Studiatele le Regole, amatele, praticatele ».

Studiarle, prima di tutto. Si crede talvolta di sapere tante cose, e si è poi così ignoranti nelle cose di maggior importanza.

Persino in certe riunioni, ove si discutono vitali argomenti che riguardano l'andamento dell'Istituto, capita a volte di udire certe proposte fatte da chi pensava di dire cose nuove, e magari di aver fatto una scoperta, mentre invece quelle stesse cose, quelle proposte erano scritte da tanti anni nelle Regole o Costituzioni. Ciò vuol dire che lo si lascia troppo a lungo dormire il piccolo libro, ch'è libro di vita: lo si porta forse costantemente in saccoccia, ma vi rimane seppellito in fondo, oppure giace in un cassetto, ricoperto forse anche di una fodera di seta, ma purtroppo la Regola non si legge, non si studia.

Amatela la santa Regola, è lo strumento della vostra santità. Vi è una febbre malsana di leggere: si cercano altri libri, si beve talvolta alle sorgenti di un'ascetica che non è salesiana, con pericolo di turbare la mente e il cuore: voi attenetevi allo spirito di S. Giovanni Bosco e della Beata Maria Mazzarello.

La pietà della nuova Beata era soda come le zolle della sua terra, forte e robusta, senza sentimentalismi nè fantasticherie.

Praticate le vostre Regole. A chi è Superiora non basta mettere in pratica ciò che prescrive la Regola: essa deve altresì farla praticare agli altri, farla osservare ai propri dipendenti, sempre con soave carità, evitando manifestazioni di forza e di far pesare la vostra autorità. Più che superiore siate madri, sempre madri.

Questa maternità dimostratela in ogni circostanza: non fate mai voi le parti odiose o quelle altre che possono alienarvi i cuori. Al tempo stesso però fate osservare le Costituzioni senza debolezze: imitate anche in ciò la Beata Madre Mazzarello, la

quale, con la grande sua carità, esercitava una forza d'attrazione particolare sui cuori delle sue Figlie e così efficace ascendente da ottenere con amore e dolcezza tutto ciò che voleva. Essa però non permetteva infrazioni alla Regola per nessun motivo.

Ricordate che Dio a voi non domanderà conto solamente delle vostre personali mancanze, ma anche di quelle commesse dalle Suore per debolezza vostra o trascuratezza nel fare osservare le Regole. Non basta che voi possiate dire: Ho osservato le Regole, ma è necessario che possiate aggiungere di averle fatte osservare. E' questa soprattutto la vostra missione come Superiore.

Qualora poi qualcuna, dopo le vostre osservazioni, la vostra riprensione, il vostro esempio, la vostra vigilanza non avesse voluto ubbidire, essa renderà conto a Dio delle proprie mancanze e avrà il castigo meritato, mentre a voi sarà riservato il premio dei Superiori fedeli.

Ecco la sintesi di tutti i vostri doveri: osservare e fare osservare le Regole. Nelle Regole è tutta la forza dello spirito di Don Bosco. Fatele, dunque, oggetto di studio, di amore e di santo incitamento a una maggior perfezione. Fu questo il glorioso cammino, il celeste strumento della santità della Beata Maria Mazzarello.

State attente soprattutto agli abusi. «Gli abusi — diceva S. Francesco di Sales, — s'introducono nelle Comunità per debolezza o per trascuratezza delle Superiore, vi mettono le radici ed è poi difficile sradicarli». Guai se questi abusi vengono tollerati! Sarebbe tutto a scapito della santità, della purezza e della efficacia della carità: queste virtù fondamentali si acquistano e rafforzano con l'osservanza delle Regole e svolgendo le opere di Don Bosco con il suo spirito e con il suo metodo.

E qui mi sia concesso di dire una parola che credo doverosa. Parlando delle vostre opere, intendo parlare di tutte, senza eccezione di sorta: oratori festivi, scuole professionali e della buona massaia, collegi, missioni... anzi lascio di enumerarle per non dimenticarne nessuna. Ora vi dico: coltivatele tutte. Attente, attente, attente! Vi sono opere che possono piacervi di

più e attirare le vostre simpatie, perchè pare diano maggiori soddisfazioni, come ad esempio le grandi scuole normali, da cui vi può persino venire qualche aiuto. Cosa ottima il formare delle buone maestre: ma non cercare il soldo, per amor di Dio! Sarebbe questa la più grande sventura per la vostra Congregazione!

Non trascurate le figliuole più povere, le più umili. State attente, state attente! Nelle parate, si sa, certe divise fan bella figura... anche il numero piace, ed impressiona la condizione delle famiglie... figlie di senatori o di ministri!... ma tutto questo può diventare polvere negli occhi, che v'impedirà di vedere la figliuola povera e derelitta che dev'essere l'oggetto primo delle vostre cure.

Vedete la Beata Madre Mazzarello come accoglie le bambine orfane! Quale semplicità di vita, quale attrezzatura modesta a Mornese! Madre Mazzarello si troverebbe oggi forse molto a disagio in certi parlatori e in certe stanze!... Siate santamente e fortemente rigorose: non dite che quanto vi si trova vi è stato regalato; se anche fosse così, vendetelo, ma non permettete nessun oltraggio allo spirito di povertà. Neppur dite: i tempi progrediscono e noi dobbiamo stare all'altezza dei tempi! No, no: noi dobbiamo rimanere sul medesimo piano in cui ci ha posti Don Bosco: non dovete indagare e distrarvi troppo intorno a voi per osservare ciò che fanno le altre Congregazioni allo scopo di imitarle. Altri Istituti fanno l'apostolato fra i ricchi, assolvendo in questo modo il compito che Dio ha loro affidato, e noi battiamo loro le mani.

Voi però, avete il vostro spirito, la vostra forza: ed in questo spirito dovete mantenervi a qualunque costo. In ogni luogo, e soprattutto negli ambienti poveri e disadorni, tra le figliette più bisognose, continuate a compiere, con lo zelo e la carità nel cuore, la grande missione affidatavi da Dio, con lo spirito di Don Bosco e seguendo fedelmente gli esempi della vostra grande Madre, la Beata Mazzarello.

Com'è consolante dire queste cose in questa luce di santità! Non è forse vero che queste giornate sono fatte apposta per i grandi propositi? Dinanzi a questo nuovo e potente stimolo alla

santità dobbiamo proporci risolutamente di farci santi ad ogni costo, e santi della santità di lei, che è la santità di Don Bosco coi mezzi da lei usati, e cioè coll'osservanza delle Costituzioni, lavorando nelle opere a noi affidate, fra le ragazze più povere ed abbandonate, senza allontanarci mai da questo spirito di semplicità e di povertà che è la grande forza del vostro Istituto e la chiave dei reali successi.

Don Bosco fu giustamente chiamato « orphanorum pater ». Il Cardinale Svampa quando vide sulla tomba di Valsalice scolpita quest'epigrafe: « Qui giace Don Bosco padre degli orfani » disse: « Mi pare troppo poco dire che Don Bosco è padre degli orfani ». Ma riprendendosi tosto, soggiunse: « No, questa è la vera scritta. Perchè oggi sono orfani, non soltanto i bambini privi di genitori, ma orfane sono le nazioni e le società allontanate da Dio! ». E noi dobbiamo lavorare per ricondurle a Lui e alla pratica della Religione. E' questa, o buone Suore, la vostra splendida missione!

Fatevi dunque coraggio. Ritornando alle vostre case, portate a tutte una potente ondata di carità, in modo che si possa dire: dopo la Beatificazione della loro Madre, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano già buone e osservanti, ora sono diventate veramente sante. Io penso che sarà proprio così.

Con rinnovato entusiasmo percorrete le vie della vostra santificazione attraverso il magnifico vostro apostolato. Quando poi nelle inevitabili difficoltà di ogni giorno vi sentirete rilassate e stanche, ricordatevi che abbiamo un Padre santo e una Madre santa. Essi sono lassù, tutti e sempre per noi, per sostenerci nelle lotte, per rendere fecondo il nostro lavoro, copiosi i nostri meriti, più bella la nostra corona. E noi ben ce ne rendiamo conto ogni giorno, vorrei dire ogni istante. Che sarebbero infatti le nostre Congregazioni senza la loro costante e potente protezione?

Fiduciosi, pertanto, ora e sempre, nell'assistenza dei nostri Santi Protettori, continuiamo il nostro cammino verso ancora più alte mètte. Essi ci renderanno non solo facili e numerose le conquiste delle anime, più splendidi i trionfi, ma ci guideranno al conseguimento della nostra gloria immortale.

*III. - “ La Mazzarello, come Don Bosco,
aveva una buona spina dorsale... „
“ Ha proprio le mani di
Don Bosco... „*

Commento alle parole di S. S. Pio XI

Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, il
5 dicembre 1938.

Credo che se dovessi interpretare il sentimento dei vostri cuori, dovrei invitarvi a cantare un altro *Te Deum*. L'abbiamo cantato ieri sera per ringraziare il Signore di queste giornate veramente di Paradiso che ha voluto concederci a Roma e a Torino. L'abbiamo ringraziato dal più profondo del cuore, e sono persuaso che rimarranno indelebilmente scolpite nella vostra mente e nel vostro cuore queste magnifiche solennità che ci hanno fatto e ci faranno ancora del gran bene.

Stamattina voglio intrattenermi con voi parlando di cose, anzi di vere intimità di famiglia. E premetto che se anche le vostre Superiori non mi avessero invitato a celebrare la santa Messa e a rivolgermi stamane la povera mia parola, mi sarei invitato io stesso, perchè sentivo il bisogno d'intrattenermi con voi per comunicarvi cose che spero vi abbiano a recare diletto e profitto.

La prima cosa — ultima per ordine di tempo — l'udii proprio ieri sera, a suggello delle feste, quando i Cardinali e i Vescovi commentavano, estasiati e commossi, quanto avevano veduto. In quel circolo autorevole fu detta questa frase: « Forse mai nessuna Beata è stata glorificata tanto!... ».

Vi fa piacere, nevvvero? Fece piacere anche a me: ve lo dico con gioia! In quell'istante nulla seppi rispondere, perchè io pure mi sentivo profondamente commosso: dal mio cuore però s'innalzò un inno di ringraziamento al Signore.

Godo che la Beata Mazzarello sia stata tanto glorificata, e prego perchè l'eco di questa Beatificazione non abbia da affievolirsi mai nelle vostre anime. Questo ricordo sarà, non solo

una gioia rigoduta, ma soprattutto uno stimolo potentissimo che vi ecciterà a corrispondere sempre meglio alla grandezza e santità della vostra Madre.

Le altre cose intime devo comunicarvele a nome dello stesso S. Padre, il quale me le disse in un momento particolarmente solenne.

Le Suore che ebbero la ventura di trovarsi a Roma ricorderanno che, nel pomeriggio di quel gràn giorno, dopo che fu impartita la Benedizione alla moltitudine immensa che gremiva il più maestoso tempio della cristianità, furono presentati, com'è usanza, i doni al S. Padre, primo dei quali un mazzo di fiori, simbolo delle virtù della nostra Beata. Fu in quell'ora memoranda ch'io udii parlare, nella forma più autorevole, dallo stesso Vicario di Gesù Cristo, di alcune virtù della Beata Mazzarello.

Ricordo che nei giorni che immediatamente precedettero e seguirono la festa io rivolsi alle Suore convenute nella città eterna alcune parole; anzi, altro non feci che rendermi eco di quelle dette dal S. Padre, quando proclamò l'eroicità delle virtù della Beata Mazzarello. Egli, in quella circostanza, fece un magnifico e, ben possiamo dire, il miglior panegirico della vostra Madre, mettendo in particolare rilievo la sua umiltà e semplicità, lo spirito di sacrificio, il suo attaccamento a Don Bosco, il suo talento nel governo.

Ma in quella sera memoranda, in S. Pietro, egli ci disvelò altre magnifiche virtù della cara Beata.

Dopo che gli fu presentato il mazzo dei fiori, io mi feci avanti e, prostrato ai suoi piedi, gli offrii lo stupendo reliquiario. Il S. Padre lo guardò, lo esaminò attentamente, tanto da richiamare l'attenzione dei Cardinali e dei Prelati che lo circondavano, i quali non sapevano spiegarsi perchè egli s'indugiasse tanto nel contemplare quella Reliquia. Il S. Padre, dopo un attento esame, si rivolse a me e mi disse: « La Mazzarello, come Don Bosco, aveva una buona spina dorsale! (Nel reliquiario era collocata una vertebra della Beata). Lo dica alle Suore che abbiano esse pure, una buona spina dorsale ». Voi lo vedete, è una espressione del S. Padre, è una parola ch'io

porto a voi. Egli vuole che voi, come la Mazzarello, abbiate una buona spina dorsale; vuole cioè che abbiate la sua fermezza.

Quella santa creatura fu sempre forte. Era fisicamente forte: lo leggiamo nella sua vita. Quando si trattava di lavorare, i contadini, anche i più robusti, non riuscivano a tenerle dietro.

Sfibrata in seguito dalla malattia, se non ebbe più la posanza fisica, rimase però spiritualmente e costantemente forte.

Anche voi dovete essere forti: è il Vicario di Cristo che ve lo raccomanda, anzi ve lo comanda.

Fermezza che cosa vuol dire? Vuol dire anzitutto fedeltà alla parola data. L'uomo fermo mantiene la sua parola. La Madre Mazzarello aveva promesso di farsi santa con lo spirito di Don Bosco e coll'osservanza fedele delle Regole ricevute da lui, e mantenne la sua parola in forma solenne, vorrei dire radiosa.

Anche voi, mie buone sorelle, l'avete impegnata la vostra parola, l'avete data a Dio, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco, alla Madre Mazzarello. Ora, la parola data la dovete mantenere: vi conforti pensare che la parola data per voi e già oggi un premio, sarà domani fulgida corona. L'osservanza delle Regole, la fedeltà alla vita religiosa è già un Paradiso in terra e sarà il vostro Paradiso in Cielo.

Non vacillate, non sgomentatevi! Avete visto la vostra Madre tanto in alto e, forse, qualcuna avrà detto: E' impossibile ch'io arrivi fin là... Ed io vi dico: Dovete tutte, senza eccezione, arrivare in Paradiso. E' quella la vostra mèta. E avvertite che, per giungervi, non c'è bisogno di grandi cose: basta che osserviate le vostre Regole, che siate costantemente ferme in quest'osservanza, che manteniate la parola data. Anche voi dovete farvi sante, grandi sante. Non avrete, forse, quaggiù gli onori tributati ai Santi: questo il Signore lo dispone talvolta per il bene delle anime; ma la grande glorificazione l'avrete anche voi, a suo tempo, lassù. Non saranno le moltitudini di Roma e di Torino, ma i celesti eserciti degli Angeli e dei Beati che vi acclameranno e canteranno le vostre lodi.

Fermezza è anche costanza: un uomo fermo è un uomo

costante. In che cosa dovete essere costanti? Ma diciamo prima: in che cosa fu costante la Beata Mazzarello? Nei propositi presi. Anche voi avete presi dei propositi. Ricordate il tempo del Noviziato, il giorno della vostra Professione, i giorni degli Esercizi spirituali?... In quei giorni non solo avete preso dei propositi, ma li avete scritti, li avete portati con voi. Eppure tutto ciò non basta; non basta averli scritti e portati con voi: la Beata Mazzarello i propositi li metteva in pratica, riuscendo in tal modo a santificarsi.

E' così che anche voi dovete santificarvi. Tutti i propositi, persino i più piccoli, sono i grandi mezzi, le celesti risorse di cui dovete valervi per progredire nella santità. E voi stesse l'avete sperimentato tante volte: quando durante un mese, una settimana, un giorno siete state ferme, costanti nel mantenere i propositi, allora foste degne di Don Bosco, più simili alla Beata Mazzarello. Quando invece, disgraziatamente, siete venute meno, non avete mantenuto i propositi presi, allora non eravate più contente, forse vi venne persino a noia la vita religiosa.

Certi brutti momenti, che vi afflissero nella stessa casa di Dio e nella osservanza dei voti, certi turbamenti e disagi, certe ore di sconforto che vi hanno amareggiate, dovete oggi riconoscere che sono dovuti alla vostra mancanza di fermezza nel mantenere i propositi presi, alla vostra infedeltà alla grazia del Signore.

La Beatificazione della Madre Mazzarello è uno stimolo, un eccitamento a rinnovare i vostri propositi: non è tanto necessario che ne prendiate molti, anzi è meglio che ne prendiate pochi: dovete però mantenerli.

Fermezza è anche generosità nelle prove, nelle difficoltà della vita. Un uomo fermo è un uomo che non si lascia abbattere, nè stroncare dagli uragani della vita.

La Beata Maria Mazzarello fu in ciò mirabilmente forte. Quella donna, affievolita dal male fisico, seppe ergersi gigante tra le prove e le tempeste che si sollevarono intorno a lei e al suo Istituto. Difficoltà di ogni genere, croci pesantissime, ne ebbe, e quante, la vostra Madre! Non si sarebbe fatta santa se

non avesse avuto il suo Getzemani, se non avesse percorso il cammino del Calvario, se non fosse stata confitta in croce. I Santi si sono fatti santi così!

Non illudetevi, pertanto, di raggiungere la perfezione, di percorrere i sentieri della santità senza le sofferenze, senza le croci: la croce è il sigillo della santità.

Ne avete anche voi delle croci, delle prove: e, badate bene, ognuna ha la sua croce, le prove proporzionate alle sue forze. Il Signore non permette che siate provate nè tentate più di quello che possiate resistere. E poi la grazia del Signore è sempre a nostra disposizione. Basta che vi inginocchiate qui, davanti a Gesù, che vi rivolgiate alla vostra Ausiliatrice, che alziate lo sguardo a Don Bosco e, d'ora in poi, alla vostra Beata Maria Mazzarello.

Prove ne troverete sempre sul sentiero della vostra vita. Guai a voi, il giorno in cui più non ne aveste; sarebbe forse segno che il Signore non vi guarda più coll'amore di prima, che non corrispondete dovutamente alle sue ispirazioni, alle sue grazie, alle sue chiamate.

Iddio, nell'economia della sua inscrutabile Provvidenza, ha disposto che la santità si acquisti così, ch'essa sgorgi sempre dalla croce. Ricordate il sogno del pergolato raccontatoci da Don Bosco? Sfolgorio di luci, leggiadria di fiori, ma il suolo era cosparso di spine e lo si doveva percorrere a piedi nudi. Quelli che seguivano Don Bosco non tutti ebbero il coraggio di tenergli dietro fino alla metà: alcuni indietreggiarono codardamente appena sentirono le prime punture; altri si avvillarono quando già erano a metà; pochi raggiunsero il termine e ottennero la corona.

La vita è così: i suoi sentieri sono cosparsi di spine. Ve ne furono ieri, ve ne sono oggi, ve ne saranno domani, sempre. Le spine sono il nostro più ricco tesoro: ogni spina è una gemma che renderà più bella la nostra corona. Imitate la fermezza della Beata Mazzarello: soffrite fermamente, costantemente, generosamente; dico di più, soffrite allegramente: se il sorriso infiorerà le vostre sofferenze, raggiungerete la più alta perfezione.

Le Suore che si trovarono in S. Pietro ricorderanno che il S. Padre quella sera s'intrattenne parecchio con noi. Non mancò chi dicesse: « Ma insomma, che cosa fanno questi Salesiani? Il S. Padre non si è mai indugiato tanto! ». E il S. Padre continuava sereno, come non ci fosse nessuno nella Basilica gremita di fedeli: e frattanto dava a noi e a voi sapienti e fecondi ricordi.

Quando, dopo il reliquiario, gli venne presentata l'immagine della Beata, egli la guardò con tenerezza; poi fissandone le mani, disse: « Ha proprio le mani di Don Bosco! ».

Notate bene queste parole del Papa di Don Bosco. Egli intendeva dirci che la Beata Mazzarello si rassomigliava in tutto a Don Bosco, che si era sforzata di copiarlo, d'imitarlo, di seguirlo sempre e in tutto. Anche nell'atteggiamento delle mani imitava Don Bosco: come lui aveva le mani atteggiata a preghiera. « Lo dica alle Suore », insisteva il Papa. Ed ecco ch'io compio il suo alto e paterno mandato.

Chi di voi non possiede ora una, anzi più immaginette di Madre Mazzarello? Quando l'avrete dinnanzi quella cara immagine, ricordatevi che vivete in un mondo maligno, che attraversate un mare procelloso ove soffiano impetuosi i venti suscitati dal nemico dell'uman genere. In mezzo ai pericoli che vi minacciano da ogni parte ricordate che le mani della Mazzarello sono atteggiata a preghiera. Ecco la vostra grande forza.

E' come pregava bene la Beata Maria Mazzarello! Non sapeva forse tante altre cose accidentali, che tutt'al più possono essere strumenti, se ce ne serviamo bene, per il Cielo, ma che diverrebbero motivo di condanna e di perdizione se non sapessimo servircene come vuole il Signore. Ma la nostra Santa Madre sapeva ciò che più importa, sapeva pregare bene. Essa da fanciulla, da suora, sempre, fu esempio di fervente, di esemplare preghiera. Non m'indugio a ricordare episodi della sua vita, perchè tutta la vita sua fu vita di preghiera.

La preghiera, nella sua espressione più bella, cos'è? E' unione con Dio. E la vostra Beata ebbe quest'unione in grado eminente: visse sempre unita a Dio; ogni suo istante fu per Dio e con Dio.

Si ode a volte ripetere con una certa insistenza dalle Figlie di Maria Ausiliatrice questa frase: « Abbiamo tanto lavoro! ». Deo gratias; ringraziamone il Signore. Sventurate voi se non ne avete! Non lamentatevi. Don Bosco non si lamentò mai del troppo lavoro; anzi, ancora dal letto di morte ripeté per ben tre volte: « Lavoro, lavoro, lavoro! ».

Il lavoro è carità, è perfezione, è sacrificio, è abnegazione, è salvezza di anime; è, e dev'essere soprattutto, preghiera. Il S. Padre al compianto Don Rinaldi, che gli chiedeva l'indulgenza del lavoro e gli diceva che il nostro programma era « Lavoro e preghiera », rispose: « Non dite *Lavoro e preghiera*, ma *Lavoro è preghiera* ». Il lavoro, santificato dalla presenza, dall'unione con Dio, è preghiera. Ravvivate adunque la vostra pietà.

Guardatevi però dal sentimentalismo nella pietà: non è questa la pietà salesiana. Noi abbiamo la pietà di Don Bosco: pietà semplice, senza astruserie, senza certe esteriorità vanitose. Siamo povere creature: accontentiamoci di dire bene quelle poche cose che ci hanno insegnato. Abbiate come Don Bosco e la Madre Mazzarello le mani atteggiata a preghiera.

La vostra pietà sia semplice, forte, robusta: pietà che cerca il Signore, che lo sa cercare, che non si allontana da Lui. La pietà sentimentale, davanti alla prova, crolla e si converte in un mucchio di macerie. La vostra pietà sia forte come quella di Mamma Margherita che, dopo aver fissato lo sguardo sul Crocifisso, affronta lavoro, sacrifici, tutto. Se Gesù è in croce, perchè non dovremo noi pure rimanervi crocifissi! Ecco la forza della nostra pietà.

Pietà pratica. Voi la conoscete la pietà salesiana: è pietà eucaristica. Quindi preparazione accurata alla Comunione, unione con Gesù durante il giorno, visite, visite, visite a Gesù: brevi, ma frequenti. Se in una Casa di Maria Ausiliatrice è frequentato da tutte il sentiero che conduce alle visite di Gesù Sacramentato, quella Casa andrà bene: là vi sarà la pietà soda e pratica.

Parlando di pratiche di pietà vi raccomando che facciate bene quelle prescritte, senza pretendere d'introdurne altre:

bastano le vostre, fatte bene. Non dovete perdervi in troppe devozioni: abbiate, oltre la devozione eucaristica, quella di Maria Ausiliatrice, quella di S. Giovanni Bosco, ed ora anche quella della Beata Mazzarello: altre ne verranno poi, e saranno devozioni destinate specialmente a conservare e accrescere il nostro spirito, a vantaggio delle nostre opere.

Anche per i libri di devozione siate guardinghe: abbiamo i nostri, non è necessario che vi affanniate alla ricerca di altre fonti, le cui acque non sono forse per voi. La vera pietà salesiana, semplice, robusta, pratica vi aiuterà a raggiungere facilmente lo scopo. Non dimenticatelo mai: la pietà non è fine a se stessa, è una via, un binario che conduce a Dio e alle anime, è uno strumento per fare del bene. Giunte a Dio, l'esito è sicuro.

Ma il S. Padre voleva darci ancora un altro ammaestramento. Infatti egli ritornò a fissare il suo sguardo sulle mani della Beata Maria Mazzarello e poi soggiunse: « Queste mani, come quelle di Don Bosco, sono mani volitive, operative ».

In verità, la Mazzarello aveva buone mani monferrine, forti come quelle dei nostri bravi contadini, mani robuste dalle vene pronunciate e dai muscoli potenti. Erano così anche quelle di Don Bosco. « Lo dica alle Suore — soggiunse il Papa — che abbiano mani volitive e operative come Don Bosco e la Madre Mazzarello ». Ed io godo di dirvelo, perchè so che a voi il messaggio del Papa non è solo un comando, ma un graditissimo programma. E se il Signore mi concederà di rivedere il S. Padre, gli dirò la vostra gioia e la profonda vostra gratitudine.

Quanto fu buono il Signore con voi! Il Papa, che noi avevamo veduto il giorno prima stanco e quasi cadente, quella sera in S. Pietro era pieno di vigore: era là tutto per voi, e, mentre s'indugiava a guardare le mani della Beata Maria Mazzarello, ciò faceva per dare a voi luce e orientamento di azione.

Mani volitive, mani operative. Non ho bisogno di raccomandare a voi la virtù simboleggiata da quelle mani gagliarde. Voi, infatti, lavorate e, forse, fin troppo. Io però posso e devo dirvi un'altra cosa, ed è che voi, non solo dovete volere e amare il lavoro, ma dovete amare non questo o quel lavoro, ma ogni lavoro.

Avere delle preferenze nel lavoro vuol dire assecondare le velleità e i capricci del nostro amor proprio: il Signore i capricci non li vuole. Egli è Padre: e voi sapete che i padri, alle volte, castigano i capricci dei figli. Non dovete voler lavorare qui piuttosto che là. Anche questo sarebbe fare i capricci: lavorare è fare la volontà di Dio; ora la volontà di Dio bisogna farla come e dove il Signore vuole.

Siete qui presenti Superiore, Ispettrici, Direttrici, Suore; tutte avete qualche responsabilità: dovete dare alti esempi di fede e di ubbidienza nel lavoro.

Domani l'Ispettrice non sarà più Ispettrice: ebbene sia disposta a tutto, ad occupare qualsiasi posto, a compiere anche la più umile occupazione. Domani ancora, la Direttrice non sarà più Direttrice: essa pure sia disposta a tutto: ad aiutare in cucina, ovunque. « Ma io sono stata tanti anni Direttrice!... ». Ecchè, ti sei fatta Suora per essere Direttrice? No, ma per fare la volontà di Dio. E se il Signore vuole che tu vada a guadagnarti una corona più bella di quella delle Direttrici in un'umilissima occupazione, accettala; perchè, questa stessa occupazione che il mondo giudica umile e volgare, è invece molto gradita a Dio e sarà da Lui ampiamente ricompensata. Ricordatelo bene: agli uffici più umili possono essere riserbati i premi più grandi. Eccovi tutta la grandezza e la bellezza della vita religiosa: questa santa uguaglianza di fronte al dovere, davanti a Dio.

Non dite nè pensate: questa è Ispettrice, quella è Direttrice, Consigliera!... Le cariche sono semplici strumenti per fare del bene: ogni carica però è l'espressione di un dovere.

Davanti a Dio lo strumento — la penna, la scopa, la cattedra, la pentola, il pennello o l'ago — importa ben poco: alla sua presenza è il dovere che vale, è l'intenzione con cui si compie.

Un giorno dirà forse il Signore: Tu avevi la chiave della portineria; l'hai saputa usare bene; essa fu lo strumento della tua santificazione: entra nel gaudio del tuo Signore: anche a te è concesso lo stesso premio, o forse maggiore, della Madre

Generale. A questa luce divina dobbiamo considerare il lavoro e ogni nostra occupazione.

Con questi sentimenti compì sempre la Beata Madre Mazzarello ogni suo dovere. Da giovane eseguiva i forti lavori agricoli nei campi, nelle vigne, nell'orto; da Suora, anzi da Madre Generale, si recava in cucina a pelar patate, al torrente nel crudo inverno per il bucato, in guardaroba per rammendare; ovunque, insomma, vi fosse un lavoro umile da fare, questo aveva le sue preferenze e lo riserbava a sè, perchè aveva compreso la nobiltà del lavoro, e la divina origine anche delle più umili occupazioni, era persuasa di fare l'azione più perfetta e più meritoria.

Oh, come ci si allarga il cuore alla luce di queste considerazioni e di sì alti esempi! Anche voi potete dire: Oggi l'ubbidienza mi vuole qui; dunque qui è il merito e la corona. Sarà sempre la stessa, la bella, la celeste corona; quella che Iddio dà alle caste sue Spose che faranno generosamente la sua volontà.

Oh, io vi auguro che tutte possiate udire il celeste invito: *Veni, sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Deus preparavit in aeternum*. Coraggio, adunque: è qui, nella volontà divina, nel compierla ovunque e sempre, tutta la perfezione, la celeste sorgente di ogni merito. Solo così, conformandovi al suo volere, sarete unite a Lui, *consortes divinae naturae*. Avete udito? non solo perfette e sante, ma consorti della stessa divina natura.

Quant'è mai bello il pensiero del Papa nel mettervi d'innanzi le mani volitive e operative della vostra Madre! E notate bene che il S. Padre vi dice che sono volitive e operative quelle stesse mani che sono giunte e atteggiate a preghiera.

Non disgiungete mai le due cose. Santificate così il vostro lavoro, vivendo alla presenza di Dio, ricordando che fate la sua volontà; unite a Lui con belle Comunioni spirituali, con sante giaculatorie, e dicendo tratto tratto qualche buona parola che vi innalzi a Lui e renda dilettevole il lavoro. Oh, allora sì, il lavoro sarà veramente efficace e fecondo!

Purtroppo, a volte, c'è chi come gli Apostoli, lavora invano

tutta la notte. Perchè le reti venivano su vuote? Non c'era Gesù. Appena Egli salì sulla barca e furono gettate e raccolte le reti, quasi si spezzavano per la grande quantità di pesci.

Povera Suora, hai lavorato da te, per te, per la tua vanità; hai forse cercato il cuore, il sorriso delle creature, volevi piacere loro... e non hai preso nulla: sei rimasta coll'anima e le mani vuote. Fa' che ci sia il Signore con te; ch'Egli divinizzi il tuo lavoro e vedrai quale abbondante e ricca pesca premierà i tuoi sudori! Imparate, o buone Suore, questa magnifica lezione!

Vorrei trattenermi ancora con voi, ma mi pare che se saprete mettere in pratica le cose dette... avremo una beatificazione al giorno!...

Ringraziamo il Signore; e il ricordo di queste magnifiche giornate rimanga indelebile nella Congregazione e in ciascuna di voi.

Oggi siete più rinfrancate, più sicure: avete uno stimolo ancor più potente a farvi sante. Prima, potevate forse dire: Sì, Don Bosco è santo, ma noi, povere Suore... Da oggi in poi non potrete più addurre un simile pretesto. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice possono e devono farsi sante. Eccovi dinanzi la prima Suora santa! E' la vostra Superiora, è la vostra Confondatrice! Essa è salita al nimbo della gloria subito dopo Don Bosco. Neppure Don Rua la precedette: rimase indietro lo stesso Ven. Domenico Savio ch'era già nell'anticamera... Non basta però averla proclamata santa la vostra Madre: bisogna imitarla. Questa imitazione sia lo sforzo costante della vostra vita!

E poichè siete qui riunite, e il S. Padre mi ha dato l'incarico di darvi la sua benedizione, io la dò a tutte voi e per tutte le intenzioni che serbate in cuore...

*IV. - La carità, virtù regina
dell'anima di Madre Mazzarello*

Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, il
14 gennaio 1939.

Lo stesso Vicario di Gesù Cristo, S. S. Pio XI, ci guidò nel mistico giardino della Beata Maria Domenica Mazzarello per cogliervi i più bei fiori: egli stesso volle indicarceli con sapienza e paterna intuizione perchè avessero a inebriare del celeste loro profumo le anime nostre. E noi, nelle precedenti conferenze, ci soffermammo a considerarne la leggiadria e ne aspirammo l'aroma ristoratore.

Stasera v'invito a stringere bellamente in un sol mazzo tutti questi fiori quasi a rendere con delicato accostamento, più intenso il loro profumo, e ad accrescere la loro vaghezza coi diffusi cangianti delle loro tinte.

E quale sarà il delicato e forte vincolo che simbolicamente unirà questi fiori celesti, queste virtù profumate?

Voi già l'avete intuito, la carità.

Essa è l'anima della vita cristiana, religiosa, salesiana. Anzi essa è, non solo la ragione, ma il principio, la causa della nostra vita soprannaturale anche nelle sue più eccelse manifestazioni: perchè chi non ama dimora nella morte.

La vita cristiana è la vita di Gesù Cristo in noi: ma Iddio è carità, è amore.

Con la vita religiosa voi aspirate alla perfezione, ma solo chi abbia il cuore infiammato di carità potrà accostarsi, unirsi a Dio, per attingere alla fonte delle sue stesse perfezioni.

S. Giovanni Bosco ci volle modellati nella perfezione salesiana, e voi sapete che S. Francesco di Sales fu il teologo e il santo dell'amore.

Per condurci alla perfezione cristiana e religiosa Iddio ci

diede dei precetti e dei consigli. E ci fu ripetuto le mille volte che *la pienezza della legge* e dei consigli è appunto *nella carità*, essenza, sintesi, breviario delle legge. Infatti, mentre i precetti c'impongono atti di virtù e i consigli ce ne facilitano l'osservanza, gli stessi precetti e consigli si concentrano, infocano e sintetizzano nel nuovo divino mandato della carità, in quel *fuoco di amore che Gesù stesso venne a portare in terra a salvezza del mondo*.

Nelle precedenti conferenze abbiamo considerato alcune virtù della Beata Mazzarello, e precisamente quelle indicateci dallo stesso Vicario di Gesù Cristo. Ora, non dobbiamo più accontentarci di bere solo ai rigagnoli, ma siamo invitati ad accostarci alla stessa sorgente. Tutte le virtù, infatti, emanano da quell'unica fonte, tutte sono orientate verso la carità e vivificate dall'amore. Le virtù sono guizzi di fiamme celesti, la carità ne è la divina fornace; le virtù sono i raggi, la carità è il sole.

L'amore fu chiamato giustamente il motore di ogni virtù.

Purtroppo, anche le anime che tendono alla perfezione non sanno sempre valutare nel loro giusto valore le virtù, e certi ristagni nelle vie della perfezione sono effetto di questa errata valutazione.

E' qui pertanto il caso di ricordare che le virtù morali, pur così eccellenti, non ci mettono però in rapporto diretto con Dio. La stessa fede, *fondamento della vita cristiana, e senza di cui è impossibile piacere a Dio*, non rappresenta che il primo passo nella vita soprannaturale e non fa che iniziare l'opera di Dio in noi. Quanti, purtroppo, chiamati alla fede e irradiati dalla sua luce, vivono nella morte. Anche la speranza, per la sua natura di virtù teologale, ha per oggetto Iddio, ma chi non sa ch'essa è la virtù del pellegrino che cammina e sospira verso la patria come il cervo verso le polle dell'acqua viva? Chi vive di speranza tende bensì verso Dio, ma ancora non lo possiede, ancora non vive in Lui e per Lui.

Solo l'amore ci stringe e unisce a Dio, solo la carità è il vincolo ineffabile, il laccio d'oro, la sintesi e somma di ogni perfezione, la virtù regina che ha l'infinito potere di far sì che

Iddio dimori in noi e che noi viviamo della sua stessa vita.

E' la carità che, unendoci a Dio, in Lui ci trasforma, cosicché anche noi possiamo ripetere con S. Paolo: *Gesù Cristo è la mia vita: è vero, sembra che viva io, ma non sono più io che vivo, perchè io sono tutto di Gesù Cristo, e, partecipe della sua natura, vivo la stessa sua vita*.

Quando l'anima è giunta a questa divina unione, allora opera solo e sempre per Iddio e con Dio. La volontà di Dio è la sua, e così l'ubbidienza è voluta, amata, costante, eroica, perfetta.

S. Paolo, che tanto intimamente conobbe e visse cotesta ineffabile vita di unione con Dio, affermò che era non solo disposto a tutto, ma *capace di tutto*. Infatti nessun sacrificio, per quanto eroico, potè arrestarlo giammai: *io posso tutto*, ripeteva, *in Colui che mi conforta*. E perciò soggiungeva: *Io mi darò tutto e tutto sarò speso per Gesù e per le anime*.

Forse voi, mentre io vi sto dicendo queste cose, avete il pensiero rivolto alla vostra Beata Mazzarello, la cui vita fu appunto così.

La carità era veramente la virtù regina dell'anima sua; fu essa, infatti, che alimentò costantemente in lei ogni virtù. I doni dello Spirito Santo sfuggono al diretto controllo delle nostre indagini, ma poichè ci è dato d'individuare gli effetti, possiamo anche risalire alla causa. Ora, dalle manifestazioni esteriori della carità della nostra Beata non ci è difficile misurare la grandezza della carità che le ardeva in cuore, possedendolo intieramente.

La carità verso Dio ci spinge verso di Lui, amore infinito, e non ci permette di vivere, anche solo per brevi istanti, separati da Lui.

La ricordate la Maria Domenica, ancor bambina? Già fin dai più teneri anni trovava ogni sua delizia nella preghiera, nel recarsi e indugiarsi nell'umile cappelletta della sua borgata campestre. Più tardi, la vedremo, prima ancora che albeggi, anche nelle più crude giornate invernali, in febbrile attesa che si apra la chiesa parrocchiale per prostrarsi ai piedi di Gesù, per riceverlo e stringerlo nel suo cuore, per attingere da Lui

le purissime fiamme di quell'amore che non si affievolivano sul suo spirito, neppure nel tramestio delle occupazioni o durante il lavoro snervante delle sue operose giornate.

Vittima della sua carità verso il prossimo, sentirà più tardi gli stessi ardori di amore anche nel nuovo genere di vita, attraverso il quale la Provvidenza la incamminava a più alti destini.

Dirà allora alle compagne e giovanette che la circondavano, affaccendate nei lavori dell'abito, che ogni colpo d'ago dev'essere un atto d'amore verso Dio. Questa frase, la cui potenza di amore non è facile capire, ci rivela l'incendio di carità che ardeva nel cuore della nostra Beata. E' questa l'unione ch'essa vuole; questo il programma della sua vita.

Suora e Madre Generale, si accuserà d'essere stata pochi minuti senza pensare a Dio.

Quali sapienti ed efficaci lezioni!

Non vi pare che, a questo punto sia doveroso rivolgere a noi stessi la domanda che S. Agostino rivolgeva all'anima sua? *Quale posto occupa adunque la carità nel mio cuore?* Volete saperlo? Fissate lo sguardo e il pensiero nella vostra cara Madre, la Beata Mazzarello. Indugiatevi a scrutarne l'anima grande, tutta infiammata d'amore. E poi abbiate il santo coraggio di abbassare lo sguardo per scrutare il vostro cuore. Che cosa amate voi? Iddio o la terra? *Chi ama la terra diventa terra.*

Sentite voi il bisogno di pensare a Dio, di dirgli che lo amate, di avvicinarlo nella chiesa, ai piedi del tabernacolo, di riceverlo nel vostro cuore, di ricordarlo nel corso delle occupazioni, con preghiere, affetti, sante aspirazioni, giaculatorie ferventi, Comunioni spirituali? Ogni punto d'ago... ogni vostra occupazione, impresa, lavoro, fatica, sacrificio, ubbidienza è veramente un atto di amore di Dio?

La Beata viveva effettivamente e costantemente unita a Dio. E voi? Quante volte pensate a Lui? Passate forse ore intere — e Dio non voglia — intere giornate, vivendo per voi, per il vostro amor proprio, per le creature, senza ricordare il Creatore, il Padre, il Redentore delle anime nostre?

Nessuna cosa mai, nè lusinghe, nè allettamenti mondani, nè

difficoltà, nè ostacoli, nè persecuzioni, neppure le croci più pesanti riusciranno a distaccare, anche solo momentaneamente la Beata Mazzarello da Dio. La carità la teneva strettamente e indissolubilmente unita, inabissata in quell'oceano di amore.

Come mai noi tanto facilmente ci lasciamo attrarre dalle lusinghe delle creature, ci sgomentiamo di fronte alle difficoltà, o peggio, nelle ore del dolore e della prova corriamo a cercare umani conforti, anzichè tuffarci nel Cuore divino che invita i sofferenti e gli afflitti a refrigerarsi nel balsamo del suo amore?

Ah, la nostra carità è troppo debole, troppo affievolito è il nostro amore. E' questa la causa della nostra incostanza, delle titubanze nello zelo, della poca generosità nei sacrifici, dei turbamenti del nostro spirito. L'amore può tutto: dunque, se noi valiamo e possiamo così poco è perchè non abbiamo il cuore infiammato dagli ardori della carità della Beata Mazzarello. Riflettiamo e soprattutto rimediamo.

Finora ci siamo limitati a considerare la carità verso Dio: ma noi sappiamo che essa, pur procedendo da una sola causa, da un'unica inesausta sorgente, Dio, ha delle mirabili manifestazioni anche verso il prossimo; ed è bene che ci soffermiamo a considerarla sotto questo aspetto, dal momento che i nostri contatti col prossimo sono molteplici e di ogni ora e momento. Daltronde una comunità religiosa è possibile solo quando regni in essa la carità. *I regni internamente divisi* — disse Gesù — *saranno desolati e distrutti.* L'unità dello spirito nei vincoli della pace si ottiene e rafforza unicamente con la carità vicendevole.

Uno dei primi effetti della nostra unione con Dio è quello di conformare in tutto la nostra volontà alla sua: anzi questa conformità è la prova più evidente del nostro amore verso Dio. Gesù diceva agli Apostoli: *Voi siete i miei amici, se farete ciò ch'io vi ordinerò.* Ora qual è il grande precetto, il comandamento sommo di Dio? Lo stesso divin Redentore, dopo aver detto che *il primo e massimo precetto è quello di amare Iddio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze dell'anima,* aggiunge subito che *il secondo precetto è in tutto simile*

al primo e ch'esso consiste nell'*amare il prossimo come noi stessi per amor di Dio*.

Il nostro S. Francesco di Sales poi, parlando di quest'amore, lo rassomiglia a un celeste liquore che, dopo aver ricolmo il calice, si riversa ed effonde a vantaggio del prossimo, ed afferma che caratteristica di quest'amore è appunto quella di volere la purezza e la salvezza delle anime. La cosa è evidente. Anzi fu proprio questa la missione del divin Redentore: Egli venne a portare il fuoco sulla terra a salvezza delle anime sviate e perdute.

Ond'è che chi veramente ama non incontrerà fatica nell'imitare Gesù che volle lasciare il Cielo, staccandosi dal suo Eterno Padre per rivestirsi di umane spoglie e assoggettarsi a una vita di umiliazioni, disagi, sacrifici fino alla totale immolazione di se stesso pur di salvare e redimere le anime.

Fu questa appunto la carità che la Beata Maria Mazzarello praticò verso il prossimo.

Essa anzitutto non ebbe altra volontà all'infuori di quella di Dio. La sua ubbidienza fu esemplare, costante, eroica. Ricordate le sue espressioni: *Don Bosco dice così; Don Bosco ci parla in nome di Dio; queste Regole ce le ha date Don Bosco: esse sono il comando, la voce di Dio, dunque osserviamole*.

La Beata non discusse mai l'ubbidienza, non si contaminò con umane considerazioni, ma accettò e compì senza indugi, con fede, con l'unica aspirazione di fare il divino volere.

E noi? Quante discussioni, forse, quante lamentele. — Perchè in questa casa e non nell'altra? in quest'occupazione anzichè in quella? con quella Superiora piuttosto che con un'altra? — E poi, tutto si vuole scrutare alla luce della lente umana: — La casa è povera, non è bella, non è calda, non è fredda; la scuola è piccola, il mobilio non è elegante; le ragazze indisciplinate, povere, poco graziose; il cibo ora è salato ora è insulso, oggi crudo, domani troppo cotto — e via di questo triste passo.

Udiste mai la Beata Mazzarello parlare così? Sono qui presenti le Suore fortunate che vissero con lei. Orsù, ditelo voi: dalle sue labbra uscirono mai somiglianti espressioni? Ah, no, no, gridate tutte quasi ad allontanare l'affronto: la Beata Maz-

zarelli si preoccupava solo di fare in tutto, sempre, generosamente la volontà di Dio.

Per questo essa amava il prossimo per Iddio; nei suoi Superiori venerava Iddio, nella loro voce la voce stessa di Dio, senza discuterne comechessia od ostacolarne gli ordini.

Non vi pare che anche qui vi siano delle dissomiglianze tra la Beata Madre e qualche sua Figlia? Per qualcuna bisognerebbe mandarle a fare espressamente le Direttrici, le Ispettrici, le Superiori, senza speranza forse di riuscire nemmeno allora a soddisfare le velleità e i capricci di fantasie incontentabili?

Avviene così quando si chiudono gli occhi della fede per considerare tutto umanamente, mondanamente. Quale tremenda responsabilità, mio Dio, quella delle mormoratrici impenitenti che vanno seminando il malumore, il pessimismo, lo spirito di ribellione!

Gesù, parlando dei suoi rappresentanti, disse: *Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me!*

Io non posso pensare che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, cresciute alla scuola di S. Giovanni Bosco e della Beata Maria Mazzarello, ve ne possa essere anche una sola che disprezzi Dio. Udite l'Onnipotente che grida: *Non toccate i miei unti*: arrestate pertanto la vostra lingua, chiudete le labbra; cessi la critica, la mormorazione, per non attirare su di voi e sulla Casa le maledizioni e i castighi dell'Altissimo.

Ma l'amore della Mazzarello era puro, e ad altro non aspirava che alla salvezza delle anime. Quale delicatezza nel suo tratto, quale santità nei suoi affetti, quale zelo nell'esplicazione del suo apostolato! Non m'indugio a raccontarvi i tanti episodi edificanti della sua vita a questo proposito; tutte li conoscete.

Piuttosto domandiamoci se altrettanto puro sia il nostro amore, e infiammato il nostro zelo.

Amate voi, tutte le anime? Vedete in ciascuna di esse l'immagine di Dio? Come trattate le vostre Sorelle? Pensate bene di loro? Interpretate forse sinistramente le loro azioni? Vi siete permesse di parlarne male, diffamandole presso le Consorelle, le alunne, le persone esterne?

Conoscendo qualche manchevolezza o difetto, lo avete com-

patito e ricoperto col manto della carità? O piuttosto quasi ne menaste scalpore, facendolo conoscere ad altri, bruttando in tal modo di fango la supposta colpevole e l'intera Casa o Congregazione? *Guai*, grida Gesù, *ai seminatori di scandali!* Guai ai mormoratori che straziano coi loro denti satanici le carni immacolate di Gesù Cristo! *Vae, vobis!*

E le alunne sono da voi amate tutte con lo stesso amore? Fate forse distinzioni fra ricche e povere, tra graziato e meno aggraziate, tra leziose e grossolane? Cercate solo e sempre il bene delle loro anime, o vi lasciate dominare da simpatie e antipatie? Non dimenticate il programma di S. Giovanni Bosco: *santità è purezza*. Purificate il vostro amore.

Infine la Beata Mazzarello seppe manifestare il suo amore, non con le parole, ma attraverso una vita mai interrotta di dedizione e di sacrifici.

L'amore alle Consorelle lo traduceva in atti di carità per alleviarle nelle loro pene, coadiuvarle nei loro lavori, assisterle nelle malattie, consolarle nelle prove.

Quando si trattava del bene delle anime nessun lavoro le riusciva pesante, nessun sacrificio penoso. In cucina, sulle sponde del torrente per lavare la biancheria, nelle sale del Catechismo, al capezzale delle ammalate, sempre, dovunque, nei rigori dell'inverno o al solleone dell'estate, la nostra Beata era costantemente e imperturbabilmente giuliva e felice di consacrare ogni sua attività alla salvezza delle anime. *La carità soffre ogni cosa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: non mai vien meno, perchè la più grande di tutte le cose è l'amore.*

Ed ora rivolgete lo sguardo e il pensiero a voi stesse.

Che avete fatto per aiutare, alleviare e consolare le Consorelle? Vi siete forse impermalite in lamentele interminabili pel lavoro da voi giudicato uggioso e pesante, come se l'ubbidienza non fosse l'espressione del divino volere? Non avvenne chissà che, in qualche momento di aberrazione, abbiate rifiutato di sottostare a chi rappresentava Iddio; di uscire in espressioni da rimpiangersi per tutta la vita; di ergere il capo ribelle per scuotere il giogo santo della volontà divina?

Ricordate il sorriso costante della vostra Beata anche nelle

ore più torbide? La sua letizia ineffabile sul letto di morte? Quel sorriso emanava dal suo cuore traboccante di amore, la letizia era quasi un raggio del gaudio dei Santi che si beano in Dio.

Coraggio, adunque, o buone Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla scuola della vostra Beata infiammatevi voi pure di amore.

S. Giovanni Bosco attinse tutta la sua forza dalla costante unione con Dio: in quest'unione è tutta la chiave del successo del suo apostolato.

La Beata Mazzarello, sulle orme del Padre, visse tutta infiammata d'amore. Ecco perchè furono grandi, robuste, giganti le sue virtù, copiosi i manipoli della sua vita, pur così breve.

Imitiamo i nostri grandi modelli. Niente ci turbi: *L'amore è forte come la morte*. Vivere di carità è pregustare in terra i gaudi del Cielo; è somigliarci a Dio, diffondendo benefici su coloro che ci circondano: è infiorare la vita e profumare l'ambiente di luce ed ebbrezza celeste, è dare forza all'apostolato conglobando le comuni energie e ravvalorandole della stessa onnipotenza divina, è assicurarsi, dopo i trionfi del tempo, gli eterni gaudi del Cielo.

*“ L'amore di Gesù
spinge ad operare cose grandi... ”*

Traduzione in lingua italiana dell'Omelia pronunciata in latino da Sua Santità Pio XII, per la Canonizzazione delle Beate Emilia de Vialar e Maria Domenica Mazzarello, il 24 giugno 1951.

Venerabili Fratelli, diletti Figli,

mentre ripensiamo alla vita delle sacre vergini, che oggi in tanta maestà di rito e fra tanto concorso di persone abbiamo decorato con le insegne della santità, si presenta prima di tutto alla nostra mente la virtù della cristiana fermezza, con la quale esse fin dalla tenera età si sono sforzate di vincere tutto quello che impediva loro l'arduo cammino per raggiungere l'evangelica perfezione e per inculcarla con ogni mezzo alle proprie compagne.

Abbandonare la casa paterna, dare, con animo volenteroso e generoso, l'addio a quelle gioie della vita terrena, che, sia in elevata, sia in umile condizione è lecito sperare, null'altro desiderare, null'altro cercare che di assecondare la volontà di Dio, che le chiamava a grandi opere: tutto questo fa vedere la loro indole, che, se per natura fu forte e intraprendente, fu pure dalla suprema grazia tanto abbondantemente nutrita e rinvigorita, da risplendere in modo mirabile.

Questa invitta fermezza d'animo nell'una e nell'altra vergine splendidissimamente rifulse, quando fu necessario che le nascenti Comunità, sotto il loro comando e la loro direzione, si aprissero a stento il cammino fra ogni genere di difficoltà e le superassero.

Non trascurando infatti alcuna sollecitudine e sopportando fino alla fine diuturne fatiche, si aprirono in molti luoghi scuole elementari per educare fanciulle, specialmente di umile con-

dizione e per lo stesso motivo si fondarono collegi, laboratori, orfanotrofi.

Inoltre le sacre vergini dell'una e dell'altra Congregazione, spinte dalla infiammata carità della loro Superiora, si diedero a sollevare i bisogni, le miserie, i dolori, e si prodigarono per curare i morbi corporali con modi tanto soavi, che spesse volte sollevarono pure l'animo abbattuto degli infermi alla speranza di una vita migliore e di una preferibile felicità.

Nè ciò basta, ma, tanto Emilia de Vialar, quanto Maria Mazzarello, desiderarono molto ardentemente di propagare il nome cristiano, e perciò mandarono le loro Figlie anche nelle lontane regioni non ancora illuminate dall'evangelica verità, affinchè venissero in aiuto ai Missionari e li aiutassero principalmente e moltissimo nella retta educazione delle fanciulle e delle donne.

In tali molteplici e gravi imprese ciò è in modo particolare mirabile che appunto le Superiori di queste sacre vergini, quantunque occupate in tante cure, in tante sollecitudini, in tante fatiche, quantunque oppresse da tanti pericoli, da tante angustie, da tante difficoltà, tuttavia nulla perdessero mai di quella serena e soave tranquillità, che sembrava quasi una dote innata nel loro animo.

E non era affatto innata, ma infusa dal Cielo, ma nutrita dalla superna grazia, ma rinvigorita e consolidata da un acceso amore verso Dio e verso il prossimo.

Con il divin Redentore infatti, strettissimamente e continuamente si univano, poichè era loro delizia parlare familiarmente con Lui ed amarlo appassionatamente.

Da questa ardente carità traevano quella forza potentissima, con cui era facile vincere e superare tutto.

Questo spiega molto bene l'aureo libretto dell'*Imitazione di Cristo*, dove si leggono queste cose, degne di attenta meditazione: « Gran cosa è l'amore, ed è un bene molto grande, il quale solo rende leggero tutto quello che è gravoso, e porta con eguaglianza quanto v'ha d'ineguale.

Perciocchè porta il peso senza sentirlo e converte in dolce e gustevole ciò che è amaro.

L'amore di Gesù, che è generoso, ci spinge ad operare cose grandi e ci eccita a desiderare sempre cose più perfette...

Nulla v'è in Cielo e sulla terra, più dolce dell'amore, nulla più forte, più sublime, più ampio, più giocondo, più perfetto, più eccellente, perchè l'amore è nato da Dio e non può se non in Dio, elevandosi sopra il creato, trovare riposo.

L'amante vola, corre e giubila, è libero e nulla il trattiene.

Dà tutto per tutto, e possiede tutto nel tutto, perchè si riposa in quell'Uno, che è sommo sopra tutte le cose, dal quale procede e si diffonde ogni bene » (*Imitazione di Cristo*, 3, 5).

Molto ha da imparare il nostro secolo da queste bellissime e salutari sentenze; molto da prendere ad imitare dagli esempi di santo vivere di queste vergini.

Gli uomini oggi troppo spesso deviano dai beni eterni ai passeggeri e caduchi, miseramente in quelli si ingolfano, quasi che possano soddisfare nei piaceri di questa vita terrena la loro sete di infinito.

E così accade che siano continuamente agitati dalla varietà delle cose che si susseguono e dalle alterne vicende e che la mente e l'animo loro siano sempre inquieti, perchè, non amando intensamente Dio, in lui non si possono riposare.

Quando poi — ciò che non di rado accade — la via della virtù e delle buone opere si fa difficile, dove mai costoro possono attingere il vigore e la forza necessaria se non aderiscono con un ardente desiderio alla fonte della celeste grazia?

Facilmente vengono meno e soccombono; per questa causa, rimanendo snervata la loro volontà, essi non si sforzano di tendere all'alto, ma piuttosto scivolano infelicemente al basso.

Tutti dunque, quanti siete presenti, e quanti ancora lontani ascoltate alla radio, quasi presenti, queste nostre parole, o le leggerete riferite in appunti, volgete la mente e l'animo vostro alla luce che rifulge da queste Sante dal Cielo e che tanto fortemente vi invita alle cose superne.

Abbate per certo che in questa vita mortale nulla è più bello della virtù, nulla più amabile, nulla più fruttuoso.

Poichè la cristiana virtù frena e dirige le passioni, temprata la volontà, spinge ad agire fortemente e rettamente; nelle ansie

tà dona la calma, nelle fatiche sollievo, nelle tempeste serenità e nelle opere dell'apostolato, che oggi specialmente non aspettano soltanto al clero, ma insieme con questo anche ai laici, infonde quell'industrioso zelo, che la ricerca della salvezza delle anime richiede.

Ciò impetrino da Dio, datore di tutti i beni, queste Sante del Cielo: che cioè rifiorisca su questa misera terra come una nuova sacra primavera; che tutti, ciascuno adempiendo fedelmente il proprio dovere, godano della luce di quella intima tranquillità, che è quasi immagine ed auspicio della eterna beatitudine, da raggiungersi un giorno. Così sia.

**Discorsi di Eminentissimi Presuli
in occasione
della Canonizzazione**

S. E. il Card. Ildefonso Schuster
Arcivescovo di Milano

L'umiltà della Confondatrice

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, il 9 novembre 1951.

Il gran numero di eroi dell'evangelica perfezione che, in questi ultimi tempi, vengono elevati nella Basilica Vaticana alla gloria dei Beati e dei Santi, deve far riflettere il mondo, e soprattutto quelle varie confessioni cristiane che si proclamano altrettanti rami del Cristianesimo, indipendenti tuttavia, dal tronco vitale dell'albero piantato dal Salvatore.

Come va che di Santi non ne troviamo più nè in Oriente, nè nella Chiesa Governativa Anglosassone, mentre ci ralleghiamo tutta una fioritura primaverile nella Famiglia Cattolica?

A chi gli chiedeva la prova della sua divinità, Gesù Cristo rimandò senz'altro ai suoi miracoli. Indi aggiunse a nostro riguardo:

« Chi crede in me, le opere che io compio le compirà anch'egli, anzi ne farà delle maggiori, giacchè io salgo al Padre ».

Nel complesso di questa documentazione apologetica della divinità della Chiesa anche ai giorni nostri, la Famiglia Salesiana apporta un copioso contributo.

Dopo i prodigi disseminati a piene mani dal Fondatore in Italia, in Francia e nella Spagna, seguirono quelli dell'angelico Domenico Savio, di Don Rua e di Don Rinaldi, mentre di mezzo alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice emerge la figura umile e semplice della loro Confondatrice: S. Maria Domenica Mazzarello.

Cosa singolare! Diciamo a Roma che Dio manda il freddo secondo i panni. In linguaggio agiografico ciò significa che il

Signore invia i suoi Santi secondo i vari bisogni della Chiesa e nei momenti più opportuni.

Lo si deduce anche dalla biografia della novella Confondatrice delle Suore Salesiane.

Si tratta di una Religiosa Congregazione che fa riscontro a quella maschile dei Salesiani, perchè dedicata principalmente all'educazione delle figlie del popolo attraverso le Scuole Commerciali, di Magistero, Collegi femminili, Scuole primarie e medie erette in tutte le parti del mondo. Un Ordine, quindi principalmente insegnante. Tutta gente assai bene aggiornata, con i prescritti titoli governativi e che si lascia facilmente dietro le così dette Scuole Statali.

Or che fa Egli, il Signore? Perchè a nessuno venisse in mente che la nuova Congregazione Religiosa fosse frutto dell'umana industria, a pietra fondamentale del nascente Istituto, sceglie una povera giovinetta di Mornese, una piccola borgata su uno dei tanti colli del Monferrato.

Quando nel 1871 Don Bosco l'ebbe tra le mani, Maria Domenica contava ormai trentaquattro anni, ma era quasi analfabeta. Da giovinetta si era dimostrata una buona campagnola nei campi paterni; alquanto più tardi, aveva organizzato una specie di laboratorio per le poche fanciulle, sue compaesane, alle quali voleva insegnare il cucito.

Quei cinque pani e due pesciolini furono però sufficienti a Don Bosco per compiere il miracolo di farli bastare, non dirò già a cinquemila, ma a cinquecentomila addirittura, quante sono le ragazze oggi educate nelle 1184 case che oggi possiede la Congregazione.

Ma è qui appunto che si addimostra la virtù eroica della vergine Mazzarello. Dicono che fosse donna di governo. Per me, fu come una specie di ostia, che Don Bosco volle come transustanziare per dare la vita al novello Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, da lui ideato dietro suggerimento di Pio IX.

L'opera rudimentale del laboratorio di Mornese dovette

dunque trasformarsi in una Congregazione Religiosa vera e propria, con regole e abito approvato dalla Chiesa.

Maria Domenica, da semplice paesana illetterata, aveva concepito un piano affatto diverso, ma lo sacrificò generosamente, e a quarant'anni si rassegnò ad andare a scuola a imparare l'alfabeto, perchè potesse sostenere con minore difficoltà l'ufficio di Superiora Generale che imponeva Don Bosco. Questi era un dittatore con una volontà prepotente di bene; l'altra un'anima semplice e umile che non conosceva che un'unica cosa : ubbidire e rendersi docile strumento nelle mani di Dio.

Ve la figurate voi ora questa povera figlia dei campi, trasformata, suo malgrado, in una specie di Madre Generale, la quale, col tempo, destina le sue Religiose, non pur a Vallecrosia, a Torino, a Biella, ma perfino, con Don Costamagna, in America?

In quest'ultima circostanza, Don Cagliero, che è Direttore delle Suore, vuole che la Confondatrice stessa accompagni le novelle Missionarie a Roma, a ricevere la benedizione di Pio IX.

« Non le pare, Signor Direttore... — obietta la Santa — che andando io a Roma, farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre chi sa che crede a nostro riguardo, e si accorgerà di trattare, invece con una povera ignorante! ».

« Imparate la lezione », disse sottovoce Don Cagliero alle compagne. Andarono, pertanto, a Roma, ma la Mazzarello ai piedi del Papa lasciò parlare gli altri, sprofondandosi nella sua umiltà.

Avrà pensato Pio IX che in quelle medesime stanze, una sessantina d'anni dopo, il suo terzo successore avrebbe pronunziato il panegirico della Santa?

Ma la Madre Maria Domenica Mazzarello fu veramente una Santa? Lo ha sentenziato testè il Romano Pontefice in una delle forme più solenni del suo magistero. Lo aveva precedentemente insinuato Dio con un bel serto di prodigi e di grazie compartite a sua intercessione ai devoti.

Lo dimostra inoltre la storia stessa della sua vita, che è tutta un intreccio delle tre virtù che ella lasciò in testamento alle sue Figlie spirituali:

Carità, Umiltà, Obbedienza.

Caratteristica del suo governo energico eppur soave, fu quel senso soprannaturale di maternità che è appunto l'espressione più piena della carità. Per una Confondatrice, insieme con Don Bosco, questo carattere materno e familiare di governo era assolutamente necessario, se l'opera doveva essere ispirata ai criteri pedagogici del grande Educatore della gioventù moderna, la quale non tollera un regime totalmente autoritario, e si lascia più facilmente guadagnare dal così detto sistema preventivo.

E' stato scritto che la nostra Santa si muove, opera e vive nell'alone di luce che circonda la figura di Don Bosco. E' qui appunto che rifulge la sua profonda umiltà. Rinuncia al suo disegno, alle sue vedute, alla sua stessa via spirituale iniziata a Mornese, per seguire quella che, con una più alta sapienza, le ordina il Fondatore dei Salesiani.

Di sè sente così bassamente, che disse un giorno a Suor Petronilla: « Noi siamo due ignorantone, ed è gran cosa che non ci caccino di casa ».

Ma non solo ella restò sino alla fine in casa, ma ne ebbe anzi il supremo governo col grado di Superiora Generale.

Questo comando rappresenta tuttavia un atto di generosa obbedienza a Don Bosco e al voto unanime delle sue Suore, che nel Capitolo Generale la elessero per la terza volta alla suprema direzione dell'Istituto.

Così i fili della carità, dell'umiltà, dell'obbedienza intessono veramente la veste nuziale con la quale questa Vergine prudente va verso lo Sposo Divino.

L'incontro fu precoce, a quarantaquattro anni appena di vita.

Nella vita umana, soprattutto quella dei Santi, gli anni non contano. Quando ognuno di noi ha compiuto, bene o male che sia, la missione assegnatagli dal Creatore, bisogna senz'altro

far ritorno a Lui; indugiare ancora su questa terra sarebbe un tempo senza significato e privo di scopo.

La Mazzarello doveva essere nulla più che la pietra fondamentale del nuovo edificio muliebre che Don Bosco voleva erigere. Collocata una volta la prima pietra al posto preparato, la si ricopre subito colle pareti del nuovo fabbricato, e così viene sottratta agli sguardi umani.

E' presso a poco quello che successe anche a Maria Domenica. Reduce appena da Marsiglia, dove aveva accompagnato un drappello delle sue Suore Missionarie, cadde inferma e Don Bosco comprese subito che era ormai matura per il Cielo. Si rividero per l'ultima volta a Nizza Marittima nel marzo del 1881, ma poi, dopo una breve sosta ad Alassio, la buona Madre si recò a Nizza Monferrato a morire tra le sue Figlie nel maggio successivo.

« Se vado in Cielo — aveva detto sul letto di morte al Direttore — se ne accorgerà ».

E ormai ce ne siamo accorti tutti per una serie di prodigi, tra i quali non ultimo, quello della mirabile diffusione delle Figlie di Maria Ausiliatrice: una vera legione di ben 13.000 Suore in tutte le parti del mondo.

Ed ora, o Madre, si eleva a te la nostra preghiera. Rinnova a noi la promessa fatta a Don Cagliero e, con le tue celesti grazie, fa sì che ci accorgiamo anche noi che il tuo spirito è in Cielo, presso il trono della Triade Augusta, alla quale sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S. E. il Card. Giuseppe Siri
Arcivescovo di Genova

La sapienza degli umili

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, il 9 novembre 1951.

Stiamo celebrando la festa di una che è arrivata. La Canonizzazione è un punto d'arrivo. Non che la Canonizzazione sia un punto d'arrivo per tutti quelli che seguono Gesù Cristo, perchè per essere santi non è affatto necessario essere canonizzati; però per essere canonizzati è assolutamente necessario essere santi.

Vorrei che vi fissaste bene su questo punto: nessuno arriva, se non tocca il monte santo di Dio. S. Maria Mazzarello è colei che è arrivata.

Debbo presentarvi la sua figura. E' opportuno, però, che dica subito quello che nella sua vita colpisce e quello che della sua vita, probabilmente, costituisce l'intima logica. Nella storia essa ha risalto nell'alone di Don Bosco. Questo è intuitivo, è semplice e non può essere messo in dubbio. Risalta perchè è con lui Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e perchè, sotto questo aspetto, completa la sua figura e la sua missione. Sono questi i due titoli con i quali essa si presenta commendevole e degna di essere storicamente ricordata.

La questione è vedere se questi due titoli contengono una documentazione sufficiente per la santità. Non c'è dubbio che la debbano contenere perchè se è stata canonizzata, è Santa. Il Papa è infallibile quando decreta gli onori dei Santi. Dobbiamo vederlo, per raggiungere una logica che insegni qualche cosa a noi.

I Santi si innalzano agli onori degli altari non solo perchè abbiamo dei protettori, ma perchè abbiamo degli esemplari e dei commenti viventi del Vangelo.

Ecco dunque lo schema di quello che dirò. Ma sorge una questione. Questa donna, questa Santa, Confondatrice con Don Bosco di una Congregazione Religiosa che ha avuto uno sviluppo straordinario e che, sotto questo aspetto, è certamente una delle prime, oggi, nella Chiesa, è davvero completamento di quella eccezionale figura di grande santo e di grande uomo, che sotto un certo aspetto si stacca da tutto il secolo XIX? Come possiamo spiegarlo se guardiamo a questa giovane, figlia di contadini, che è analfabeta e vive in un paese sperduto sulle colline dell'Appennino, e quando fa un passo fuori non va certamente a Parigi, ma semplicemente a Nizza Monferrato e muore là?

Sono i due estremi che pongono a noi la domanda, a cui sento stasera di dover rispondere.

Si fa presto a dire gli estremi della vita di S. Maria Mazzarello. Nasce a Mornese nel 1837. Nel 1852 diventa Figlia di Maria, e Maria Mazzarello comincia così a vivere anche organizzativamente quella vita spirituale che era già stata la sostanza dei suoi giorni. Nel 1864 s'incontra la prima volta con S. Giovanni Bosco. Nel 1867 dà forma di Associazione, abbastanza definitiva, al gruppetto di giovani che l'avevano seguita nella sua vita di lavoro e di sacrificio. Nel 1872 fonda definitivamente con S. Giovanni Bosco l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Riceve nel 1876 l'approvazione canonica della Congregazione da Mons. Sciandra, Vescovo di Acqui, e nel 1881 a quarantaquattro anni, muore.

C'è da chiedersi perchè abbia fatto così presto, e avendo fatto così presto, abbia fatto tutto.

Ho detto che essa è stata la Confondatrice. E' necessario che documenti quello che dico. Non c'è dubbio che le grandi linee le ha tracciate S. Giovanni Bosco; la visione complessiva della missione l'ebbe il Santo, fu lui a rannodare ogni cosa e a dare forma; egli sedette sovrano e reggitore in tutti i momenti in cui si svolse questa storia. Ma, vedete, senza marmo statuario l'artista non fa statue, e il marmo statuario e qualche cosa più che il marmo fu S. Maria Mazzarello. La sua figura, a poco a poco deve balzare fuori.

Essa fu Confondatrice perchè raccolse quello che la Provvidenza aveva messo intorno a lei, e tutto quello che raccolse in un modo così semplice e misterioso, trasmise vitalmente, sicchè l'Istituto potè vivere.

Intorno all'Istituto, oltre a S. Giovanni Bosco, nei suoi primordi, noi vediamo degli illustri collaboratori che volentieri si ricordano in questo Santuario: Don Cagliero anzitutto, poi Don Costamagna, poi Don Lemoyne.

Essa ebbe da fare con gli uomini che furono i primi e migliori collaboratori dell'opera di S. Giovanni Bosco. Essa raccolse e trasfuse; ma senza di essa non si sarebbe polarizzata sufficientemente su di una volontà decisa e un'esecuzione altrettanto fedele, l'Associazione delle Figlie di Maria a Mornese. Perchè è vero che fu eletta una certa signorina Maccagno a presidente delle Figlie di Maria, ma senza Maria Mazzarello l'Associazione non sarebbe mai andata al di là di una pura Associazione.

E' vero che si alza la figura dell'umile e buon prete di Mornese, Don Pestarino, il direttore spirituale di tutte queste anime, lo strumento di Dio nell'aprire loro, nella forma ad esse adeguata, la luce, la certezza e, al momento opportuno, la decisione; è vero, ma senza quest'anima privilegiata, Don Pestarino non avrebbe trovato il soggetto adatto a dare concretezza ai suoi piani. E' vero che Don Pestarino, il quale aveva conosciuto nel 1861 Don Bosco, mise in contatto le due grandi anime, ma per mettere in contatto ci volevano due, e una era S. Maria Mazzarello. Senza di essa si direbbe, per quanto lo conosciamo noi, che il piano della Provvidenza non avrebbe potuto attuarsi così come si è attuato. Noi non rintracceremmo più una logica nella successione dei fatti e in tutto quello che è avvenuto; noi ne perderemmo tutte quante le mirabili relazioni. Così entra veramente, e con tutto il trionfo di tale affermazione, Confondatrice S. Maria Mazzarello.

Ho detto che essa completa, sotto quest'aspetto, la figura del S. Fondatore della Società Salesiana. Sono convinto che quando si dice che Don Bosco è stato l'apostolo della gioventù e il più grande e concreto pedagogo cristiano del secolo scorso,

si dice una cosa giusta, ma incompleta. Ho l'impressione che ci sia in lui qualche cosa di più universale. Quest'uomo, nato nel forte Piemonte, è stato l'uomo che nei grandi problemi dell'avvenire, che sono quelli dell'educazione, ha portato il buon senso concreto e semplice del cristianesimo. Non si può dire che Don Bosco abbia fatto scienza, ha fatto sapienza, che è più che scienza; ed è in questo fissare i principi così elementari, ma così profondi e così concreti del buon senso cristiano, che egli rifulge. Ricordiamoci che brilla nel secolo che ha la pretesa di aver risolto con la scienza tutti i problemi, mentre a guardare quelli che ha lasciato da risolvere a noi del secolo veniente, dobbiamo dire che di problemi non ne ha risolti forse nessuno e ne ha lasciati di ben maggiori da risolvere a noi.

Ora, quando dico che questa figura di Santa, completa, sotto un certo aspetto, la figura del Fondatore, lo dico proprio in quello che ho ricordato or ora di lui. Perché fosse più evidente che essa era la donna del buon senso, di quello che sorge anche dall'umana natura ragionevole, ma che si concreta nell'azione della grazia di Dio, e perché ciò fosse più evidente, Dio la lasciò, umanamente parlando, ignorante, affinché la carenza della scienza mettesse bene in vista la sapienza, che è altra cosa. E dalla distanza tra le due, meglio si alzasse la seconda e meglio rivelasse quale fosse la sua soprannaturale origine.

Ora io chiedo: come è avvenuto questo? Vi prego di seguirmi brevemente in alcuni aspetti della vita di S. Maria Mazzarello. Fa la contadina; suo padre, lei piccina, si trasporta a tre quarti d'ora di cammino dal paese; pertanto, contadina nel più completo senso della parola perché vive dove non c'è nessuno. Quando sta per essere sui vent'anni, suo padre ritorna in paese; e quando giunge ai ventitrè è stroncata nella robusta fibra da un tifo, e non si riprende del tutto mai più.

Indebolita — la Provvidenza la voleva a quel punto — capisce che non può fare la contadina. Allora dice: « Farò la sarta »; e fa la sarta. E mette su, con mezzi rudimentali, una scuola per ragazze.

Fino a trentacinque anni analfabeta, a quell'età incomincia a studiare. Non ha alcuna apparenza, ma c'è certamente un

fascino che emana da lei; non sa nulla, e del mondo conosce quello che del mondo si può vedere da Mornese, un paese piccolo, distante da qualsiasi grande città. Le grandi correnti della vita, allora meno che oggi passavano da Mornese.

Cosciente della sua ignoranza, quando Don Bosco le manda una certa signora da Torino, che fa valere la sua istruzione e parla francese, essa si sente umile ancella. Suor Maria Mazzarello sarebbe la superiora, o meglio in quel tempo faceva da vicaria, perché non voleva essere chiamata superiora, ma va a prendere consiglio da questa donna, che si rivela enormemente al di sotto di lei, tanto che Don Bosco la deve poi licenziare.

Quando arriva in casa qualcun'altra che per educazione, per famiglia, per abitudini può avere una certa finezza, essa — non che senta il complesso d'inferiorità perché le anime sante non ne sentono mai di complesso d'inferiorità; l'umiltà (pronuncio finalmente questa parola) è un'altra cosa — dinanzi a quelle si sente piccola e per tutta la vita ricanterà il ritornello: « Io faccio vergogna alla Congregazione; è bene che io non mi presenti; è bene che io non parli ». Arriva a Biella, non vorrebbe andare a parlare col Vescovo perché dice: « Che stima avrà del nostro Istituto se vede me? ».

E questo lo dice, e questo lo sente e questo lo pensa, e questo soprattutto lo vive. E' ignorante.

Sul letto di morte, pochi giorni prima della sua dipartita, in un momento in cui anzi sta apparentemente per morire — la ripresa sarà breve — essa dà tre avvertimenti alle sue figlie e conclude così: « Veramente io non mi so spiegare, vorrei dire, ma non so dire, io sono proprio un'ignorante ».

E' sul letto di morte. Notate bene nella nascita di questa Congregazione, salvo lo spirito presente di Don Bosco, manca qualsiasi esempio che possa aver creato una certa tradizione di Congregazione Religiosa. Basta ricordare che quando si viene alla costituzione definitiva della comunità e si deve dare un abito, il primo abito, Don Bosco è costretto a dire a queste brave figliuole, che non avevano mai visto suore, persino come si devono portare le mani e come si deve camminare.

Quando Don Costamagna se ne andò, venne Don Lemoyne, il tipo dell'equilibrio, forte, ma equilibrato. Era necessario: guai se agli slanci non tiene dietro la ragione, guai se alla generosità non tiene dietro la intelligenza, guai se all'ardimento non segue la prudenza.

Fu l'ultimo dei direttori che accompagnarono nel suo pellegrinaggio terreno la santa Confondatrice, ma quello che egli poté dare, veramente entrò nello stile, nel pensiero, nell'azione della Santa perchè era umile. Era umile, e per questo poté essere aiutata.

Era nata là, dove sei anni prima che essa nascesse, avevano deciso di fare una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice. La Provvidenza, prima che si vedesse il termine, rendeva già l'inizio simile al termine.

Quando da fuori paese ritornò ad abitare entro il paese di Mornese, davanti alla porta di casa sua si trovò un'immagine di Maria Ausiliatrice. Questa luce indicatrice di una Provvidenza brillò sempre e raccolse i fili dalla nascita alla morte.

Quella stessa immagine che campeggia all'altare maggiore di questa Basilica porta il segreto ordinatore delle due grandi anime che sul monte santo di Dio s'incontrarono e oggi s'incontrano in un ricordo eterno, S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello: l'umiltà.

Ma prima di finire, devo discorrere un poco di questa umiltà. La umiltà ha una dote: quella di ridurre tutte le cose umane alle loro proporzioni. Quando ci si domanda perchè questi Santi abbiano avuto un coraggio ardimentoso, bisogna ricordarsi che cos'è l'umiltà. L'umiltà ha la efficacia di riportare tutte le cose umane alle loro proporzioni, le quali sono piccole.

Molte difficoltà dipendono da questo, che noi prendiamo sul serio le cose umane più di quello che esse non meritino. E questo è il castigo abituale della superbia, la quale il novanta per cento è la causa di tutti i dolori della nostra vita.

Ma oltre quel triste regalo, ce ne fa un altro: altera tutte quante le proporzioni delle cose, mentre in fondo a questa saggezza evangelica, che ama essere nascosta e non sa che farsene

della reputazione degli uomini, ci sta la restituzione piena della verità anche sotto questo aspetto, che le cose umane ritornano alla loro proporzione, e allora non fanno più paura.

Questa Santa vergine non ha avuto molto a che fare con i grandi di questo mondo perchè la sua vita, salvo un po' di viaggi dovuti agli oneri del suo generalato, si svolse — immaginate! — tra Mornese e Nizza Monferrato, ma i contrasti hanno sempre un aspetto relativo e quando sono in luoghi piccoli diventano molto più grandi che se fossero grandi nei luoghi grandi.

La umiltà la rese invulnerabile, la sua umiltà irradiante. Che cosa vuol dire? Era un'umiltà convinta, un'umiltà spontanea; ma dove l'aveva imparata? Gliel'aveva insegnata Don Pestarino che in fatto di sacrificio, in fatto di umiltà batteva il chiodo ogni giorno; gliela insegnò S. Giovanni Bosco, che sulla stessa umiltà, sul sacrificio, sulla carità fondò tutta la spiritualità della Congregazione nascente.

Ma chi gliel'aveva insegnata per averla a quello stadio, con quella operazione, con quei frutti; che gliel'aveva insegnata? Vi è un momento della sua vita che ci dà la chiave del segreto.

Un giorno in cui aveva passato un quarto d'ora senza che si fosse ricordata di Dio se ne fece una colpa. A quindici anni! Questo vuol dire che era notevole la perfezione alla quale era arrivata. Vuol dire che a quindici anni generalmente non passava un quarto d'ora senza che pensasse a Dio.

Abbiamo quindi il diritto di credere che prima di diventare Confondatrice, fosse arrivata all'unione stabile della mente con Dio. Allora si comprende perchè la sua umiltà era convinta.

Il carattere dell'unione vera dell'anima con Dio è una tale presenza della sua grandezza e della sua operazione che non solo i contorni delle cose riprendono la loro posizione e il loro volume, ma la considerazione che abbiamo di noi stessi si impicciolisce e si ingrandisce ad un tempo; in altri termini: l'accostamento continuo alla grandezza di Dio dà a noi la coscienza della nostra piccolezza e ci dà la coscienza della nostra grandezza basata su quella piccolezza, ma grandezza che è di Dio e che viene da Dio.

Questa è umiltà convinta. Per dimostrarlo bisognerebbe prendere ad uno ad uno gli episodi che si hanno nei processi apostolici, nei quali la si vede agire come Superiora, aver l'intuito, saper vedere e prevedere, saper comandare senza mai un solo istante vestirsi della posa della Superiora. Umiltà convinta, umiltà irradiante che la mette in grado di riuscire a mantenere quello spirito nella sua Congregazione.

Badate che se non fosse stato così, al Capitolo Generale avrebbero dovuto mandarla a farsi benedire.

Perchè questo è grande: che essa fosse santa venendo dagli splendori dell'ignoranza, questo può nascere; ma che tutte le altre, diventate anche professoresse e insegnanti non solo nel Collegio di Nizza Monferrato, ma anche nel nuovo mondo, tutte le altre ritenessero che quella fosse la loro madre e la considerassero per se stesse la bocca della sapienza e il principio della verità, questo, sotto un certo aspetto, può essere ancora più mirabile: era segno che la sua umiltà era irradiante.

Ho finito. Il 14 maggio 1881, dopo che il Santo Fondatore nell'incontro avvenuto due mesi prima a Saint Cyr in Francia, gliel'aveva fatto chiaramente capire, cambiò il giorno del tempo col giorno eterno.

I Santi cominciano a vivere veramente il giorno in cui muoiono. La Chiesa infatti celebra nel giorno della loro morte il *dies natalis*, il giorno della loro vera nascita.

Che cosa dunque dice a noi quest'umile figura? Una verità grande e semplice, e io prego il Signore che, per i meriti suoi, possa entrare nell'anima nostra, la verità con la quale ho esordito: che per l'orgoglio umano tutte le cose che sembrano valere valgono niente, si perdono, svaniscono, si cambiano facilmente in veleno e in strumenti di morte.

E invece — ecco la documentazione di questa Santa, ecco il suo messaggio — invece, anche a essere contadini, anche a essere analfabeti — è tutto dire nel secolo dei lumi — anche a essere nato in un paesello dove allora non v'erano strade, anche a essere andati a scuola a trentacinque anni, soltanto l'umiltà è in grado di supplire tutto, di stare al posto di ogni scienza e di ogni sapienza, di tener testa agli avvenimenti di

questo mondo e di dominarli, di fare propria la scienza, la sapienza, l'esperienza, la grandezza, la resistenza, il coraggio degli altri, di accogliere tutto; una grandezza che rimane perchè è tale davanti a Dio.

Ed è così che l'umile Vergine confonde la saggezza del mondo e si ripresenta non solo con la sua intercessione che è potente, non solo con la gloria che le ha tributato la Chiesa, ma con un messaggio in mano che io credo non valga solo per le sue Figlie, anche se a quelle è particolarmente diretto, valga per tutti. E l'umile Vergine parli parole chiare, anche se dure, al suo e nostro secolo.

*“ Fece dell’umiltà
il motivo della sua vita
cristiana e religiosa „*

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, il 10 novembre 1951.

Con la più viva commozione dell'animo, amati figli in Gesù Cristo, vi rivolgo la parola in questo magnifico tempio nel quale S. Giovanni Bosco, l'inclito Fondatore della Famiglia Salesiana, per lunghi anni ha elevato la sua fervida preghiera a Dio, ha istruito e ammaestrato i giovani e il popolo cristiano, ed ha implorato sulle sue opere e sulla Chiesa il patrocinio della Vergine SS., qui invocata sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice.

All'ombra di questo santuario, da lui innalzato alla sua Regina, egli seppe dar vita e organizzazione alla benemerita Società Salesiana, oggi sparsa in molte nazioni del mondo, e intenta al nobile programma del suo Fondatore.

Nei Collegi, nelle Scuole, negli Oratori festivi, tra studenti ed operai, noi vediamo i figli del Santo mantener alta la bandiera del Padre: *Da mihi animas coetera tolle*. E li vediamo anche nel campo sterminato delle Missioni, come io stesso potei constatare nelle terre magellaniche, nel Cile e nel Brasile.

Tra privazioni e sacrifici talvolta inauditi, essi attendono alla conversione degli infedeli con il pensiero e lo sguardo rivolti al Crocifisso: il grande libro dell'amore divino scritto a caratteri di sangue dal Figlio di Dio, e che le più violente persecuzioni non hanno potuto e non potranno mai strappare dalle mani e dal cuore della parte migliore dell'umanità.

Se non che nell'attuazione del loro programma di spirituale conquista, i Salesiani son fiancheggiati e grandemente coadiuvati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate anch'esse da S. Giovanni Bosco e da S. Maria Domenica Mazzarello, sulla

cui fronte la Chiesa ha testè collocato un intramontabile serto di gloria, e della quale ho la gioia e insieme l'onore di venirvi a parlare.

Figlia del Piemonte, di questa bella e fertile regione d'Italia, che nel secolo scorso ha dato alla Chiesa una fulgida corona di Santi, Maria Domenica Mazzarello, non solo mostrò fin da bambina grande inclinazione alla pietà e tenero amore alla Vergine SS. ed al glorioso Patriarca S. Giuseppe, ma non tardò a sentire in cuore la divina chiamata.

La via però che doveva seguire le fu chiaramente indicata solo da S. Giovanni Bosco, il quale se ne servì come di pietra angolare nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oggi anch'esso sparso, conosciuto ed ammirato in tutto il mondo.

E in questo giorno di esaltazione della novella Santa vorrei, amati fedeli, dar risalto alla virtù che più delle altre brilla nella sua dolce figura: *l'umiltà*. Tutta la vita di Madre Mazzarello è ripiena di umiltà: perciò il Signore l'ha esaltata: « *exaltavit humiles* ». Anzi dallo splendore degli altari la Santa sembra ripetere al mondo le sublimi parole del *Magnificat* che l'avvicinano alla Vergine SS.

Ed è bene notar subito che, ad accostare la figlia del Monferrato alla Madre del Salvatore, fu il Sommo Pontefice Pio XI, di venerata memoria.

Decretandone infatti le virtù eroiche il 3 maggio 1936, egli si compiacque di vederla ed esaltarla « nella luce di Maria », e non dubitò di metterle sulle labbra l'asserzione ed il vaticinio che sembravano privilegio dell'« alta più che creatura ».

Anch'ella — disse — può ripetere: « *Il Signore ha guardato con infinita benignità la mia semplicità e la mia umiltà* », e per questo: « *beatam me dicent omnes generationes* ». Anzi, spingendo l'occhio al futuro, il Pontefice intravide giorni luminosi nei quali Maria Mazzarello « in modo più appropriato » avrebbe raccolto intorno al suo nome le acclamazioni del mondo.

Il 24 giugno di quest'anno fu, senza dubbio, uno di tali

giorni: forse il più bello; certo tra i più memorandi nei fasti della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venute in larghe rappresentanze fino dai più remoti paesi della terra per assistere alla glorificazione della Madre e Confondatrice.

E il fremito di gioia che allora s'accese nell'immensità commovente della Basilica Vaticana, anzichè spegnersi, oggi rifiorisce, si rinnova ed anche si accrese in questa Basilica, dove sotto lo sguardo della Ispiratrice e Maestra delle Opere Salesiani, Maria SS. Ausiliatrice, ed accanto all'urna di S. Giovanni Bosco si conservano in venerazione anche le reliquie della novella Santa.

Ma, ora più che mai, essa ripete a tutti il segreto della sua santità, proclamata dal supremo oracolo di Pio XII, « *exaltavit humiles* ». Dio le ha dato il fastigio dei miracoli, l'ha cinta dell'aureola dei Santi e la propone a modello dei suoi figli per la profonda, schietta, evangelica umiltà, che in lei brilla come distintivo e costituisce il suo messaggio ed il suo insegnamento alle anime di buona volontà.

L'umiltà, amati figli, è la virtù dei forti i quali, con occhio rischiarato dalla fede, sanno stimarsi secondo il giusto valore; attribuiscono a Dio, inesauribile fonte di perfezione, ogni risorsa di natura e di grazia; ed arrivano a cercare il nascondimento e il disprezzo, con l'avidità dell'avaro che ammassa ricchezze.

Praticamente essa consiste nell'attuazione piena dell'*amā nesciri et pro nihilo reputari*: ama di non esser conosciuto e stimato, come si legge nell'Imitazione di Cristo; ma ciò non è possibile se non a chi fissa lo sguardo sull'adorabile persona di Gesù, che al dire dell'Apostolo S. Paolo, *umiliavit semetipsum*: umiliò se stesso, fatto obbediente al Padre celeste fino alla morte di Croce.

E S. Pietro, raccogliendo la parola del divino Maestro, indica gli effetti soprannaturali della vera umiltà, là dove scrive nella sua prima epistola: « Dio resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili ».

Orbene, con il fine intuito delle anime privilegiate, Maria Domenica Mazzarello intravide, prima ancora di consacrarsi a Dio nella vita religiosa, il pregio inestimabile dell'umiltà, e ne fece programma della sua rigogliosa vita interiore.

E' vero: sotto certo aspetto si può dire che il modesto sentire di sè le poteva essere suggerito dall'umile origine, dalla vita condotta prima tra i campi e vigneti della sua terra, quindi in povero e disadorno laboratorio di paese, divenuto campo iniziale del suo apostolato. Ma è innegabile lo sforzo costante e sereno che fece per mantenersi in questo basso concetto di sè, anche quando Dio la tolse dal nascondimento e la mise sul candelabro a far luce nella sua casa.

Non patì allora le vertigini della vanità e dell'orgoglio; non smise di considerarsi quella che era; non attribuì a sè il merito delle opere crescenti intorno alla sua persona. Pio XI poté affermare che la sua fu « una grande umiltà », e che in lei non venne mai meno « la piena coscienza e il continuo, pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro ».

Allorchè nel 1864 Don Pestarino, direttore delle Figlie dell'Immacolata, volle presentarla a S. Giovanni Bosco, giunto per la prima volta a Mornese, benchè fosse tra le dirigenti del pio sodalizio, bisognò che la cercasse fra le ultime e la portasse innanzi, tremante e confusa. Fin d'allora la piissima giovane, tutta ardore di carità verso il prossimo, rifuggiva dal mettersi in vista, e sembrava temere l'ammirazione che le poteva dar credito presso gli altri e procurarle incarichi di responsabilità.

E' provato che in quel fuggevole contatto si persuase d'aver incontrato un santo; ma non si è lontani dal vero pensando che anche Don Bosco ne riportasse incancellabile impressione di virtù.

Nel giro di pochi anni, infatti, Maria Mazzarello divenne la pietra angolare del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A metterla a capo della prima comunità fu il voto unanime delle compagne, che essa tentò inutilmente d'indurre ad annullare l'elezione. La sua umiltà ebbe tuttavia una vittoria in quella circostanza. Non accettò di portare il titolo che le

sarebbe corrisposto: se ne considerava indegna ed incapace; e, forse, sperava che il tempo avrebbe guadagnato gli altri al suo pensiero.

Ma non fu così. Ed allorchè, oltre l'onere dell'ufficio, accettò anche il lustro del titolo, prese a dire alle prime consorelle: « La vera Superiora della casa è la Madonna ».

Non solo, dunque, essa aveva bassa stima di sè, accettando gli onori come un peso e costrettavi dall'altrui volere, ma cercava con impegno di scomparire nell'ombra, quasi paventasse di guastare i disegni della Provvidenza, che da Mornese traeva il germe di un albero gigantesco e fecondo.

Anima veramente umile si rivela Maria Domenica Mazzarello nel periodo del suo governo, che oltrepassa i dieci anni. Si potrebbe dire perfino che dal giorno in cui fu alla testa del nascente Istituto, l'umiltà della Santa apparve in tutta la sua sodezza e nello splendore della sua singolarissima luce.

Lungi da lei il pensiero di erigersi a maestra delle dipendenti, o di infonder loro un suo spirito. Si sentì e volle essere figlia spirituale di S. Giovanni Bosco, il *sapientissimo dottore* (come dice un decreto della Sacra Congregazione dei Riti) che Dio le aveva dato per condurre a termine le sue imprese. A lui guardò sempre come a padre e modello; e solo da lui attinse direttive e consigli per applicare nel campo femminile ciò che egli aveva già fatto con ampio successo in quello maschile.

Individualismi non ne ebbe e non ne volle avere. Contrastavano con la diffidenza che aveva di sè e con il modestissimo sentire.

« Don Bosco sa quello che Dio vuole da noi », inculcava alle Religiose, come annientando la sua personalità, che pure non mancava di belle doti e di naturali capacità. Anzi, nell'umile ma fervido impegno di totale adesione alla spirito del Santo, giunse a ripetere in comunità: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco ».

E niente riuscì a disancorarla dall'intima persuasione della sua pochezza, per non dire del suo nulla: nè il crescere del-

l'Istituto, nè il moltiplicarsi delle case, nè qualche viaggio in Italia e all'estero, nè l'inizio delle missioni d'America e un'udienza del Pontefice Pio IX.

Al contrario, come accade nella vita dei Santi, bisogna dire che la sua umiltà crebbe con gli anni, e in proporzione geometrica all'ossequio e alle prove di stima che riceveva da suore, novizie ed alunne per le sue virtù e la carica che copriva.

Benchè al primo posto, non arrossiva di proclamarsi figlia di rurali; nè tralasciava di metter mano alle più umili occupazioni.

Non a torto una teste asserì nei processi: « L'umiltà della Madre era un eccesso ».

Son gli eccessi dei Santi, che attirano la sovrabbondanza delle benedizioni celesti, le quali mirabilmente suppliscono alle umane deficienze e aiutano a compiere doveri sorpassanti le forze della natura.

Maria Domenica Mazzarello ne offre un esempio stupendo.

La Grazia, infatti, che secondo S. Pietro viene data agli umili, si riversò in lei senza misura.

Non aveva fatto studi profondi, eppure afferra i più alti misteri della fede; conosce i segreti dell'ascetica e della perfezione religiosa; guida, illumina, consiglia con rara saggezza e non comune equilibrio. Parla e scrive con semplicità, naturalezza ed efficacia. Riscuote la massima fiducia, e mostra di avere un fine discernimento degli spiriti, come se fosse consumata nella conoscenza e nella direzione delle anime.

Si ritiene una povera contadina, e Dio manifesta in lei quello che Pio XI chiamò « il talento del governo », che la rese impareggiabile nell'ufficio di prima Superiora dell'Istituto, al punto che la Chiesa le attribuì il titolo di Confondatrice.

Pensa di non esser nulla, ed è scelta per cose grandi che meravigliano il mondo.

E' proprio il caso di fare nostra la riflessione di Pio XI: « La sua umiltà fu così grande da invitare a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, pro-

fondamente umile che appunto per l'umiltà, tanto — si direbbe — lo seduce, e Gli fa compiere sino le più alte meraviglie in favore di essa, e altre meraviglie per suo mezzo ».

Si tratta della misteriosa legge che S. Paolo enuncia nella prima lettera ai Corinti: « Le cose che il mondo giudica stolte, Dio elegge per confondere i sapienti; e le cose inette del mondo, Dio sceglie per confondere i forti ».

Guardata con criterio umano e superficiale Maria Domenica Mazzarello non offre le attrattive che spiccano in creature che hanno raggiunto qualche notorietà. La sua ricchezza è tutta interiore; tutta nel regno della Grazia; tutta nel mondo soprannaturale; tutta degna di Dio e dei suoi Angeli.

Perciò è assorta a tanta gloria nel cielo della Chiesa. Fece dell'umiltà — della vera, della genuina umiltà — il motivo della sua vita cristiana e religiosa; e Dio la esaltò, come aveva già esaltato l'umiltà di Maria, facendo di Lei la Madre del Salvatore.

Scritta nell'albo dei Santi, oggi il mondo cristiano plaude al suo nome, al suo apostolato, agli occulti eroismi delle sue virtù, alle opere di cui, insieme a S. Giovanni Bosco, raccoglie in gran parte il merito.

Voleva scomparire in faccia agli uomini ed è rimasta nella storia della santità e nei fasti della Famiglia Salesiana, che in lei ha uno dei più nobili vanti, e ne invoca il patrocinio presso il trono di Dio e di Maria Ausiliatrice, di cui fu degnissima figlia.

La prima Figlia di Maria Ausiliatrice si è santificata nell'umiltà.

Grande lezione per tutti, ma specialmente per le Figlie di Maria Ausiliatrice, divenute un esercito sparso nel mondo, sui campi dell'apostolato e del bene.

La via è aperta. S. Maria Domenica Mazzarello la percorse con passo alacre e deciso, senza nulla cedere alla debolezza dell'amor proprio e dell'orgoglio; senza deviare verso il fascino ingannevole della stima altrui; senza perdersi nei torti sen-

tieri dell'umana ambizione. Spoglia di sè, camminò verso Dio e lo raggiunse tra vette d'una inconfondibile santità.

E' la santità alla quale sono chiamate le Figlie di Maria Ausiliatrice, che debbono imitare e riprodurre il sublime esempio della loro Madre, per essere degne di lei e dell'Istituto che essa aiutò a fondare, e che avviò per un cammino tanto sicuro e di tanta gloria in terra e in cielo.

Ed ora esaudisci, o Santa dell'umiltà, la nostra preghiera.

Nata fra i colli del Monferrato, vissuta tra i campi e le vigne in fiore, tu sapesti conservare l'incantevole bellezza delle umili mammolette, occhieggianti a migliaia lungo i sentieri campestri della tua terra.

Non ti attrasse il fasto del mondo; non ti sedusse la fragile gloria che tanto appassiona gli uomini; non volesti lasciare memoria di te.

Deh! ci ottieni d'imitare i tuoi esempi, affinché abbandonate le fallacie della vita che fugge, e radicati anche noi nella tua evangelica umiltà, possiamo essere partecipi della tua immarcescibile corona.

E Tu, Vergine SS., qui invocata col titolo di Ausiliatrice, ricordati che il mondo a te si affida; che il povero t'invoca, il ricco ti acclama, il vecchio ti sospira, il bimbo tende le braccia a te. Ricordati, o Maria, che senza di te grave è la vita in questo triste esilio: ricordati che il peccatore ti è figlio... *Monstra te esse Matrem!*

Proteggi la Santa Chiesa; il nostro augusto e amato Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante; la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; estendi in particolare la tua materna protezione su questa archidiocesi e su tutti i fedeli qui riuniti, i quali ti amano, ti onorano e invocano il tuo aiuto, o potente, o pietosa Vergine Maria.

*Spirito di lavoro,
di umiltà, di preghiera*

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, il 10 novembre 1951.

Miei carissimi fratelli in Gesù Cristo,

il libro della Bibbia, che i nostri vecchi conoscevano molto bene e che ogni cristiano dovrebbe leggere ogni giorno, racconta che Mosè, quando giunse vicino alla terra promessa, mandò innanzi degli esploratori perchè vedessero e tornando riferissero su quella terra e sui suoi abitanti.

Ed ecco che, dopo quarantà giorni di perlustrazione, gli esploratori tornano. Alcuni di fronte al popolo radunato dicono: « Quella terra è una terra che distrugge i suoi abitanti, li divora addirittura ». Poichè il popolo cominciava a mormorare e a perdere la speranza, si fecero avanti Giosuè e Caleb, che avevano tagliato un tralcio dalle vigne di Palestina e, mostrando quel frutto turgido, dissero: « No, noi possiamo conquistare quella terra: vedete i frutti che porta! ».

Sempre così, cari fratelli, attraverso i secoli e attraverso gli anni nel campo dello spirito, della vita cristiana e religiosa, sempre così. Non Mosè, ma Colui che era annunziato da Mosè, Gesù benedetto, è venuto in terra per invitare tutti a entrare nel suo regno: la vera terra promessa; ma molti cristiani vanno dicendo: « Quella è una terra che divora i suoi abitanti, il terreno scotta i piedi, è un regno dei cieli dove bisogna continuamente combattere contro la nostra natura, non conviene entrare in questo regno ». Ed ecco la grande maggioranza dei cristiani, chiamati da Gesù, fermarsi incerti, restare inerti o addirittura dichiarare la loro recisa opposizione all'invito di Nostro Signore. Ma la Sposa di Gesù, la Chiesa santa, continua-

mente mostra ai suoi figli, buoni e renitenti, i frutti di questa terra promessa, i santi, i veri cristiani.

E in questi giorni che noi siamo chiamati qui nella Basilica di Maria Ausiliatrice, di fronte alle sembianze di una Santa novella, la Chiesa ci dice: Figliuoli, ecco un altro frutto della vostra terra benedetta, poichè il Piemonte, ricco di santi, accentrando oggi nelle sembianze di S. Maria Domenica Mazzarello, riconosce in lei un grappolo turgido di liquore, colto da quei colli del Monferrato che, come dice il poeta, è « ridente di vigne e di castella ».

Terra benedetta quella del Monferrato, che comincia dalle prime ondulazioni di Castelnuovo Don Bosco e si spinge fino alle ultime propaggini dell'Appennino Ligure. Terra benedetta e feconda di vigne.

Ed ecco che proprio ai due estremi confini di queste terre, due colli si elevano: i Becchi e Mornese; e su questi due colli si accendono due fari di luce: diversa quanto a grandezza, ma egualmente pura e candida. Si elevano questi fari di luce e pare che si cerchino e si uniscano e si confondano tracciando come un arcobaleno di pace, di grazia, di benedizione dall'alto: sono S. Giovanni Bosco, figlio dei Becchi, e S. Maria Domenica Mazzarello, figlia di Mornese.

Sì, veramente Maria Mazzarello, è frutto autentico della nostra terra piemontese, poichè la grazia del buon Dio, quando crea un santo, non distrugge la natura, anzi costruisce sulla natura dell'individuo chiamato alla santità; e non solamente si serve della natura dell'individuo, ma ne rispetta anche il carattere, il succo direi della terra che alimenta la vita terrestre di questo individuo che sale alla santità.

Essere santo vuol dire soltanto lasciare che la grazia di Dio lavori la natura e le sue virtù native; le lavori, le purifichi, le perfezioni, le elevi. Questa sera, pertanto, il mio desiderio è questo, di farvi vedere, o fratelli, in S. Maria Mazzarello il frutto autentico di santità della nostra terra piemontese, dei nostri bravi contadini del Piemonte, i quali, quando vivono sotto la luce della fede e della grazia di Dio, manifestano que-

ste tre caratteristiche: una laboriosità che è figlia di volontà tenace, forte e coraggiosa; un'umiltà che fa da fondamento alla sobrietà della loro vita e alla modestia delle loro aspirazioni, e un senso di religiosità che li fa continuamente muovere, lavorare e soffrire sotto l'occhio di Dio, poichè da Dio sentono che tutto dipende nella loro famiglia, nel campo e nella vigna che essi coltivano. Maria Mazzarello ritrae perfettamente queste tre caratteristiche native del bravo contadino piemontese.

Dio versa in lei l'abbondanza della grazia ed ecco che viene a presentarsi a noi in questa triplice aureola: una santa, di religiosità così intensa che la porta all'apice della perfezione cristiana, poichè tutto il suo cuore è ripieno di amor filiale di Dio.

E' questa la sua figura autentica, è in questa luce che desidero presentarvela, sono queste le lezioni che essa ci dona stasera.

Chi segue i nostri bravi contadini, ha sott'occhio una vita tutta consacrata al lavoro; e questa laboriosità è veramente figliuola di una volontà calma, forte, tenace. Il contadino troverà molti ostacoli nel campo del suo lavoro, ma nulla potrà fermarlo, è come il corso dell'acqua che si apre sempre la sua via; è come la piccola pianticella verde del grano che fora la crosta della terra che la rinserra.

Ora Maria Domenica Mazzarello ebbe dal babbo e dalla mamma questo primo esempio di volontà fortissima nel lavoro, nella sobrietà, nella fatica.

Nata a Mornese nel 1837, in un paese di contadini, che non conoscevano ancora la frenesia e i desideri smodati della gente di oggi. Nata in una famiglia abituata a passare la vita tra la terra e la casa, sorriso dal cielo di Dio, subito apprende questa prima lezione fondamentale di vita.

Il babbo doveva pensare a sette bocche, sette figliuoli, e Maria era la primogenita, e vedeva come il babbo lavorava dalla prima luce dell'alba alle tenebre della prima sera. Appena fatta grandicella, subito seguì il babbo nei lavori della

vigna. Dicevano alcuni salariati che dipendevano dal babbo: « Ha un braccio di ferro la ragazza, e starle a pari è ardua impresa ».

Nè si accontentava di lavorare nella vigna, ma giunta a casa dava mano ai lavori casalinghi per alleviare la mamma; e quelle sue compagne di allora potranno dare questa testimonianza: « Nessuno a Mornese ha lavorato tanto, e tanto bene quanto la Maria ».

Dirà uno dei dipendenti del babbo: « Quel folletto, per quanto io arrivassi presto alla vigna, era già là al lavoro ». E una volta che la mamma si lamenterà dolcemente con la figliuola perchè ha protratto troppo la sua permanenza alla chiesa, essa risponderà: « Non vi affannate, mamma, prima che sia sera avremo fatto tutto ». Ed essa che era sempre la prima a levarsi, era l'ultima ad andare a riposo.

Ma ecco che nel 1860, quando Maria era sui ventitrè anni, la Provvidenza segnò una svolta nella sua vita. Il babbo, lasciata la cascina Valponasca, si portò in paese. Quell'anno scoppiò il tifo che faceva strage nel Piemonte.

Uno zio di Maria Mazzarello fu colpito dal morbo, e con lui la moglie e i figli, per cui Don Pestarino, che era come il nume tutelare della Parrocchia, si rivolse a Maria. Sapeva bene di quale tempra era la ragazza. E Maria con tutta fermezza di animo disse: « Sì, io verrò! ».

Ed entrò in quella casa di dolore, dove attendeva a tutto lei sola. Quando i parenti cominciarono a lasciare il letto, essa, colpita dal male, si vide trascinata alla deriva. Ormai si credeva prossima a morte, e serena, confortava i suoi dicendo: « Ebbene, il Signore accetterà il mio martirio, sono lieta di andare al Signore ».

Dio non disponeva così. Guarì, ma non fu più lei. Mentre prima era fortissima, dopo il tifo diventò gracile, molto debole, incapace ad affrontare dei lavori duri.

Altri si sarebbero lamentati, avrebbero forse imprecato la Provvidenza del buon Dio, Maria no. Essa cambierà mestiere, farà la sarta, e siccome aveva un grande ascendente di bontà,

di religiosità in mezzo alle sue compagne, ecco che attorno a lei si crea un piccolo gruppo di sarte, e attorno al gruppo comincia a fiorire una piccola scuola, una specie di oratorio, poi persino un piccolo ospizio, poichè questa è la potenza dell'amore: ha bisogno di agire per far del bene alla gloria di Dio.

Guadagnavano allora, quelle povere figliuole, da L. 1,50 a 2,50 al giorno, e poichè la famiglia era cresciuta, come vi dicevo — scuola, oratorio, ospizio — sovente si trovavano di fronte alla fame più nera.

Il loro pasto abituale era questo: polenta e insalata, minestra e pane, e qualche volta dovettero anche adattarsi ad andare a mendicare di porta in porta, raccogliendo scherni da parte di quelli che si credevano le teste quadre, i benpensanti; ma non per questo si affannava la Maria, e Dio l'accompagnava e la benediceva.

Ed ecco che da quest'umile figliuola dei campi e del laboratorio da sarta, Dio fa uscire la Confondatrice di una famiglia sterminata, quella che oggi si chiama delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sarà sgomenta la piccola Maria quando sentirà dirsi da Don Pestarino che essa dev'essere la direttrice di quelle brave figliuole, e ancora più sgomenta quando si sentirà dire che essa, per volontà di Don Bosco, dev'essere la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma anche nello sgomento non cederà; quella fibra fortissima che la fa pronta al lavoro, alla fatica, è sempre quella che la sosterrà.

Fatta Superiora, prenderà l'abitudine di mettere la chiave di casa, alla sera, prima di andare a dormire, ai piedi di una statua della Madonna. E appunto perchè trae fiducia nella protezione di Maria SS. e nella guida paterna di Don Bosco, essa continuerà ad essere, anche da Superiora, la maestra infaticata della laboriosità e dalla volontà fortissima.

La vedranno, in pieno inverno, andare al torrente a rompere con le mani la crosta del ghiaccio per gettare i panni e cominciare a lavare; la vedranno durante una malattia, bru-

ciata dalla febbre, aggirarsi attorno al tinello, tanto che le sue figliuole dovranno a violenza riportarla in casa; e i testimoni di quei tempi eroici ricorderanno che talora le prime Figlie di Maria Ausiliatrice non avevano neanche una sedia ciascuna per sedersi attorno alla povera tavola; qualche giorno si accontenteranno di un po' di pane secco ammolito nell'acqua. Era tutto lì, ma essa, fiera e lieta, diceva alle compagne e amiche: « Oh, Sorelle, ringraziamo il buon Dio e tendiamo alla mèta alla quale ci chiama: farci sante, presto sante, grandi sante ».

Ora, questa fortezza di animo la dimostrò soprattutto verso il termine della vita. Un giorno S. Giovanni Bosco dispone che la casa nata a Mornese sia trasportata a Nizza Monferrato. E' uno schianto per il cuore di Maria Mazzarello, doversi staccare da babbo e da mamma, dai fratelli e dalle sorelle, dire addio al campanile, alla chiesa, a quel gruppo di case sparse sui colli; ma, figlia di obbedienza e temprata a questa forza di volontà, essa chiude nel cuore il suo martirio e si trasporta a Nizza.

Si vedrà, ormai Superiora Generale, accompagnare le Suore missionarie, salire sul piroscalo, affrontare il mal di mare, sbarcare a Marsiglia, e, sebbene sconvolta dalla febbre, cucire in fretta dei sacconi di paglia, per passare con le sue Suore la prima notte in terra straniera. Sempre figliuola di volontà pronta per cogliere il comando di Dio e per affidarsi interamente al suo santo volere.

La prima lezione, fratelli, fondamentale, insostituibile, poichè non dobbiamo dimenticare che Gesù benedetto, quando ci chiama alla sua sequela, pone davanti una parola che è tutto il programma di Dio. Ci dice: « *Chi vuole essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la croce e mi segua* ».

E alla schiera piuttosto discreta di anime che non solo vogliono seguire Gesù per la via grande, ma seguirlo per il sentiero stretto e aspro, ancora dirà Gesù: « *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e seguimi* ». Avete notato: « *chi vuole essere mio discepolo, se vuoi essere perfetto* ». Poichè il Signore, che è veramente Signore assoluto di noi, ci ha creati liberi e rispetta la nostra libertà, e non ci salva, e non ci santifica se non ci impegniamo con tutta la energia della

volontà a corrispondere ai doni della sua Grazia. Questa è la prima lezione che cogliamo da S. Maria Domenica Mazzarello.

Ma subito la Santa ci invita a contemplarla nella seconda virtù caratteristica: l'umiltà. Anche questa virtù l'ha imparata dal babbo e dalla mamma, poichè il contadino sente la sua miseria, il contadino sente che tutto dipende dal buon Dio. Il contadino s'accontenta di vestire poveramente, d'una abitazione appena decente, il contadino è ricco soltanto di speranza e di fatiche. Maria Mazzarello ha imparato tra le pareti domestiche questa lezione: l'umiltà; ma guidata dalla grazia di Dio, diventerà per eccellenza la Santa dell'umiltà, tanto che Pio XI dirà nel famoso discorso: « L'anima della sua santità è stata l'umiltà ».

E quel grande Pontefice indugiava e cercava quasi le frasi, quasi le parole per scoprire il mistero di Dio che fra tutte le virtù predilige quella dell'umiltà. E ne segnalava le linee con queste poche parole: « Che cose dona l'umiltà all'anima? »

Per l'umiltà — rispondeva — l'anima vede che cosa è Dio, nella verità, sa ciò che deve a Dio nella giustizia; compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza ».

E ancora chiedeva: « E che cosa trova di bello e di grande Dio nell'umiltà? ». E quasi fremendo di commozione, rispondeva: « Dio nell'umiltà vede riprodotti i lineamenti del suo diletto Figliuolo Gesù il quale, perfettamente uguale a Lui nella sostanza divina, volle scendere in terra, e chiudersi in un piccolo grumo di terra, esinanirsi fino a ridursi servo, a diventare vittima per salvare i figli dell'uomo. Vede dunque nell'umile la copia più perfetta del suo diletto Figliuolo Gesù, umiliatosi e fattosi vittima per salvare le anime nostre ».

Ma chi credesse di trovare in Maria Mazzarello l'esempio stereotipato dell'umiltà sbaglierebbe di molto; poichè c'è della gente che crede che l'umile sia colui che va con il collo storto, con la testa bassa, che si picchia il petto, che nega di avere qualunque qualità di bene.

Oh, no! non così per Maria Mazzarello. Ancora ragazza, quando dalla sua cascina della Valponasca andava al catechi-

smo festivo, diceva alle sue compagne: « Io voglio essere la prima di tutte; i ragazzi non mi fanno paura, voglio vincerli tutti nel catechismo » e affrontava bravamente l'esame che si dava ogni domenica ed era sempre la prima.

Quando sarà giovane e guiderà il primo drappello di queste compagne umili che quasi già vivono una vita comune, dirà: « Non dobbiamo lasciarci mettere il piede sul collo, anche se siamo donne, perchè alla fin dei conti noi ci vogliamo consacrare al buon Dio. Il mondo, dunque, ci tratti come crede, dica di noi quello che vuole; noi dobbiamo badare unicamente alla chiamata di Nostro Signore Gesù e camminare per la via della santità ».

Proprio figlia autentica di S. Giovanni Bosco, il quale in una delle visite fatte a quel gruppo di fanciulle, aveva detto: « Testa alta e occhi bassi! ».

Non era dunque secondo il clichè deformato da tanti cristiani, la sua umiltà; era umiltà autentica e la radice di questa umiltà era la conoscenza sincera del suo nulla al cospetto di Dio.

Essa quando cominciò a capire che S. Giovanni Bosco voleva nominarla Superiora Generale, scrisse a Don Cagliero, e chiudendo la lettera gli diceva così: « Lei può ben vedere da questa mia lettera quale è la mia istruzione, e la mia calligrafia, e i miei scarabocchi da gallina, e i miei spropositi di ortografia e di grammatica, poichè io sono null'altro che un'ignorante contadina ».

E negli ultimi anni di vita, quando dovrà andare davanti al Papa, insieme a Don Cagliero, per guidare il drappello delle sue prime Suore, affiancato al drappello dei Missionari, ancora dirà con estrema ingenuità: « Non le pare, signor Direttore, che io andando a Roma farò perdere la stima alla nostra Congregazione? Poichè il Papa penserà di vedere nella Superiora Generale una persona istruita ed educata, mentre io invece sono una povera ignorante ». Ah! era veramente radicata in questa conoscenza sincera e perfetta della sua meschinità e del suo nulla.

Ma appunto perchè era convinta, era sempre pronta all'eser-

cizio dell'umiltà, il che è più difficile ed è più eroico che essere unicamente convinti di essere nulla al cospetto di Dio. E ne diede la prova, tra l'altre, in una occasione memoranda.

Poichè essa non faceva che insistere presso S. Giovanni Bosco affinché mandasse una superiora a quel gruppo di figliuole, ecco che Don Bosco, un certo giorno, mandò là a Mornese una vedova, la vedova Blangini, che passava come donna di alto sentire, come anima eletta, già molto innanzi nella via dell'ascetica cristiana.

Arriva, dunque, questa vedova Blangini, e non se la sentiva di trovarsi in quella casa così squallida, così povera, per cui si cercò un appartamento, e con la sua domestica si faceva preparare dei pranzetti, ahimè! diametralmente opposti ai poveri desinari di quelle povere figliuole.

Questa vedova si dava delle arie innovatrici, voleva cambiare il regolamento della casa, voleva cambiare la foggia del vestito, e, di tanto in tanto, la gente rideva perchè quelle povere ragazze uscivano per il paese vestite diversamente dalla settimana precedente; eppure Suor Maria Mazzarello si teneva all'ultimo posto: silenzio assoluto, pazienza incrollabile.

E fu quella la prova del fuoco, poichè approfittando di un certo periodo che la vedova Blangini era tornata a Torino, S. Giovanni Bosco mandò Don Cagliero per dirle che la ringraziava dei suoi buoni uffici e che si sarebbe servito di Maria Mazzarello.

« La Mazzarello! — rispose la vedova Blangini — Maria Mazzarello? Sì, Maria Mazzarello è una brava figliuola, è una santa, ma, mio Dio, non ha niente d'istruzione, non ha nemmeno di educazione! ».

« Ed è proprio per questo — dice Don Cagliero — che il buon Dio la vuole, poichè sono questi gli strumenti abili nelle sue mani; così la pensa Don Bosco, e così mi ha detto di dirle Don Bosco ».

E fu chiuso l'incidente. Ora, la Santa, cresciuta a questa scuola, per conto suo traeva dall'umiltà sincera stimolo a maggior laboriosità, a sacrifici, ad eroismi.

Diceva alle sue prime Suore: « O compagne, o sorelle, che fortuna per noi, povere contadinelle di Mornese, essere chiamate a diventare spose di Gesù benedetto, figlie di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice! Oh, Signore, che grazia è questa! Orsù, dunque, sorelle, facciamoci coraggio e affrontiamo qualsiasi sacrificio per realizzare il programma del nostro santo Padre Don Bosco: lavorare con sacrificio a salvare delle anime ».

Quanto a sè, sempre più convinta che l'umiltà è veramente la virtù fondamentale della perfezione cristiana, ne fece il distintivo per giudicare chi aveva vera vocazione e chi camminava fortemente per la via della perfezione.

Sono sue parole: « Talora v'è qualche suora che, in chiesa, davanti al Signore, manda tanti sospiri e magari versa qualche lacrima, e noi forse la invidiamo; ma quando questa stessa suora rifiuta di fare il più piccolo sacrificio e non si adatta a fare qualche ufficio umile, io non l'ammiro. Ammiro invece le umili, le quali perchè veramente umili, sono pronte a qualsiasi sacrificio e accettano nel silenzio tutte le disposizioni dei Superiori ».

Oh, veramente degna Maria Mazzarello di ricopiare anche nel nome la Madonna, poichè tutta la grandezza di Maria parte dalla sua umiltà! E anche Tu, Figlia di Maria e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, puoi ripetere: « Le generazioni delle mie figliuole, attraverso i secoli, mi diranno beata ».

Ma badate, fratelli, l'umiltà quando è sincera è fondamento e alimento della vera religiosità. E anche qui Maria Mazzarello aveva sott'occhio ogni giorno l'esempio familiare, poichè il contadino a chi deve aggrapparsi se non al buon Dio? Egli vede bene che, nonostante tutte le sue fatiche, tutto scende dall'alto; la rugiada e le piogge e il sole; egli vede bene che, nonostante la sua fatica, basta una brinata improvvisa per distruggere il suo raccolto.

E' per questo che la terra è la casa e il cielo è la curva magnifica del suo tempio; è per questo che il vero contadino

conserva tanto di fede e tanto di fiducia nella Provvidenza del Signore.

Maria Mazzarello nel santuario della sua casa ha attinto questo spirito profondo di religiosità. A quei tempi Mornese aveva una grande fortuna. Accanto al Parroco vecchio aveva un Sacerdote santo, Don Domenico Pestarino, che era riuscito a ridurre il paese ad una accolta di anime infiammate di amore per l'Eucaristia. Basta dire che di regola circa un centinaio di persone facevano la Comunione domenicale, ed era molto in quei tempi. Tutte le sere la gente conveniva in chiesa a recitare le preghiere in comune per accogliere dal Sacerdote il buon pensiero per la notte.

Ma tutti sappiamo che il centro della vita religiosa sta nella santa Messa poichè la Messa è il cuore del corpo mistico di Gesù Cristo, la Messa è il Sangue di Gesù, che, pulsato dal Cuore divino e umano, arriva per le arterie maestre a tutte le capillarità di questo organismo benedetto che ci aduna nella sua fede e osservanza della sua legge, perciò la prova più sicura della sua religiosità consisteva nella sua presenza quotidiana alla santa Messa.

Maria con la mamma e con qualche cugina o la sorella minore, di buon mattino, ancor nelle tenebre, si portava alla porta della chiesa, e poichè non avevano neppur la sveglia (benedetta gente dell'altro secolo!) sovente si svegliava di soprassalto e s'incamminava frettolosa. Talvolta arrivava con la sorella alla porta della chiesa alle tre di notte e stavano là raccolte in preghiera finchè il sacrestano veniva con grande sferragliamento di catenacci a spalancare la porta. Appena ascoltata la Messa, tornava a casa a faticare dal mattino alla sera.

E come era innamorata della Messa! Amava di stare con il suo Signore Gesù. Oh, commovente la pagina dove si legge che la buona Maria, non potendo alla sera andare alla chiesa a pregare con gli altri, s'inginocchiava alla finestra, voltata dalla parte della chiesa, e là, con le mani giunte, faceva la sua preghiera: proprio come Daniele e i suoi tre compagni di esilio, che tre volte al giorno si voltavano dalla parte del tempio per

unirsi, ai loro fratelli dispersi, nelle preghiere al loro Padre del cielo.

E questa religiosità discenderà talmente in profondità nel suo cuore che essa un giorno si accusò davanti alle compagne che aveva lasciato passare un quarto d'ora senza aver pensato al buon Dio.

Se tale era la pienezza di religiosità della sua anima quando era ancor fanciulla in mezzo alle altre fanciulle, pensate come dovrà divampare questo fuoco di amor di Dio quando sarà incamminata per la via della vita religiosa. Quando sarà proprio lei che dirà alle prime ragazze che lavoravano agucchiando nel suo piccolo laboratorio: « Ragazze, dovete fare in maniera che ogni gugliata che date sia un atto di amor di Dio »; sarà lei che alle clienti impazienti di ritirare le loro vesti, non ancora finite, dirà: « Bene, per non perdere il tempo, passate un momento dal Padrone ». E qualcuna diceva: « Dal padrone?! ma io non ho padrone! io lavoro sul mio! ». E Maria a rispondere: « Sì, sì, ce l'abbiamo tutti il Padrone; andate un momento in chiesa e troverete che il Padrone è là ».

Fatta dunque religiosa, Superiora, prenderà gusto a chiedere di soprassalto alle educande, alle Postulanti, alle Novizie: « Figliuole, che ora è? ». Ed esse, ancora inesperte dell'abitudine della Madre, a correre in mezzo al cortile a fissare il quadrante sul campanile. « Madre, è l'ora tale ». Ed essa sorridendo: « No, figliuole, no; vi ho chiesto che ora è per dirvi: è ora di amare Dio, è ora di amare il buon Dio, è ora di camminare per la via del lavoro e del sacrificio per santificarci e per santificare ».

Così era pieno il suo cuore di vero amor di Dio.

E allora noi non ci stupiamo se questo amore si eleva e si raffina e se Maria dirà un giorno a Don Costamagna, Direttore spirituale della casa: « Padre, non ci parli tanto dell'inferno, ma ci parli di più della Passione di Nostro Signore Gesù, perchè, veda, io non mi sento tanto spinta a piangere i miei peccati e a farmi più buona dalla verità dell'inferno, ma dal ricordo amoroso delle sofferenze di Gesù ».

E sarà proprio lei che durante l'ultima dolorosa malattia,

guardando il Crocifisso, uscirà in queste parole appassionate di amore: « O Signore Gesù, se vi avessi incontrato quando eravate sulla via del Calvario, sotto il peso della Croce, io vi avrei abbracciato e avrei voluto portare tutto io. Ma ora, o Signore Gesù, posso fare qualche cosa per voi: mandatemi pure tante sofferenze, datemi soltanto la forza e la grazia di portarle bene per amore di voi ».

Ecco, carissimi fratelli, il ritratto della Santa in queste tre linee maestre. Non dobbiamo dunque stupirci che una creatura così solidamente formata, così profondamente radicata nell'umiltà e così infiammata di amor di Dio, aspettasse la morte con serena tranquillità.

Era andata ad accompagnare le sue Suore missionarie, si era distaccata da esse al porto di Marsiglia. La febbre l'aveva obbligata a fermarsi in terra di Francia per molte settimane; ormai l'organismo era minato.

Ristabilitasi alquanto, si mise in viaggio per il ritorno. Saputo che a Nizza Marittima si trovava Don Bosco, quasi per cogliere da quel santo uomo di Dio, che leggeva nel futuro, un accenno al suo prossimo avvenire, andò a visitarlo. Don Bosco non ebbe paura di dire a lei, poichè la conosceva, l'apologo della morte; e glielo disse con queste parole:

« Madre, si racconta che un giorno la morte arrivò alla porta di un convento. La Suora portinaia le aperse e questa le disse: " Figliuola, vieni con me "; ma la portinaia, sventagliando le chiavi, rispose: " No, non posso venire, ho troppo da fare ". La morte, allora, entrò nel monastero e a quante incontrava ripeteva il suo invito, ma tutte le rispondevano di avere ancora tanto da fare e di non poterla seguire. Allora si presentò alla Madre Superiora; anche questa cercò delle scuse per esimersi, ma la morte la fissò negli occhi e disse: " Vieni, perchè tu devi essere la prima, devi precedere con l'esempio " ».

Madre Mazzarello capì; nascose il subitaneo turbamento con un sorriso dolcissimo e, rientrata a Nizza, si preparò alla morte, e si preparò salesianamente.

Una delle sue ultime parole fu questa: « Cantiamo! ». Proprio come il grande Mosè che, dopo aver attraversato il Mar Rosso, intona il canto della riconoscenza: « *Cantemus Domino, quoniam gloriose egit et magnificatus est: cantiamo l'inno a Dio perchè Egli fu lodato e magnificato meravigliosamente* ». Sì, o fratelli, perchè in questa umile figliuola di terra nostra Dio è stato magnificato.

Ma badiamo bene; l'esempio dei Santi è lezione per tutti i cristiani.

Dio al principio, appena creato il primo uomo, gli ha dato questo comando: « *Lavora la terra, strappa l'alimento nel sudore della fronte* ». E a ogni terra ha dato quest'altro comando: « *Germini la terra le erbe e le piante secondo il proprio seme* ». Siamo dunque tutti obbligati a lavorare la nostra terra, a vivere cristianamente, a camminare nella via della santità, poichè a tutti dice Gesù: « *Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli* ».

Ma Gesù ci ha dato la libertà e ce la rispetta. Per questo abbiamo una piccola schiera di Santi, e una innumerevole di anime che vivono nell'inerzia, nel timore servile, nella sterilità, nel voluto abbandono di ogni ideale di superamento della natura e di abbandono alla santa volontà di Dio.

Ma ricordiamo, se Dio ci lascia liberi durante il cammino, già in anticipo dice quale sarà la sanzione eguale per tutti. Poichè il suo ultimo Profeta, Giovanni Battista, diceva alle turbe: « Il giudice è in mezzo a noi e brandisce la scure, ogni pianta che non porta frutto buono sarà tagliata e gettata sul fuoco ».

Dice Gesù davanti a una pianta di fichi ricca unicamente di foglie: « *Che tu sia maledetto!* ». E il giorno dopo gli Apostoli, passando di là, videro con meraviglia che la pianta era completamente seccata.

Scrivendo l'Apostolo Paolo nella lettera agli Ebrei: « Fratelli, la terra che beve con frequenza la rugiada e la pioggia mandata dal cielo e che porta erba buona per quelli che la coltivano, è

terra di benedizione, ma quella che invece di portare erbe buone è solamente ricca di triboli e di spine, è prossima alla maledizione ed il suo fine è di essere buttata sul fuoco ».

Queste sono le verità eterne che non mutano. E davanti ai Santi e davanti alla novella S. Maria Mazzarello meditiamo stasera queste parole di Nostro Signore Gesù, e a nostro conforto ricordiamo ancora questa breve parabola: « C'era un tale che aveva una pianta di fico e da tre anni non portava frutto. Dice il padrone: "Scalzate la pianta e buttatela sul fuoco". Ma dicono i coltivatori: "Padrone, abbi pazienza; scaveremo una fossa intorno alla pianta, copriremo questa fossa e la riempiremo di concime e vedremo se porterà frutto, e potrà essere salva" ».

E' questa l'opera dei Santi. Non solamente si ergono davanti a noi come maestri, ma pregano per noi come intercessori.

Preghi per noi Maria Mazzarello, preghi e supplichi per noi Maria Ausiliatrice perchè come mamma buona, ci ottenga grazia di perdono, tempo di ravvedimento, affinchè tutti ci disponiamo ad essere tralci fecondi di Gesù, vite vera, in modo che, pieni della sua linfa di vita soprannaturale durante il pellegrinaggio terreno, ancor noi come i Santi, fratelli nostri, possiamo arrivare alla patria celeste, attorno alla mensa del Padre, per dirgli un grazie in eterno di averci chiamati al pentimento, alla risurrezione, alla vita.

Così sia.

S. E. Mons. Giuseppe Dell'Omo
Vescovo di Acqui

L'amore di Dio della Santa

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, l'11 novembre 1951.

La santità! Cosa molto complessa che non è facile riassumere in una parola. S. Bonaventura, tessendo il panegirico di S. Francesco d'Assisi, ne scolpiva la santità con queste parole: « *Vir seraficus* », un serafino.

Chi sono i Serafini? Sono Angeli creati da Dio, sono creature privilegiate di Dio, le più alte e più vicine a Lui perchè lo amano con maggior intensità e operano sugli altri Angeli, infiammandoli della carità di cui ardono.

« Essi — dice S. Tommaso — ci richiamano l'idea del fuoco, e del fuoco hanno la fiamma e il calore. La fiamma tende verso l'alto, salendo sempre: è il suo movimento naturale, continuo; così i Serafini, spinti dall'amore, si muovono invariabilmente verso Dio ».

« Il fuoco — dice ancora l'angelico Dottore — è dotato di una virtù di penetrazione che gli è propria. Sono poche le sostanze che resistono alla fiamma. E il fuoco non si accontenta di lambire l'esterno, ma penetra nell'interno dei corpi e li trasforma. Così — continua S. Tommaso — i Serafini esercitano sugli Angeli inferiori un'azione di penetrazione profonda, accendendo tutti d'amor di Dio ».

Così vorrei scolpire la santità di S. Maria Domenica Mazzarello: un Serafino in terra che si accese e consumò d'amore per Iddio e la Madonna Ausiliatrice, sempre volgendosi per salire a loro, attraverso i quarant'anni di vita, di un amore così potente che come fuoco penetrò tra le sue figlie, infiammandole di carità e di zelo tali che oggi tutto il mondo, dall'Europa, all'Asia, all'Africa, all'America, risente del fuoco di questa

carità. Oggi, infatti, sono 13.000 le sue figlie che vanno diffondendo queste fiamme d'amore divino in 45 nazioni.

Veramente la vita di S. Maria Mazzarello e il suo apostolato sono un prodigio di amore che arde e che infiamma. Per farcene un'idea, vediamo come si sono accese queste fiamme e dove ebbero la culla, come si innalzarono e come giunsero a Dio.

L'origine.

Maria Mazzarello nacque a Mornese, sulle fertili colline del Monferrato il 9 maggio 1837; fu la primogenita di sette figliuoli. A lei seguirono tre fratelli e tre sorelle. Fu battezzata lo stesso giorno in cui nacque, usanza frequente nelle famiglie di una volta.

A undici anni fa la prima Comunione, unendosi così intimamente al suo Dio, dal quale non si separerà mai più. Formata da genitori profondamente cristiani, guidata da un ottimo Parroco, sboccia come un fiore profumato delle virtù più belle e presto diventa piccola maestra di catechismo alle compagne, poi esemplare Figlia di Maria.

Più tardi si prodiga con generosità eroica nell'assistenza agli infermi in una epidemia di tifo, finchè ammala anche lei.

Ormai la sua robusta fibra è gravemente scossa e per sempre. Non potrà più quindi attendere ai faticosi lavori dei campi, ma potrà dedicarsi ai lavori di cucito. Ed eccola nella felice possibilità di attuare i suoi sogni di apostolato tra le compagne, aprendo un laboratorio con annesso oratorio, dove potrà raccogliere le fanciulle del paese tenendole lontane dai pericoli e indirizzandole al lavoro e alla preghiera.

Con Maria le compagne si trovavano a loro agio: lavoravano, pregavano, si divertivano allegramente, frequentavano i Sacramenti ed erano assidue al catechismo e alle prediche.

Nell'ottobre del 1864, Maria ha ventisette anni, Don Bosco viene a Mornese, la conosce, intuisce il valore di quell'anima e matura l'idea di servirsene come di pietra angolare per get-

tare le basi della nuova opera per l'educazione cristiana delle fanciulle.

Ed ecco sorgere una piccola comunità religiosa con a capo la nostra Santa. Tre anni appresso Don Bosco traccia a questa comunità le Regole e nel 1872 Papa Pio IX riconosce il nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, presente S. Giovanni Bosco, benedice la vestizione delle prime 15 Suore che oggi, a 75 anni di distanza, sono diventate 13.000: fertilità prodigiosa di quel buon terreno che ha fruttato il mille per uno.

Da Mornese Maria Mazzarello si trasferì con la Casa Madre a Nizza Monferrato, dove morì a soli 44 anni di età, vero serafino d'amore, consumato innanzi tempo dalle fiamme della divina carità.

Ma domandiamoci ancora una volta: quale fu la culla del fuoco di carità che fece di lei un Serafino in terra? Questo fuoco divino che ardeva nel cuore di Maria ha conosciuto due culle.

La prima fu *la famiglia*.

La culla della piccola Maria Mazzarello fu tutta circonclusa di profumo di fede e di virtù cristiane. La mamma, Maria anch'essa, era una vera mamma, di quelle che hanno compreso in pieno il senso cristiano della maternità, una donna di lavoro e di pietà, capace di seminare a piene mani nel cuore dei figli i germi della santità.

« Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi », diceva di continuo alla figlia. « Ma perchè? », domandava Maria che avrebbe desiderato seguire le compagne. « Perchè è mio dovere vigilarti sempre: i genitori debbono vigilare, i figli obbedire ».

Il padre, Giuseppe, uomo calmo, sereno, senza rispetti umani, fedele ai suoi doveri di cristiano, di rettitudine a tutta prova, filava e faceva filare la famiglia.

La nostra Santa attesta: « La mamma ripeteva più volte una

cosa, ma il babbo la diceva una volta sola e faceva rigar diritto ».

Ed è così che Maria poté diventare la Santa che onoriamo oggi sugli altari.

Noi lamentiamo che la nostra gioventù cresce spensierata, insubordinata, viziata. Ma se tanta gioventù di oggi — quella che formerà la prossima generazione — è sviata da Dio e così male incamminata, la prima causa va ricercata nella famiglia. Quante sono oggi le famiglie cristiane?

Dobbiamo, purtroppo, confessare che la famiglia, istituzione divina, cosa sacra, santuario domestico, ai nostri tempi è cambiata in una tana, e starei per dire, in una « lurida tana » perchè in essa ogni legge morale è calpestata dagli stessi genitori.

Dove sono i padri che s'interessano dell'educazione dei loro figliuoli? Eh, gli uomini hanno tante cose a cui pensare e non possono curarsi dei loro figliuoli. Ma allora ci fosse almeno il buon esempio!

Ma io mi rivolgo specialmente a voi, mamme che mi ascoltate, perchè a voi soprattutto Dio ha affidato l'educazione e la formazione dei vostri figli. Il Signore ha affidato a voi un potere speciale, una forza speciale di educazione. Ma, ditemi un po': dove sono oggi le mamme che, come una Bianca di Castiglia, sarebbero capaci di fare come faceva quella mamma che pigliava il suo figliuolino di sette anni tra le braccia, il futuro S. Luigi IX, Re di Francia, e poi gli diceva: « Luigi, tu lo sai quanto io ti voglia bene, ti amo più di me stessa; ma sappi, caro Luigino, che io preferirei vederti morto tra le mie braccia, piuttosto che saperti in peccato mortale! ».

E la mamma di S. Celestino V, Papa? Aveva dieci figli.

Un giorno, pregando nella sua cameretta, fece questa orazione: « Signore, che mi hai dato tante grazie e, tra le altre questi dieci figliuoli, una grazia ancora io ti domando: ma non sarà possibile che da questi miei figliuoli venga fuori un santo? ». E Pietro, bambino di sette anni, che ascoltava la preghiera dall'uscio socchiuso, spalancata la porta, si getta nella braccia della mamma ed esclama: « Quel santo, mamma,

sarò io! ». E mantenne la parola: S. Pietro Morone, che fu anche Papa Celestino V.

Ricordiamolo: la famiglia della Santa dà a noi questo esempio, dà questo esempio alle nostre famiglie. Specchiamoci in esso per il bene dei nostri figliuoli.

Ma una seconda culla attendeva l'anima della nostra Santa: la chiesa, e nella chiesa *il tabernacolo*, dove si conserva Gesù sotto i veli eucaristici.

A undici anni si accosta alla prima Comunione; poi, col permesso del suo direttore spirituale, Don Pestarino, si comunica ogni domenica e, in un secondo tempo, tutti i giorni, ma con tale fervore che se ne potevano ammirare i frutti nel progresso quotidiano di ogni virtù.

Allora, voi avreste visto questa fanciulla alzarsi prestissimo al mattino, e tutti i giorni andare alla chiesa lontana ed ascoltare la Messa e comunicarsi con una pietà ed un fervore da Serafino. Non poteva fare a meno del suo Gesù; ma siccome la pietà non dev'essere a scapito dei propri doveri, Maria Domenica lavorava di notte per compiere tutto il suo dovere e per poter avere il tempo al mattino di andare ad assistere alla S. Messa. Quando la mamma mandava Maria in paese a fare commissioni, oh, la gioia di quella santa figliuola nel poter correre in chiesa a trovare per brevi istanti il suo Gesù, quel Gesù che aveva ricevuto il mattino e che portava sempre nel cuore come il suo tesoro!

E' per questo che quando Maria sarà Suora e Superiora chiederà abitualmente alle sue consorelle e alle sue figliuole: « Che ora è? ». Ed esse pure abitualmente risponderanno: « E' l'ora di amare il Signore! ». Ed è ancora per questo che andrà ripetendo a tutte il suo saluto: « Viva Gesù - nei nostri cuori ».

La casa di Mornese era diventata così la casa dell'amor di Dio, e quello stesso Gesù, portato nel cuore di quelle prime 15 religiose, vive oggi palpitante nelle 13.000 Figlie di Maria Ausiliatrice, divenute altrettanti fuochi che migliaia e migliaia di anime giovanili incendiano di amore divino.

E noi, carissimi fratelli, non sentiamo il bisogno di consultare Iddio? La società di oggi sente troppo poco il bisogno di Dio. Purtroppo, è lontana da Lui e va allontanandosi sempre di più; ma ne vediamo le tristi conseguenze: non conosce la serenità, non trova la pace, non pratica la carità, il disinteresse, la virtù. Povera società lontana da Dio!

Ma soprattutto, carissimi, non hanno bisogno di Dio i nostri figliuoli? La nostra gioventù non ha bisogno di Dio? Tutti sentiamo ribollire le passioni in noi; non siamo impeccabili; anche i Santi lamentavano di provare queste difficoltà fin che furono sopra la terra. Ebbene, anche noi, anzi noi specialmente abbiamo bisogno di Dio, e ne hanno bisogno più che tutti i nostri figliuoli, la nostra gioventù.

Noi sentiamo tanti genitori che, parlando dei loro figli, van dicendo: « Il mio figliuolo ha bisogno di sfogo, ha bisogno di muoversi; il mio figliuolo è pieno di esuberanza, e bisogna ben che si sbatta un pochino! ». Ma perchè non sentiamo mai genitori a dire: « Il mio figliuolo, la mia figliuola hanno bisogno di Dio? ». Possibile che i nostri figli, che noi stessi non sentiamo il bisogno di Gesù, di comunicarci con lui?

Le passioni più terribili contro le quali deve lottare la nostra gioventù sono soprattutto le passioni della carne, dell'impurità. Ora, leggete la pagina della sacra Scrittura dove si narra che un giorno tre fanciulli vennero buttati, per ordine del re, in una fornace ardente. Là, si dice che le fiamme di quella fornace vennero miracolosamente estinte da un Angelo in sembianze umane che discese in mezzo a quei tre figliuoli.

Ora, carissimi, la fiamma dell'impurità è un fuoco divoratore, e questa fiamma non potrà essere estinta nel cuore della nostra gioventù e nel nostro cuore se non dalle Carni immacolate di Dio in sembianze umane, sceso in mezzo a noi e nascosto nell'Eucaristia.

Bisogna che noi sentiamo il bisogno di Gesù, bisogna che noi mandiamo a Gesù la nostra gioventù, che formiamo i nostri figli portandoli a Nostro Signor Gesù Cristo sorgente di ogni virtù.

Da queste due basi — la famiglia e la Chiesa — Maria Domenica Mazzarello spiccò il volo verso le sublimi altezze della santità.

Chi è il Santo? E' colui che è ripieno di Dio. La santità non è una virtù, è il complesso di tutte le virtù e Nostro Signore nel Vangelo ha scolpito come gli uomini possono raggiungere la santità quando ha detto: « *Osservate la mia legge* ». Ecco la santità. E a quello scriba che gli chiedeva quale fosse il primo comandamento rispose: « *Il primo comandamento è questo: amerai il Signore Iddio tuo con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore; il secondo è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso* ». Da questi due comandamenti o da quest'unico comandamento dell'amore dipende tutta la legge di Dio.

E Maria Domenica si è elevata a Dio per mezzo dell'amore intenso a Dio per mezzo dell'amore alle creature per amor di Dio.

Oh, le fiamme dell'amor di Dio nel cuore della nostra Santa!

Si legge nella vita di S. Filippo Neri che una sera stava meditando sopra la porta della Basilica di S. Pietro la Passione di Nostro Signore. A un tratto le fiamme dell'amor di Dio avvolgono il suo cuore, egli stramazza a terra e due costole si spezzano e si curvano per lasciare che il cuore si dilati, arda e divampi di amor di Dio.

E la nostra Santa non imita S. Filippo Neri? Parte d'estate con la pioggia e d'inverno con la neve e il ghiaccio per andare alla chiesa e la trova ancora chiusa perchè troppo presto. E si ferma sulla porta a pregare e non sente nè l'acqua che la inzuppa nè il freddo che agghiaccia le sue vene: nulla! Resta là ferma, immobile, riscaldata e infiammata dall'amore che le arde nel cuore.

Amare! miei fratelli, amare! quante volte si sente nel mondo questa parola: amore! Una parola che sta a indicare i sentimenti più nobili e generosi; invece il mondo se ne serve per

indicare delle relazioni colpevoli, per indicare dei piaceri della carne, per indicare soltanto delle passioni.

Amare vuol dire voler bene, desiderare il bene; amore è sinonimo di Angelo, perchè gli Angeli vivono d'amore; amore è sinonimo di Immacolata, perchè la Madonna è la Madre del bell'amore; è sinonimo di Dio stesso, perchè, dice S. Giovanni: « Dio è amore! ». Questo è l'amore, miei fratelli; il resto è la profanazione dell'amore. Il nostro è amore, se al di sopra di tutte le creature mettiamo Iddio e amiamo sopra ogni persona e sopra ogni cosa Iddio, come ha fatto la nostra Santa.

Ma l'amore è di natura sua *diffusivo*, è il principio dell'azione. Iddio, che ama, vuol partecipare il suo bene alle creature, perciò crea; ma, spinto dall'amore, viene sulla terra personalmente e s'incarna e muore sulla croce per redimere quelle anime che Egli ama di un amore infinito. L'amore di Dio, quando arde in un cuore, lo spinge allo zelo, al sacrificio, all'immolazione di sé per le anime: ecco gli Apostoli, i Martiri, i Santi.

Ed ecco l'apostolato di S. Maria Mazzarello. Prima si fa catechista tra le compagne, poi crea un laboratorio, un oratorio, un ospizio, poi vengono le Suore a centinaia e le opere di apostolato in Italia, in Francia, in America: sono i prodigi dell'apostolato salesiano e missionario usciti dal cuore di quel serafino d'amore.

Gesù, dall'alto della croce, aveva esclamato: « *Sitio!* » ho sete di anime! S. Paolo, S. Francesco di Sales e S. Giovanni Bosco hanno lanciato al mondo il « *Da mihi animas!* » datemi le anime! Datemi le anime e lasciate stare il resto; anime da portare a Gesù, anime da salvare! E S. Maria Mazzarello, sull'esempio di Don Bosco, andrà esclamando: « Anime per Gesù ».

Apostolato! Oggi non può più essere un privilegio di pochi. Il mondo è diviso in due parti; due città si contendono il dominio: la città di Dio con i suoi figliuoli, i cristiani sinceri, gli apostoli del bene, e la città di satana con i suoi seguaci che oggi sono legioni; schiere di uomini che diffondono l'irreligione e l'immoralità con la stampa e i divertimenti; schiere che diffondono la rovina con le dottrine materialistiche, comuniste e atee in mezzo ai grandi e ai piccoli.

E noi? Gesù ha detto: « *Chi non è con me è contro di me* ». Non possiamo restare indifferenti: o noi siamo apostoli col nostro esempio e con la nostra attività, servendoci di tutte le doti che Dio ci ha dato, anche a costo di gravi sacrifici, o noi lavoriamo per la città di satana.

La gloria.

Quelle fiamme che nel cuore della Santa si erano accese nella famiglia e nella chiesa, quelle fiamme che avevano trovato il loro alimento nell'amor di Dio e del prossimo, sono salite fino al cielo. Sì, fratelli, perchè il programma del mondo è questo: « viveré per godere » per poi sfociare nelle sofferenze. Il programma del Vangelo, dei cristiani, dei Santi, invece è questo: « la carità fino al sacrificio, l'amor di Dio e del prossimo portando la croce, croce che è leggera quando si è sorretti da Dio, e che porta alla gioia, alla felicità, a quella gloria a cui è giunta la nostra Santa.

E infatti, ecco che dopo la sua morte il culto si propaga, i prodigi si moltiplicano per la sua valida intercessione, la divozione si spande per il mondo intero, e interviene la Chiesa a confermarla e a renderla ufficiale.

Pio XI nel 1936, mettendone in rilievo la pietà eucaristica, la costante unione con Dio e lo zelo per la salvezza delle anime, unito alla pratica di tutte le virtù, la proclama *Venerabile*. Due anni dopo, il 20 novembre 1938, la dichiara *Beata* presentandola al culto pubblico. Ma questo culto cresce e si propaga; si moltiplicano i miracoli, da ogni parte si attende la glorificazione definitiva dell'umile Figlia di Maria Ausiliatrice; ed ecco che, conclusasi felicemente la Causa, Pio XII, il 24 giugno di quest'anno 1951, solennemente l'ascriveva nel catalogo dei Santi.

Quale gloria oggi per la nostra Santa! Quale splendore di trionfi in tutto il mondo! Ma quale non dev'essere la sua gloria in cielo!

Noi l'amiamo la nostra Santa, l'ammiriamo, la invochiamo, ma dobbiamo andare più avanti: dobbiamo imitarla.

Il S. Padre Pio XII, nell'omelia del giorno della Canonizzazione, diceva: « Tenete per certo che nulla vi è, in questa vita mortale, di più bello che la virtù, nulla di più amabile, nulla di più vantaggioso » (A. A. S. 1951, p. 533).

E allora noi ci rivolgiamo a S. Maria Mazzarello e la supplichiamo che ci aiuti a imitare i suoi mirabili esempi di virtù, nell'amore intenso a Dio, nell'amore al nostro prossimo, infiammandoci di zelo e di apostolato, nell'amore a tutte le virtù cristiane, al compimento del nostro dovere in quello stato in cui Dio ci ha posti, affinché possiamo godere anche noi, un giorno, della sua gloria. Noi non domandiamo a Dio la gloria su questa terra come per S. Maria Mazzarello; noi domandiamo a Dio, per intercessione della nostra Santa, di poter essere glorificati in cielo.

L'apostola

Discorso tenuto nella *Basilica di Maria Ausiliatrice*, in Torino, nel triduo solenne della nuova Santa, l'11 novembre 1951.

Eccoci alla fine del triduo, concluso con la solita magnificenza della Famiglia Salesiana, in questa bella Basilica che conserva le spoglie della Santa e sorge accanto alla Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ora dobbiamo concludere con qualche cosa di pratico. Un mese fa, quando mi arrivò il « Bolettino Salesiano » col programma delle feste, restai molto sorpreso nel vedere che avrei dovuto parlare dopo due Em.mi Cardinali, le LL. EE. il Cardinale di Milano e il Cardinale Protettore della Società Salesiana, e di tre Ecc.mi Vescovi, le LL. EE.. l'Arcivescovo di Genova, il Vescovo di Casale e il Vescovo di Acqui. Vi confesso che fui turbato e, avendo attorno a me alcune persone, dissi: « Ma dopo che han parlato della Santa tutti questi illustri oratori, che cosa potrò dire di più, di nuovo? ».

E uno dei presenti rispose scherzosamente « Eminenza, non si preoccupi, dica così: " Avete sentito tante cose sulla novella Santa; ora bisogna concludere: *invocatela, imitatela*". E basta ».

« Salire sul pulpito per dire soltanto questo — dissi — sarebbe troppo poco! »; tuttavia riflettendo, il pensiero della invocazione e della imitazione della Santa mi parve buono e mi piacque. Perciò mi proposi di dire *perchè dobbiamo invocarla e perchè dobbiamo imitarla*.

Perchè la Chiesa l'ha proclamata Santa? Che cosa ha fatto di eroico Suor Maria Mazzarello?

Ricordo l'impressione che provai, molti anni fa, nell'assi-

stere alla Beatificazione dei Martiri dell'Uganda, quando vidi il Papa Benedetto XV inginocchiato a venerare dei neri, tra i quali anche un fanciullo. Compresi allora la potenza della santità. Ora ci domandiamo: perchè il S. Padre Pio XII si è inginocchiato a venerare quest'umile Suora?

Ricordo pure che Benedetto XV s'interessava molto della Causa di Beatificazione di S. Antonio Maria Gianelli. Ma c'erano tante difficoltà. « Questo Servo di Dio — si diceva — non ha fatto nulla di straordinario nella sua vita ». E Benedetto XV rispose: « Non ha fatto nulla? Ha compiuto perfettamente il suo dovere di Sacerdote e di Vescovo. Vi par poco? La santità non consiste nel martirio, ma nel compimento del proprio dovere ».

Questo, infatti, è ciò che si suol chiamare il martirio del terribile quotidiano. Se disgraziatamente avvenisse anche nella nostra Italia ciò che va succedendo in altre nazioni, forse che non ci sarebbero tanti, in mezzo a voi, pronti a morire piuttosto che a rinnegare la propria fede? Sì, ne sono certo. Quanto più difficile, invece, il martirio della vita quotidiana!

Tutti i giorni, in ogni momento, essere pazienti, accettare le contrarietà, resistere alle passioni... Quanto eroismo in questa lotta continua! Ecco perchè S. Maria Mazzarello è stata proclamata Santa; ecco perchè la Chiesa dice: « *Invocatela*, è Santa, è in Paradiso! *Imitatela*, perchè ci ha lasciato degli esempi che ognuno può imitare ».

Bisogna ricordare qui il dovere d'invocare i nostri fratelli e sorelle santi che ci hanno dato l'esempio di una fedeltà continua, generosa, eroica alla grazia.

Dobbiamo ricordarlo ora che i protestanti — i quali vanno facendo tanta propaganda anche nelle nostre campagne — ripetono che non dobbiamo essere idolatri, prestando culto a creature come noi. « Solo Gesù — essi dicono — non Maria, non i Santi, deve essere onorato e invocato ». Ma il Concilio Tridentino dice chiaro che il culto dei Santi è doveroso; che le immagini dei Santi devono essere esposte perchè dinanzi ad esse si preghi; che tutti quelli che si oppongono a tale insegnamento debbono ritenersi per empì ed eretici.

In questi giorni di alluvioni, dalle labbra di certi cristiani esce una bestemmia: « Perchè tanta pioggia? tante inondazioni? Perchè il Signore non fa cessare tanti disastri? ». Ma il Signore è forse un nostro servo a cui possiamo comandare? Non dobbiamo invece pregarlo e — conoscendo la nostra insufficienza — valerci della potenza d'intercessione dei Santi?

Tutti i giorni ho l'anticamera piena di gente che viene a supplicare per avere un posto, un lavoro, un impiego. E protesta di essere sicura di ottenere se l'Arcivescovo dice una parola di raccomandazione; mentre, invece, posti non ce ne sono e ordinariamente la raccomandazione non serve. Si crede dunque all'intercessione di un uomo che non può dare ciò che gli si chiede e non a quella dei Santi che possono impetrarci da Dio quanto domandiamo, e spesso ce lo ottengono anche con miracoli.

Dobbiamo pregare! Una volta i cristiani prendevano parte alle funzioni con cui la Chiesa suole implorare le benedizioni di Dio sulle campagne, accorrevano in massa alle processioni delle rogazioni, e percorrevano i campi pregando e cantando le Litanie dei Santi. Adesso molti non pregano più.

Abbiamo una novella Santa in Cielo: perchè non la dobbiamo invocare? Quante giovanette, quanti figliuoli dovrebbero rivolgersi a lei per vivere bene, per vivere castamente come seppe vivere essa durante la sua giovinezza! Quanti genitori, quanti educatori che non riescono più a crescere buona la gioventù di oggi, dovrebbero invocarla per ottenere nell'educazione i mirabili effetti che seppe ottenere la Santa!

Ecco dunque un primo frutto che dobbiamo ricavare da queste feste: invochiamo con fiducia la nostra Santa. Essa è tanto vicina al Cuore di Dio, e può e vuole aiutarci.

E *imitiamola!*

Anzitutto nell'amore al Catechismo. Perchè Dio ci ha creato? Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questo mondo e goderlo nell'altro. Risposta semplice, ma tanto sapiente! Che c'importerebbe se dovessimo guadagnare anche tutto il mondo, e poi

perdessimo la nostra anima? E' il catechismo che ci dà la conoscenza di Dio e ci fa riflettere sugli interessi capitali della nostra vita; è il catechismo che ci dice quanto vale la nostra anima, a quale prezzo Dio l'ha riscattata e quanto dobbiamo fare noi per salvarla. Se molti oggi pensano a tutto, tranne che a mettere al sicuro la salvezza della loro anima, è perchè hanno dimenticato le più elementari nozioni della Dottrina cristiana.

S. Maria Mazzarello, ancor bambina, era impegnata nello studio del catechismo, nel quale non voleva essere vinta da nessuno. Non frequentava scuole perchè non c'erano; era quindi illetterata, ma il catechismo lo imparava con tanto ardore che Don Pestarino non poteva fare a meno di additarne l'esempio alle compagne: « Vedete — diceva — Maria viene dalle cascine, e non sempre può venire; eppure essa sa rispondere alle mie domande meglio di voi che state in paese ».

E quando crebbe, non si accontentò d'impararlo lei, ma si diede con tutto l'ardore a insegnarlo.

Raccolto un gruppo di ragazze nel laboratorio, e improvvisato nel cortiletto adiacente un oratorio domenicale, Maria a tutte faceva con impegno il catechismo, desiderosa di far conoscere chi è Dio, di farlo amare, d'insegnare ad aspirare continuamente a Lui santificando il lavoro di cucito, le faccende di casa e persino il divertimento. Ogni domenica si recava pure nella chiesa parrocchiale per fare il catechismo alla classe assegnata dal Parroco.

Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nelle conferenze, nelle lettere, nelle visite alle case, ripete sempre e a tutte le Suore: *Catechismo! Catechismo!*

Oggi noi ci angustiamo perchè nei giorni festivi vediamo le chiese parrocchiali deserte: affollati i cinema, le osterie, i teatri, i campi sportivi, ma le chiese, no! Perchè questo? Perchè non si conosce più Nostro Signore Gesù; e non conoscendolo non si sente il bisogno di amarlo, di pregarlo e di servirlo.

Quanti sono i cristiani di oggi che d'istruzione religiosa non hanno che le poche idee imparate da bambini! S'interessano di tutto, si aggiornano su tutto, si perfezionano nella loro arte o

professione, ma in fatto di cultura religiosa sono rimasti bambini.

Dobbiamo imparare dalla Santa il dovere grave di conoscere Dio, che ci ha messo qui in questo mondo per un atto di bontà infinita, e vuole che noi corrispondiamo al suo amore conoscendolo, amandolo, servendolo.

Conoscendo Iddio, la Santa aveva anche imparato ad amarlo, a correre al mattino a riceverlo nella santa Comunione, a soffrire per amor suo, ad accettare, anzi a cercare le umiliazioni. Nulla valeva a trattenerla lontana dal suo Dio: non la distanza dalla chiesa, non la necessità di levarsi prestissimo, non la pioggia o la neve o il vento o il gelo.

Così si capisce come, amando Dio, sentisse il bisogno di farlo amare.

Giovanetta, fino a ventitrè anni vive da contadina; lavora, tanto che gli operai, presi a giornata dal padre, non vogliono più andarvi, perchè non riescono a stare a pari con lei. E quando — in seguito ad un atto eroico di carità — la malattia la colpisce, e dopo due mesi, rivive ma è priva di forze e non può più andare a lavorare in campagna, che farà? C'è un tormento nel suo cuore, ma per poco: risolve d'imparare a far la sarta per insegnare a cucire alle figliuole del paese, allo scopo però di formarle anzitutto alla vita cristiana.

E' singolare come questa giovane analfabeta sa istillare delle profonde verità cristiane. Eccola, al suono delle ore, invitare le fanciulle a recitare l'*Ave Maria* e aggiungere: « Un'ora di meno della vita mia - a te mi raccomando, Vergine Maria ». Oppure: « Un'ora di meno in questo mondo - un'ora più vicina al Paradiso ». E' il Paradiso che sogna, ed è per questo che vuole che si utilizzi il tempo e lo si santifichi per l'eternità.

Indulgente in altro, è rigorosa nell'esigere serietà e onestà nel lavoro. Ed è qui che essa mostra di possedere quel buon senso, di cui tanto si difetta oggi. Non permette assolutamente che le ragazze chiacchierino mentre lavorano, perchè se si chiacchiera si perde tempo: non vuole, in sostanza, che si

impieghi un'ora a fare quello per cui basta mezz'ora.

Oggi tutti sono preoccupati del continuo salire dei prezzi, e si studiano tutti i mezzi per ovviare a questo grave pericolo. S. Maria Mazzarello, senza aver studiato economia e senza tanta cultura, nel suo innato buon senso aveva già trovato la soluzione. Se invece di tante chiacchiere e di scioperi inconsulti si lavorasse seriamente, e non si sciupassero otto ore a fare quello che si può fare in quattro, i prezzi anzichè salire scenderebbero del quaranta o cinquanta per cento, con grande vantaggio di tutti.

Così era vigilante ed inesorabile perchè, terminato un vestito, si raccogliessero e si restituissero alla cliente anche tutti i ritagli di stoffa. Pare una cosa da nulla: ma se nel commercio ci fosse l'onestà di un tempo; se non ci fosse la mania di arricchire in fretta; se non si rubasse, accontentandosi solo dell'onesto guadagno; se, in sostanza, si praticasse non il proprio tornaconto, ma la morale cristiana, ci sarebbe maggior benessere per tutti.

Ecco quello che ci insegna questa contadina illetterata, ma ripiena della sapienza di Dio.

Da lei dobbiamo anche apprendere a voler bene ai fanciulli, che oggi corrono tanti pericoli.

Il biografo dice che Maria Mazzarello imparò da Don Bosco ad amare la gioventù, ad amare l'anima dei fanciulli e ad insegnare loro l'arte di vivere nella grazia di Dio e quindi in pace con tutti: con Dio e con gli uomini.

Se sapessimo imitare questi esempi, non ci sarebbe bisogno che venissero dall'estero certe idee che sono agli antipodi con lo spirito cristiano. Noi italiani che ci gloriamo di vedere lo spirito pedagogico di Don Bosco portato con tanto frutto in tutte le parti del mondo da migliaia dei suoi Figli e dalle Suore di Maria Ausiliatrice, dovremo permettere che da oltre cortina si venga a traviare i nostri bambini, i nostri fanciulli collo strappare loro la fede ed insegnando a bestemmiare il nome santo di Dio, per farne dei ribelli ad ogni legge?

Tutti abbiamo il dovere di sacrificarci per la gioventù: non soltanto i genitori e gli educatori, ma tutti debbono impedire che i nostri giovani vengano strappati dalle braccia materne della Chiesa. Impariamo da S. Maria Mazzarello a conservare nel cuore dei nostri figliuoli il tesoro più prezioso: il santo timor di Dio.

Abituiamoli a santificare la domenica, il « *dies Domini* ». Questo giorno, che dovrebbe essere il giorno desiderato per pensare al Signore, per accostarsi ai sacramenti della Confessione e della Comunione, per pregare la Madonna, i nostri Santi, è invece il giorno più profanato.

Soltanto ieri il S. Padre, rivolgendo la sua parola ai direttori e redattori di giornali sportivi, ricordava che lo sport si può esercitare anche di domenica, ma che non ci deve impedire di elevare la nostra mente a Dio e di compiere degnamente i nostri doveri religiosi. La Chiesa non condanna lo sport, lo vuole anzi e gode quando vede i suoi figli ricrearsi, la domenica, con onesti svaghi; ma vuole che non si trasmodi e che per lo sport non venga profanato il giorno del Signore.

Invochiamo ora la nostra Santa perchè ci protegga, accresca in noi il santo timor di Dio e susciti tante anime generose nel campo dell'apostolato cattolico. Se non avesse avuto Don Pestarino, direttore spirituale ideale, se non avesse incontrato Don Bosco, forse Maria Mazzarello non sarebbe diventata santa. Essa, dunque, interceda per noi per ottenerci molte e buone vocazioni. Abbiamo tante Diocesi scarse di Sacerdoti; da Roma ci giungono appelli perchè diamo aiuti di Sacerdoti, e noi dobbiamo rispondere con amarezza che non ne abbiamo disponibili...

Per intercessione della Santa, il Signore susciti altresì tante vocazioni religiose, e non solo per la Famiglia Salesiana, che opera tanto bene in tutto il mondo, ma anche per gli altri Ordini e Congregazioni maschili e femminili.

Abbiamo Asili, Orfanotrofi, Ospedali, Opere Missionarie che chiedono l'opera delle Suore, e non ci sono. Oh, che il Signore,

per intercessione di S. Maria Mazzarello, ci conceda di veder rifiorire le nostre Comunità religiose!

Assista, la nostra Santa, le madri che vedono le figliuole andare fuori di strada e si sentono incapaci di frenarne le passioni; sorregga gli educatori che si trovano affranti perchè non riescono più a formare nei figliuoli affidati alle loro cure coscienze profondamente cristiane!

E poichè in questi giorni abbiamo il cuore angosciato, chiediamo ancora alla Santa che interceda affinchè cessi il flagello della pioggia e ritorni a brillare il sole, perchè domani non ci manchi il pane e i poveri profughi del Polesine possano al più presto tornare alle loro case e ai loro lavori.

Essa, che ha tanto sofferto per la povertà, ci ottenga il bel tempo e, con noi, benedica le nostre campagne, ma soprattutto ci comunichi il suo ardore e ci riscaldi il cuore d'amore per il Signore e per i nostri fratelli, affinchè sia pronto a tutti i sacrifici.

*A ricordo della Canonizzazione
di Santa Maria D. Mazzarello*

Parole rivolte alle Figlie di Maria Ausiliatrice, all'indomani della
Canonizzazione di Madre Mazzarello; 25 giugno 1951.

Reverendissime Madri e Figlie di Maria Ausiliatrice,

dopo il grandioso e indimenticabile trionfo di ieri, io sentii più impellente il bisogno di venire oggi a dirvi che si è acceso in cuor mio più forte la stima e l'affetto verso il vostro caro Istituto, nuovamente glorificato nella vostra Confondatrice.

Vogliate pertanto accettare le mie più vive felicitazioni e non vi dispiaccia ch'io mi proponga di tramandare ai posteri il ricordo della solennità memoranda con un pensiero, che la scolpisca a caratteri indelebili nei vostri cuori.

Anzitutto il vostro caro Istituto è stato decorato e impreziosito da un nuovo divino sigillo di santità eroica.

Santa è infatti la vostra sempre crescente e operosa Famiglia, perchè Santo è il Fondatore e, da ieri, Santa è pure, e tale venne solennemente e infallibilmente proclamata nel più grande tempio della terra e nella forma più smagliante del culto cattolico dal Vicario di Gesù Cristo, la vostra Confondatrice: *Santa Maria Domenica Mazzarello*.

E' giusto pertanto che in me e in tutti s'accresca la stima e l'affetto verso la vostra grande Famiglia Religiosa, verso le molteplici e mirabili opere vostre, verso le anime affidate al vostro zelo e, delle quali, dovrò io pure, e forse presto, rendere conto a Dio. Nel frattempo continuerò a pregare perchè, mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e della nuova Santa, sia sempre più efficace il vostro apostolato.

In secondo luogo sono venuto a rinnovarvi le mie più vive felicitazioni per il grandioso trionfo di ieri.

Ben potremmo dire che le circostanze erano poco favorevoli. Iddio, però, nella sua Provvidenza, ha disposto che malgrado il caldo improvviso e soffocante, e malgrado anche l'epoca poco propizia per gli esami e la chiusura delle Scuole, la grande Basilica di S. Pietro riuscisse a stento a contenere la vostra grande Famiglia e, meno ancora, il fervore immenso da cui eravate accese.

E' giusto adunque ch'io vi porga le felicitazioni mie e di tutti i Salesiani, i quali considerano, come proprio, il vostro trionfo.

Infine sono qui anche per lasciarvi un pensiero a ricordo della indimenticabile solennità.

Il grande Pontefice Pio XI c'indicò chiaramente quale fosse la base inconcussa della santità della nuova Santa Maria Mazzarello: la sua *umiltà*. E' vero che fu anche messa in luce la semplicità della Santa: ma la semplicità non è che uno dei tanti effetti dell'*umiltà*.

Durante i prossimi Esercizi Spirituali ci verà detto che: *l'umiltà è lo splendore della verità*.

L'*umiltà*, infatti, collocandoci dinanzi alle meraviglie delle perfezioni divine, c'invita a specchiarci in quella luce, nella quale si vede, non solo la nostra assoluta dipendenza da Dio, ma anche le nostre manchevolezze, il nostro nulla. Ecco perchè il nostro patrono, S. Francesco di Sales, non si limitava a dire che l'*umiltà* è verità ma che essa è il coraggio della verità.

Non tutti infatti hanno questo coraggio di guardare in faccia le proprie miserie, ma distolgono da esse la vista, e così non se ne correggono.

Sono le Superiori, le Ispettrici e le Direttrici in particolare, che devono sentirsi santamente infiammate e spinte da questo coraggio per eliminare prima da se stesse, e poi dalle Suore e dalle Case dipendenti da loro, tutto ciò che possa offuscare lo splendore delle leggi di Dio e della Chiesa, la luce delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle tradizioni lasciateci da S. Giovanni Bosco e dalla Santa Maria Mazzarello.

Ci vorrà coraggio non ordinario, a volte: ma per evitare

l'offuscamento della verità — e non dimenticate mai che Dio è verità — dobbiamo esservi disposti, come lo fu la nuova Santa, fino all'eroismo.

Mediteremo ancora in quei giorni di ritiro che solo: *l'umiltà rende possibile e gioconda la vita di comunità*.

Sapete perchè a volte qualche screezio e persino qualche scissura può affievolire e rendere disagiata la vita delle vostre comunità? Ritenetelo bene a mente, ciò avverrà sempre per la mancanza di *umiltà*.

Il superbo è un idolatra di se stesso e vorrebbe vedere tutti inginocchiati davanti a sè. Pensa solo a se stesso, anche se ciò cagiona danno agli altri. L'orgoglio, la vanità, l'alterigia lo rendono sovvertitore e flagello della vita di comunità. Nel mondo, e nella casa ove esso si trova, non v'è luogo che pel suo io; è un conculcatore, un dilaniatore di tutti.

All'incontro ove regna l'*umiltà*, ognuno è disposto a cedere qualcosa di se stesso a vantaggio di tutti. Solo allora la vita comune, arricchita dai sacrifici, dalle rinunce, dagli aiuti e dalle prestazioni generose, diventa un paradiso anticipato. In quell'ambiente fortunato non si sa cosa sia la freddezza, la critica, l'egoismo, la mormorazione: nella luce soave della verità i sacrifici dell'*umiltà*, ingemmati dalla carità, brillano di luce divina.

Prima di finire voglio aggiungere che: *l'umiltà è lo scudo della castità*.

I gigli sono difesi dalle spine. E' tanto delicato il candore della loro nivea corolla che, anche il solo contatto di una mano meno gentile, potrebbe sciuparlo.

Noi siamo sempre più intimamente persuasi che la santità salesiana è purezza. Senza l'aureola della virtù angelica la nostra missione educatrice è impossibile.

Urge pertanto avere un mezzo infallibile per la conservazione e l'irrobustimento di una virtù tanto necessaria. E tale mezzo ve lo addita la nuova Santa: lo scudo della purezza è l'*umiltà*. La Suora *umile* sa pregare. La Suora *umile* sa fuggire dai pericoli e dalle occasioni. La Suora *umile* sa chiedere con-

siglio è seguire le buone ispirazioni. Essa soprattutto sa governare il cuore, liberandolo da simpatie e antipatie.

La Suora umile si lascia guidare con filiale confidenza dalle proprie Superiori. Nella educazione essa segue il Sistema Preventivo di Don Bosco con tutte le norme lasciateci, come prezioso retaggio, dal nostro grande Padre. La Suora umile, nelle ore di prova, sa rifugiarsi sotto il manto di Maria Ausiliatrice, il cui soccorso è immancabile e potente quando si tratta di preservare la virtù più cara al suo cuore.

Infine la Suora umile sa che S. Giovanni Bosco è il nostro grande Padre e sa pure che ora si è immensamente accresciuta la virtù protettrice e impetratrice di Santa Maria Domenica Mazzarello.

Ho finito. So che le povere mie parole sono cadute in un solco ben lavorato e che il frutto sarà abbondante.

Ed ora benedico voi, le vostre Ispettorie e Case, le Suore, le allieve e tutte le anime affidate al vostro zelo.

Vivete felici!

INDICE

Discorso di S. S. P. Pio XI

(in occasione della proclamazione dell'eroicità
delle virtù di M. Mazzarello) pag. 5

Discorsi di Eminentissimi Presuli in occasione della Beatificazione

Discorso di S. E. Mons. Lorenzo Delpono, Vescovo di Acqui »	15
Discorso di S. E. il Card. G. Battista Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna »	27
Discorso di S. E. il Card. Adeodato G. Piazza, O. C. D., Patriarca di Venezia »	37
Allocuzione di S. E. il Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano »	55
Conferenze di Don Pietro Ricaldone, Quarto Successore di Don Bosco:	
1 ^o <i>Umiltà, semplicità, spirito di sacrificio della Beata</i> »	65
2 ^o <i>Fu santa della stessa santità di Don Bosco</i> »	73

3 ^o « <i>La Mazzarello, come Don Bosco, aveva una buona spina dorsale - Ha proprio le mani di Don Bosco</i> » - Commento alle parole di S.S. P. Pio XI	pag. 85
4 ^o <i>La carità, virtù regina dell'anima di Madre Mazzarello</i>	» 99

Omelia di S. S. P. Pio XII

(in occasione della Canonizzazione)	» 111
---	-------

**Discorsi di Eminentissimi Presuli
in occasione della Canonizzazione**

Discorso di S. E. il Card. Ildelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano	» 119
Discorso di S. E. Mons. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova	» 127
Discorso di S. E. il Card. Benedetto Aloisi Masella, Vescovo di Palestrina e Cardinal Protettore della Pia Società Salesiana	» 141
Discorso di S. E. Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale	» 151
Discorso di S. E. Mons. Giuseppe dell'Omo, Vescovo di Acqui	» 169
Discorso di S. E. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino	» 181
Parole di Don Pietro Ricaldone, Quarto Successore di Don Bosco	» 191